



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea
ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

Migrazione, accudimento e identità di genere: la narrazione del lavoro di cura delle donne migranti nella Cina contemporanea

Relatrice

Prof.ssa Laura De Giorgi

Correlatrice

Prof.ssa Maddalena Barengi

Laureanda

Martina Meniconi
Matricola 863156

Anno Accademico

2021 / 2022

Abstract

La Cina post-maoista ha conosciuto delle sostanziali trasformazioni di ordine politico, economico e sociale che hanno determinato una decisa ridefinizione dei confini fra popolazione urbana e rurale. La migrazione interna dalla campagna alla città è infatti stata un fattore determinante per la crescita urbana e industriale cinese e le donne hanno partecipato, e partecipano tuttora, al fenomeno in maniera attiva. Tuttavia, la migrazione femminile in Cina ha un impatto significativo non solo sul fenomeno di urbanizzazione, ma anche sulla definizione dei ruoli familiari: la migrazione della donna, principale figura preposta al lavoro di cura, ha infatti condizionato sensibilmente gli equilibri della famiglia tradizionale e, di conseguenza, della società cinese. L'elaborato, dopo aver definito il concetto teorico di cura e il fenomeno di migrazione femminile in Cina, tenta di indagare le modalità in cui le donne migranti rispondono alla sfida familiare posta dalla migrazione e in cui i ruoli dei componenti familiari vengono ridefiniti in assenza della figura femminile. Infine, si tenterà di analizzare il modo in cui la narrazione ufficiale descrive la relazione fra la migrazione femminile e le dinamiche familiari a livello mediatico, attraverso l'analisi critica di una serie televisiva cinese dal titolo *Wo de meili rensheng* 我的美丽人生.

引言

在现代中国，从农村到城市的大规模人口迁移为一种显著现象。从七十年代末开始，中国经历了改革开放，并开始了一个现代化和产业化的过程。现代化、产业化与人口迁移这三种现象互相交叉：因为农民工去城市打工，所以中国城市能够快速并低廉发展。所谓流动人口现象，是指那些虽然有农村户口，但是临时离开原居住地而去城市工作的中国农民工。此现象当然也涉及到中国妇女。从八十年代开始，大多中国妇女开始移到城市。她们的职业类型五花八门，如工厂、家政服务等等。具体而言，由于在中国妇女身份与家政服务关系密切，所以家政服务如今还被当作仅适合妇女的职务。

在中国与世界上大部分的社会当中，妇女传统任务跟家庭与家内有关，而男人生活一般跟社会关系有关。此种差异彻底影响到社会规则与家庭规则，而且如今中国政府特别支持传统社会价值观与传统典型家庭。在这种典型家庭模式下，妇女与男人角色完全不一样。不过，移民妇女经常到离原居住地较远的地方居住，导致她们与家庭隔离的时间较长。结果是，如今许多农村家庭缺少妇女、母亲、女儿，即负责家政服务的最重要家庭成员。妇女离开家庭引起全家成员任务与家政服务负责分配的变化，而且服务家庭最脆弱的成员如孩子与老人的生活发生翻天覆地的变化。

因为在中国家政服务被当作为私人任务与妇女特有的任务，所以到今天中国政府没有设施任何支持移民妇女家政任务的措施。国家的福利服务经常不够，而且户口体系也作为农民工的一个障碍：户口体系按照人民的出生地点把全人口分别两个类型，即持有农村户口以及持有非农村户口的人。

另外，为了对公论与民意做出影响，中国政府也使用媒介。具体目的就是让中国人民赞成政府的政策。结果是，在中国媒体所传播的价值观和社会模式中，家政服务与家庭保护为妇女理所当然的而且不能质疑的任务：除了在城市打工之外，中国移民妇女也必须得继续保护所有的家庭。换言之，移民妇女被要求寻找其他方式来保护家庭。

本论文分为四章，旨在分析移民现象如何影响到农村妇女的身份，也旨在分析中国媒体是如何描述移民妇女与家庭成员之间的关系。本文参考的文献丰富多样，包括前人研究、

正式公文、杂志文章以及电视剧。原因在于，中国电视剧经常有助于传政府的价值观并影响公论。

第一章讨论家庭保护概念，就是说谁进行保护、谁被保护以及在世界上移民妇女与家庭成员任务变化之间的关系。另外，第一章最后的部分对两个案例进行分析，即来自墨西哥与菲律宾的移民妇女，从而了解来自不同社会的移民妇女如何与其家人保持联系，以及她们采用哪些策略。

第二章分析中国流动人口与妇女移民这两个现象的历史，即文化大革命末期（1966 – 1976）以及邓小平时代（1978 – 1997）的改革开放，以便了解中国妇女为何决定在城市里求职、离开家庭并对其身份进行调整。另外，本章对中国移民妇女与其他世界地方的移民妇女进行对比，特别是对中国移民妇女与第一章所描述的墨西哥与菲律宾的移民妇女，以便了解所存在的共同点与特点。

第三章分析移民现象如何影响到移民妇女的身份。她们身份不限于跟家庭保护有关系，而移民经历、城市环境的影响与临走原居住地使她们的生活更加丰富。第三章的第一部分考察的是，中国历史上妇女与家庭保护存在的密切关系。然后，第三章分析中国传统家庭母亲、妻子或女儿移居之后所经历的变化以及为了在城市求职的同时保护家庭所采用的策略。此外，通过杂志与不同类型媒体的参考，本章对政府正式看法与中国妇女真正的经历进行对比。

第四章，即最后一章更具体地分析中国正式媒体如何描述中国移民妇女之家庭保护的负责与任务，特别是当保姆的那些移民妇女。保姆把家政服务作为他们的工作。结果是，家庭保护作为私人任务以及公家任务。本论文以《我的美丽人生》该电视剧为案例。本人认为该电视剧具有代表性的原因在于，该电视剧描述的是，一位老移民妇女以及一位年轻移民妇女之间的相处，因此代表属于两代的妇女如何管理移民经历以及她们跟家庭保护有关系的负责与任务。

Indice

Abstract	1
引言	2
Introduzione	6
CAPITOLO 1	10
La definizione del concetto di cura: una prospettiva globale.....	10
1.1 Cura, genere e migrazione.....	11
1.1.1 La definizione e la concettualizzazione della cura	11
1.1.2 La cura: una questione di genere	14
1.1.3 Il lavoro di cura e la migrazione femminile.....	15
1.2 Due casi esemplificativi di migrazione femminile: il Messico e le Filippine	19
1.2.1 Le donne messicane fra cura e migrazione.....	19
1.2.2 Le donne filippine fra cura e migrazione.....	24
CAPITOLO 2	29
Lo scenario storico: la modernizzazione economica dal 1978 e la “popolazione fluttuante” al femminile.....	29
2.1 Le riforme economiche e l’urbanizzazione.....	29
2.1.1 Le trasformazioni sociali conseguenti all’urbanizzazione e il ruolo dello <i>hukou</i>	32
2.2 La “popolazione fluttuante” al femminile.....	36
2.2.1 La migrazione e il lavoro in fabbrica: il caso delle <i>dagongmei</i>	37
2.2.2 Il ruolo delle associazioni in supporto alla migrazione femminile.....	40
2.2.3 La migrazione e il servizio domestico: il caso delle <i>baomu</i>	44
CAPITOLO 3	56
La migrazione femminile e la ridefinizione delle dinamiche familiari	56

3.1 Il concetto di cura in Cina: la donna e il dovere dell'accudimento	56
3.1.1 La donna e la cura nella tradizione cinese	57
3.1.2 La “questione femminile” fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.....	60
3.1.3 Essere donne e madri durante il trentennio maoista	61
3.1.4 Il ruolo e i doveri della donna a partire dal periodo delle riforme denghiste	64
3.1.5 Il legame fra l'identità di genere e la cura nella Cina contemporanea	66
3.2 La migrazione e i mutamenti delle dinamiche familiari	70
3.2.1 Le donne migranti non sposate	72
3.2.2 Le donne migranti sposate e madri	75
CAPITOLO 4	83
La narrativa delle donne migranti nella Cina contemporanea	83
4.1 Le donne migranti nella rappresentazione mediatica cinese	85
4.2 Migrazione e accudimento: il caso emblematico della serie televisiva “La mia vita meravigliosa” (<i>Wo de meili rensheng</i> 我的美丽人生).....	94
Conclusione	109
Bibliografia	113
Sitografia.....	120
Filmografia	121
Ringraziamenti	122

Introduzione

La migrazione dalla campagna alla città rappresenta un fenomeno estremamente rilevante nella Cina contemporanea, nella quale, a partire dalla fine degli anni Settanta, ha preso avvio una fase di riformismo economico che ha nettamente privilegiato il ruolo delle aree urbane a scapito di quelle rurali nel percorso di modernizzazione e industrializzazione del paese. Durante questo periodo, si è assistito a un'ondata migratoria dalle campagne alle città da parte di contadini in cerca di migliori opportunità lavorative. Questo fenomeno ha generato una grande disponibilità di manodopera a basso costo, sul quale è stato costruito il miracolo economico cinese. Il fenomeno della cosiddetta “popolazione fluttuante” (*liudong renkou* 流动人口)¹ – espressione che definisce coloro che migrano senza però mutare il proprio status residenziale – non esclude le donne cinesi, le quali iniziarono a migrare in città già dagli anni Ottanta, al pari degli uomini. Esse trovarono, e trovano tutt'ora, impiego nei più svariati settori, dalle fabbriche al servizio domestico. Quest'ultimo in particolare si configura come un ramo lavorativo specificatamente deputato alle donne, la cui identità in Cina è tuttora fortemente legata al lavoro di cura.

In Cina infatti, come nella maggior parte delle società globali, il ruolo della donna è tradizionalmente legato all'ambiente domestico e all'accudimento della famiglia, differenziandosi da quello dell'uomo, chiamato a dedicarsi in prevalenza al lavoro retribuito. La tradizionale dicotomia dei ruoli di genere si riflette tuttora nelle norme sociali che guidano le relazioni familiari. Per di più, le stesse autorità cinesi ad oggi incoraggiano fortemente l'adesione ai valori tradizionali e al modello di famiglia patriarcale, nella quale i ruoli dei diversi componenti sono definiti e distinti. Tuttavia, la migrazione femminile in Cina spesso determina un allontanamento prolungato nel tempo e significativo nello spazio da parte delle donne, di conseguenza numerose famiglie rurali oggi giorno mancano della presenza fisica delle principali figure femminili (madri, mogli, figlie *etc.*). A tale assenza segue la sostanziale esigenza di riconfigurare i ruoli e le responsabilità familiari, l'affidamento del lavoro di cura – in particolare dei soggetti più fragili della famiglia, come i bambini e gli anziani – e l'identità femminile stessa, che con la migrazione si arricchisce di nuove esperienze

¹ Guido Samarani, *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero a oggi* (Torino: Einaudi, 2017), 230.

e porta la donna cinese proveniente dalle aree rurali ad essere un agente più attivo anche al di fuori dell'ambiente domestico.

D'altra parte, la gestione simultanea della migrazione e della cura della famiglia non viene sostenuta da politiche sociali e assistenziali significative, e le autorità continuano a considerare la cura della famiglia come una questione essenzialmente privata e di competenza femminile. Difatti, le politiche di *welfare* sono spesso assenti o insufficienti, nonché fortemente condizionate dal rigido sistema dello *hukou* 户口, che divide la popolazione cinese in base a una serie di criteri, fra i quali la provenienza (rurale o urbana). L'assenza di politiche sociali concrete in merito, inoltre, è accompagnata da una narrazione mediatica in gran parte allineata alle decisioni politiche e volta a legittimare il modello di donna cinese dedita al lavoro domestico, al fine di incanalare l'opinione pubblica e legittimare le decisioni del governo presentandole sotto un'ottica positiva.² I media cinesi sono dunque spesso volti a comunicare al pubblico di spettatori che la cura continua ad essere una prerogativa essenzialmente femminile e la migrazione non rappresenta una condizione straordinaria che possa consentire una ridefinizione dei ruoli familiari. In altri termini, la donna cinese, pur migrando, è in ogni caso tenuta a ricercare e impiegare delle strategie per assolvere a quello che è tuttora percepito come il proprio dovere primario, ossia la cura della famiglia.

Il presente elaborato si compone di quattro capitoli e propone un'analisi delle modalità in cui la migrazione influisce sulla definizione dell'identità femminile nella Cina contemporanea, nonché il modo in cui la narrazione mediatica cinese affronta e interpreta il rapporto fra la migrazione, il ruolo di cura proprio della donna, la ridefinizione delle dinamiche familiari e l'identità femminile. L'analisi proposta si basa sull'impiego e la consultazione di fonti di varia natura, quali studi precedenti, documenti ufficiali riguardanti le politiche assistenziali cinesi, giornali, riviste e mezzi di comunicazione di massa. La scelta di non condurre una ricerca di natura propriamente etnografica, concentrandosi piuttosto sulla disamina del rapporto fra narrazione e realtà è stata dettata da ragioni di ordine diverso: in primo luogo, l'impossibilità di condurre una ricerca sul campo in Cina, un fattore che ha escluso l'utilizzo di fonti dirette quali incontri e interviste. Inoltre, si è ritenuto rilevante analizzare il rapporto e la distanza fra realtà e narrazione mediatica, in quanto quest'ultima è in grado di influenzare significativamente la perpetuazione dei ruoli di genere e la società stessa: la rappresentazione mediatica è foriera di modelli positivi e socialmente accettabili che definiscono il lavoro di cura della famiglia come responsabilità femminile. La sua distanza rispetto alle reali esperienze delle donne migranti – in genere poco conformi rispetto agli archetipi promossi dalle autorità – determina spesso una vera e propria frattura identitaria per le donne, nonché alti costi di

² Laura De Giorgi, "Media e informazione pubblica nella transizione cinese," *Il Politico* 73, n. 1 (2008): 179-193.

sostenibilità psicologica. Le donne migranti sono inevitabilmente portate a ridefinire la propria identità, ma si scontrano costantemente con la perpetuazione di ruoli e modelli tradizionali, in quanto le difficoltà derivanti dalla gestione della migrazione e della cura della famiglia rendono spesso impossibile l'adesione alle aspettative sociali e familiari.

Il primo capitolo mira a fornire un quadro teorico circa il lavoro di accudimento attraverso l'analisi della nozione di lavoro di cura e dei ruoli dell'individuo che lo svolge (generalmente definito come *caregiver*) e di quello che ne fruisce (il cosiddetto *care recipient*). Tale analisi prende in esame anche la forte relazione che sussiste a livello globale tra il fenomeno di migrazione femminile, i mutamenti delle dinamiche familiari e dei ruoli di accudimento degli individui più fragili. La sezione finale del primo capitolo, inoltre, propone una disamina di due casi esemplificativi: quello delle donne migranti provenienti dal Messico e dalle Filippine. Gli esempi adottati sono funzionali a comprendere le modalità in cui, in società diverse, la famiglia da cui proviene la donna migrante sia parimenti rivoluzionata dall'allontanamento di quest'ultima, nonché il modo in cui i diversi soggetti coinvolti nell'esperienza migratoria femminile reagiscano al mutamento delle dinamiche familiari, insieme con le strategie comuni e le differenze che legano e distinguono le esperienze migratorie delle donne nelle diverse aree del mondo.

Il secondo capitolo presenta una panoramica del periodo storico nel quale si colloca il fenomeno della "popolazione fluttuante" e, in particolare, della migrazione femminile, a partire dalla fine della fine della Rivoluzione Culturale (1966 – 1976) e dall'inizio del periodo di riformismo economico avviato da Deng Xiaoping 邓小平 (1904 – 1997) alla fine degli anni Settanta. L'obiettivo perseguito è quello di delineare le motivazioni che negli anni hanno spinto le donne cinesi a cercare lavoro in città, accettando la sfida della ridefinizione radicale del loro ruolo nella famiglia e, di conseguenza, nella società stessa. Inoltre, si propone un confronto dell'esperienza migratoria delle donne cinesi rispetto a quelle provenienti da altre aree del mondo, in particolare gli esempi illustrati nel primo capitolo, al fine di comprendere le caratteristiche comuni e le specificità proprie del contesto cinese.

Il terzo capitolo si propone di vagliare le modalità attraverso le quali le donne cinesi migranti ridefiniscono la propria identità, non più connessa unicamente al lavoro di cura della famiglia bensì arricchita dall'esperienza migratoria, dal contatto con l'ambiente urbano, dall'allontanamento rispetto al luogo d'origine e da tutte le difficoltà relative. Il capitolo si apre con un breve *excursus* volto a comprendere come nel corso della storia cinese la donna sia sempre stata fortemente legata alla sfera dell'ambiente domestico e le motivazioni per le quali tuttora il legame fra l'identità femminile e il lavoro di cura rimanga estremamente forte. Successivamente, si tenta di condurre un'analisi dei

mutamenti vissuti dalle famiglie delle donne migranti, sia nel caso in cui quest'ultime siano mogli e madri, sia nel caso in cui esse siano ancora nubili, e dunque principalmente definite dal proprio ruolo di figlie. Parallelamente a ciò, si evidenziano le strategie messe in atto da parte delle donne per svolgere al contempo e con successo il ruolo di lavoratrice migrante e di *caregiver*. Infine, attraverso l'analisi della rappresentazione dei mezzi di comunicazione di massa, come ad esempio la stampa giornalistica, si propone un confronto fra la narrazione ufficiale della migrazione femminile e le reali esperienze delle donne e dei soggetti coinvolti nel fenomeno della migrazione femminile, quali i figli.

In ultimo, il quarto capitolo si configura come una riflessione sulla rappresentazione del ruolo di cura delle donne cinesi migranti ad opera dei mezzi di comunicazione di massa e, in particolare, di quelle migranti impiegate nel settore domestico, le quali fanno dell'accudimento non solo una responsabilità personale e familiare, ma anche lavorativa. A tale proposito, si prende in esame quale "caso studio" la serie televisiva "La mia vita meravigliosa" (*Wo de meili rensheng* 我的美丽人生). Pur non potendo rappresentare *in toto* la relazione fra la narrazione mediatica e la realtà della politica migratoria, la serie televisiva presa in esame è ritenuta rappresentativa in quanto, presentando una donna migrante giovane e una anziana come protagoniste, esemplifica la visione ufficiale circa le modalità in cui diverse generazioni di donne ridefiniscono la propria identità e coniugano il ruolo di cura con l'esperienza migratoria, nonché il modello che si vuole promuovere agli occhi degli spettatori, spesso non congruente con la realtà della migrazione femminile.

CAPITOLO 1

La definizione del concetto di cura: una prospettiva globale

In Cina tradizionalmente il ruolo sociale della donna è sempre stato legato al focolare domestico, la tradizione confuciana ha contribuito e determinato a definire la sfera del 内 *nei*, ossia l'ambiente privato e familiare, quale territorio in cui la figura femminile era tenuta ad operare, mentre la controparte maschile era deputata all'azione e all'interazione nella sfera pubblica (外 *wai*). In altri termini, alla donna era principalmente affidato il lavoro di cura dell'ambiente familiare e domestico. Quest'ultimo poteva declinarsi in vari aspetti e fra di essi la cura dei familiari – in particolare i più anziani e i bambini – rivestiva una posizione di primaria importanza e si configurava come un dovere fondamentale della donna cinese.

Conseguentemente all'inizio del periodo di riformismo economico inaugurato da Deng Xiaoping nel 1978, la Cina è divenuta protagonista di una significativa esperienza di migrazione interna, dalla campagna nella direzione della città, ad opera di cittadini cinesi interessati alla ricerca di un mestiere e di una paga migliori, che il nuovo scenario urbano della Cina degli anni Ottanta, in continua evoluzione rispetto alla campagna, poteva offrire. Tale fenomeno non ha escluso le donne, le quali hanno attivamente partecipato – e tuttora partecipano – al flusso migratorio che anima i confini delle province cinesi.

Si può dunque dedurre come la donna cinese, intraprendendo la strada della migrazione, si trovi ad affrontare una sfida importante, oltre a quella riguardante l'adattamento nel contesto urbano e la ricerca di un impiego: migrando, la donna si allontana dal focolare domestico e conseguentemente il ruolo di cura ad essa intimamente legato subisce una ridefinizione radicale che mette in discussione le profonde radici della famiglia cinese tradizionale.

Prima di analizzare nel dettaglio il modo in cui il ruolo di cura proprio delle donne cinesi subisca una ridefinizione interfacciandosi con il fenomeno di migrazione interna dal mondo rurale a quello urbano, è opportuno fornire innanzitutto una definizione teorica del concetto di cura che possa essere impiegata in maniera generale e che non riguardi nello specifico solo e unicamente il contesto cinese.

In questo capitolo si intende pertanto definire innanzitutto i termini di “cura”, di “*caregiver*” e di “lavoro di cura”, per poi analizzare come questi siano fortemente interconnessi alle tematiche riguardanti il genere e la migrazione. Si tenterà dunque di analizzare il modo in cui, da un punto di vista internazionale, il fenomeno della migrazione – in particolare femminile – si intersechi profondamente con il lavoro di cura.

Nella seconda sezione del capitolo, si intende invece osservare due esempi, significativi a livello globale, di come il processo di migrazione sia in grado di mutare le tradizionali relazioni di cura in seno alla famiglia, di come le donne migranti rispondano e si adattino al grande mutamento di abitudini che la migrazione comporta e di come tali dinamiche si avvicinino e differiscano rispetto al contesto cinese. I due casi presi in esame riguardano, nella fattispecie, la migrazione delle donne messicane e delle donne filippine.

1.1 Cura, genere e migrazione

1.1.1 La definizione e la concettualizzazione della cura

Con le espressioni “cura” e “lavoro di cura” si intende indicare un insieme di attività volte al soddisfacimento e al supporto dei bisogni fisici, psicologici ed emotivi di persone generalmente non autosufficienti, in particolare bambini, anziani e individui che si trovano in una condizione di fragilità e di dipendenza a causa di motivi di salute.³

È possibile distinguere diverse tipologie di cura in base alla natura delle attività svolte e all’identità dei due attori principali coinvolti nel lavoro di cura, ossia l’individuo che fornisce il servizio di cura (il *caregiver*) e quello che invece usufruisce di tale servizio e ne trae beneficio (il *care recipient*). Per quanto riguarda la tipologia di attività svolta, è possibile identificare due tipologie

³ Amelita King-Dejardin, *The social construction of migrant care work. At the intersection of care, migration and gender*, International Labour Office (Geneva: ILO, 2019), 41-42.

di cura, pur se strettamente connesse fra di loro e interdipendenti, e definire come “cura relazionale” l’insieme di attività che comportano un rapporto diretto fra i soggetti coinvolti e che vengono prevalentemente associate al lavoro di badanti, nutrici, infermieri e persone appartenenti al nucleo familiare; al contrario, con l’espressione “cura non relazionale” si indica un insieme di attività che non comportano la relazione diretta fra i due soggetti, come la pulizia, la cucina o gli acquisti a beneficio del destinatario del lavoro di cura.⁴

Un’ulteriore distinzione può essere operata fra i concetti di “cura informale” e “cura formale”. La prima si riferisce alle attività legate al prendersi cura di un familiare o di un amico che, a causa di malattia, fragilità o disabilità, è impossibilitato a svolgere le mansioni quotidiane senza un supporto; si tratta di attività non sancite e regolamentate da un accordo formale, che si basano per lo più su norme relazionali e aspettative sociali riguardanti in particolare la famiglia e che, inoltre, non prevedono una retribuzione monetaria.⁵ Il lavoro di cura formale, al contrario, è retribuito e pertanto si definisce come un vero e proprio mestiere, difatti afferisce il più delle volte a strutture istituzionali e preposte a tale scopo, come case di riposo, ospedali e cliniche private. In tal caso, la relazione che si stabilisce fra i soggetti coinvolti è dunque *in primis* di tipo professionale e non affettiva.⁶

È opportuno sottolineare che, essendo il lavoro di cura fortemente legato al ruolo di un determinato individuo all’interno del nucleo familiare, colui che lo svolge non sempre si identifica in maniera consapevole come *caregiver*. Il Caregiver Identification Study, uno studio condotto nel 2001 dall’Associazione americana per le persone in pensione (American Association for Retired Persons, AARP), ha svolto un’indagine qualitativa, attraverso delle interviste, per indagare la percezione dei componenti di un nucleo familiare in merito al lavoro di cura da essi svolto e ha definito l’esistenza di quattro categorie di persone: coloro che si identificano come *caregiver*, coloro che svolgono le azioni proprie di un *caregiver* ma non si identificano come tale, coloro che si definiscono come *caregiver* ma non svolgono mansioni legate alla cura e infine coloro che non si identificano come *caregiver* e non svolgono attività di cura.⁷ È evidente dunque come l’individuo che sostiene il lavoro di cura non sempre riconosca quest’ultimo come parte integrante della propria identità, nonostante esso spesso costituisca una componente significativa della vita e della quotidianità della persona stessa. In particolare, l’identità e i confini di questa tipologia di lavoro risultano ancora più sfumati laddove si tratti di lavoro non retribuito e informale che, in quanto tale, secondo la sensibilità comune

⁴ Ibid.

⁵ Anne Goodhead e Janet McDonald, *Informal Caregivers Literature Review. A report prepared for the National Health Committee* (Health Services Research Centre, Victoria University of Wellington, 2007), 4.

⁶ King-Dejardin, *The social construction of migrant care work*, 42.

⁷ Gail Kutner, “AARP Caregiver Identification Study, American Association of Retired Persons” (Washington: AARP, 2001), 6-14.

non viene percepito come un vero e proprio lavoro, bensì come uno dei vari corollari del ruolo di un determinato individuo all'interno del nucleo familiare e, per di più, come un tipo di attività "improduttiva" e scontata nel suo svolgimento.

Un ulteriore elemento che contribuisce alla definizione e al riconoscimento dell'identità di colui che svolge il lavoro di cura è la distinzione fra il lavoro di cura formale e quello informale. Difatti, se il *caregiver* non si identifica come tale, difficilmente tenderà ad affidarsi a strutture istituzionali preposte alla regolamentazione della cura intesa come mestiere, arrivando anche a sperimentare il peso del cosiddetto "fardello assistenziale" (*caregiver burden*), ossia l'onere fisico e psicologico sostenuto dall'individuo che si prende cura di un proprio familiare, caratterizzato da senso di ansietà, stato di depressione e senso di colpa. Con il progressivo invecchiamento demografico, la richiesta di assistenza è incrementata a livello globale e diversi interventi istituzionali e programmi di supporto sono stati istituiti per coadiuvare i *caregiver* informali, tuttavia questi ultimi sono spesso restii ad affidarsi a risorse esterne proprio in virtù del mancato riconoscimento della loro identità e del loro lavoro di cura.⁸

È evidente dunque come l'identità di colui che svolge il ruolo di cura sia fluida, nonché difficile da definire e da riconoscere, e come venga facilmente influenzata da caratterizzazioni personali e strutture sociali di varia natura, quali l'età, il ruolo sociale e familiare e, non da ultimo, il genere.

Per sottolineare la complessità degli attori coinvolti nel lavoro di cura, è utile considerare lo schema proposto da Shahra Razavi e definito come *care diamond*. Si tratta di un modello che riassume le principali istituzioni che influiscono sulla concettualizzazione della cura, ossia la famiglia, il mercato, il settore pubblico e le associazioni senza scopo di lucro (come ad esempio le organizzazioni di volontariato). L'interazione fra le suddette istituzioni non è statica, bensì dinamica e in continuo mutamento e, sulla scorta delle trasformazioni sociali della contemporaneità, si assiste ad un inevitabile slittamento dalla sfera privata e informale (la famiglia e il volontariato) a quella pubblica e istituzionale (lo Stato e il mercato) per quanto riguarda le prestazioni legate alla cura e ai bisogni di chi la richiede. Tali trasformazioni comportano e auspicano un riconoscimento graduale delle mansioni di cura quali lavoro vero e proprio e, in quanto tale, meritevole di retribuzione.⁹ In ultima analisi, nonostante il lavoro di cura sia definito come una questione prevalentemente privata, è in

⁸ Elise Eifert, Rebecca G. Adams, William Nelson Dudley e Michael Perko, "Family caregiver identity development: a literature review," *American Journal of Health Education* 46, n. 6 (2015): 357-356.

⁹ Shahra Razavi, "The political and social economy of care in a development context: Conceptual issues, research questions and policy options," *Gender and Development Programme* n. 3 (2007): 20.

realtà chiaro come esso sia profondamente intersecato alle caratteristiche di una determinata società e come influisca sulla definizione della stessa, senza escludere gli ambiti pubblici e collettivi.

1.1.2 La cura: una questione di genere

La nozione di cura, in tutte le sue sfaccettature, è strettamente connessa alle tematiche relative alla distinzione dei ruoli tradizionali di uomini e donne, pertanto il riconoscimento pubblico e sociale del lavoro di cura e la sua rivalutazione si configurano come un passo di cardinale importanza per il processo di realizzazione dell'uguaglianza di genere: tradizionalmente e nella maggior parte dei paesi a livello globale, le attività di cura sono affidate alla donna e sono connesse al ruolo che nel nucleo familiare essa ricopre.

Il modello patriarcale di famiglia, prevalente nella maggior parte delle società, prevede che la figura maschile si occupi di agire e interagire nella sfera pubblica attraverso una professione retribuita, grazie alla quale è possibile sostenere economicamente la famiglia e permettere che la figura femminile si occupi quasi unicamente del focolare domestico e dunque del lavoro di cura, non retribuito e pertanto sottovalutato e considerato come improduttivo. Tale modello determina la totale dipendenza femminile, non solo di natura economica, rispetto all'uomo.¹⁰ Appare dunque evidente come il lavoro di cura non possa essere valutato come un mero complesso di attività e di mansioni: esso costituisce un fattore di cardinale importanza nello sviluppo delle relazioni fra individui sia nella sfera familiare sia in quella pubblica e della definizione dell'identità di genere.¹¹

Questo aspetto del modello patriarcale di famiglia è stato messo in discussione in particolare dal progressivo inserimento delle donne nel mercato del lavoro e dall'accesso di esse alla sfera pubblica e a cariche che in precedenza erano esclusivamente appannaggio della controparte maschile. Inoltre, altre dinamiche di portata internazionale hanno contribuito e contribuiscono tuttora alla ridefinizione del paradigma familiare e delle caratteristiche del lavoro di cura, in particolare i fenomeni di invecchiamento demografico, di declino della fertilità e di diminuzione di nuclei familiari estesi – tipici di numerose comunità rurali – riuniti sotto uno stesso tetto. Il tema della cura pertanto non è più puramente relegato alla sfera domestica, è bensì sempre più spesso protagonista del dibattito pubblico e l'attenzione ad esso dedicata è considerata come un fattore fondamentale per lo sviluppo

¹⁰ Ibid., 1-2.

¹¹ King-Dejardin, *The social construction of migrant care work*, 46.

e per il benessere della società, un contributo al “capitale umano” e un “investimento sociale.”¹² Invero, si può rilevare come sia sempre più diffuso e capillare il fenomeno di “mercificazione della cura,”¹³ che comporta l’affidamento delle mansioni ad essa legate a persone esterne al nucleo familiare e retribuite proprio in risposta alle nuove esigenze della figura femminile e ai conseguenti mutamenti delle caratteristiche della famiglia.

1.1.3 Il lavoro di cura e la migrazione femminile

Un ulteriore fattore che ha sconvolto la tradizionale percezione della cura è la migrazione femminile. Si tratta di un fenomeno divenuto significativamente tangibile in particolare nel XIX secolo, contraddistinto dallo spostamento di donne mosse da situazioni economiche e sociali svantaggiate verso paesi in cui le condizioni di benessere sono migliori e che offrono maggiori possibilità di impiego. Nel paese di destinazione, spesso ciò che le migranti offrono è proprio il lavoro di cura domestica.

Analizzando tale fenomeno da una prospettiva storica, è possibile rilevare come si tratti di una dinamica che affonda le sue radici nell’epoca moderna e che dunque non riguarda solo la contemporaneità. Nondimeno, nel XVIII secolo la migrazione femminile presentava delle caratteristiche differenti rispetto a quelle proprie della contemporaneità: è possibile per esempio parlare di *imperialistic servants*, in riferimento alla servitù che veniva chiamata a spostarsi dal proprio contesto di origine per importarne i costumi nei territori colonizzati, con un vero e proprio intento di civilizzazione. Basti pensare alle corti europee che dalla seconda metà del Settecento fino al tardo Novecento reclutavano domestiche francesi per essere istruite in merito ai costumi, alla lingua e alla cucina di Francia e, in generale, ai paesi imperialisti che portavano le proprie domestiche a migrare nei territori colonizzati al fine di assoggettare questi ultimi non solo da un punto di vista geografico, politico ed economico, ma anche culturale. È evidente dunque come la direzione della migrazione fosse opposta rispetto a quella della contemporaneità: il contesto di origine era costituito dai paesi più benestanti, la destinazione dai territori colonizzati e, in quanto tali, più svantaggiati. Parimenti, anche lo scopo della migrazione era differente: le donne migranti non offrivano il proprio lavoro di cura per fini di lucro, erano bensì inserite nel progetto di esportazione dei costumi dei paesi colonizzatori. Nonostante sussistessero tali differenze, la migrazione legata al lavoro di accudimento era ad ogni

¹² Razavi, “The political and social economy of care in a development context,” 1-2.

¹³ King-Dejardin, *The social construction of migrant care work*, 44.

modo un aspetto non marginale delle politiche imperialiste, anche se secondo dinamiche diverse da quelle odierne.¹⁴

La migrazione femminile costituisce dunque un fenomeno dalla portata considerevole che non solo ha ridefinito i cardini su cui tradizionalmente poggiava la famiglia patriarcale, ma ha anche portato alla luce come il fenomeno di globalizzazione riguardi anche la questione di genere, in virtù di un processo di “femminilizzazione della migrazione” che sfida la prospettiva androcentrica sulla base della quale si è spesso considerata tale tematica.¹⁵ Difatti, secondo le statistiche dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), nel 2013 le donne costituivano il 48% del totale degli individui migranti a livello globale, con delle differenze sostanziali in base alle differenti regioni del mondo, dall’Europa, in cui il 51,9% della migrazione era costituito da donne, all’Asia, dove le donne rappresentavano invece il 41,6% del totale dei migranti.¹⁶

Nonostante la direzione intrapresa dalle donne migranti in linea generale sia costituita dallo spostamento da regioni piuttosto povere nella direzione di paesi benestanti, diversi sono i fattori che influenzano la migrazione, oltre a tale criterio. Frequenti sono, per esempio, gli spostamenti dall’Etiopia all’Italia, dall’India verso il Regno Unito e dal Sudamerica verso la Spagna, sulla scorta delle relazioni coloniali che hanno caratterizzato il passato di tali Stati; legami di tipo religioso determinano la migrazione dalle Filippine verso l’Italia e la Spagna, paesi accomunati dalla diffusione del Cattolicesimo; altre tratte battute in maniera consistente sono quelle che dall’Europa orientale conducono all’Europa occidentale, meridionale e settentrionale e quelle che conducono dalle Filippine nella direzione di Singapore e dell’Arabia Saudita.¹⁷

Sulla base di tali dinamiche, negli anni Novanta è emersa la nozione di “catena globale della cura” (*global care chain*)¹⁸, la quale si riferisce a due fenomeni in particolare, quali l’aumento della domanda di servizio domestico nei paesi più agiati e la migrazione di donne provenienti da condizioni disagiate per soddisfare tale domanda. Si parla dunque di “catena” in quanto le donne, migrando, offrono il loro lavoro di cura in paesi e in famiglie a loro estranei con il fine ultimo di ottenere un guadagno che possa supportare le loro famiglie di origine e dunque offrire a queste ultime, pur se in maniera sostanzialmente differente rispetto a quella tradizionale, una nuova forma di cura, definita

¹⁴ Raffaella Sarti, “The Globalisation of Domestic Service – An Historical Perspective,” in *Migration and Domestic Work. A European Perspective on a Global Theme*, a cura di Helma Lutz (Francoforte: J.W. Goethe University Frankfurt, 2008), 77-79.

¹⁵ Fiona Williams, “Migration and Care: Themes, Concepts and Challenges,” *Social Policy and Society* 9, n. 3 (2010): 386.

¹⁶ OECD-UNDESA, “World Migration in Figures,” (2013): 1-4.

¹⁷ Williams, “Migration and Care,” 387-388.

¹⁸ *Ibid.*, 386.

anche come “cura diasporica” (*diasporic care*)¹⁹, in riferimento alla lontananza fisica che separa la donna migrante dalla propria famiglia, in particolare da bambini e anziani.²⁰

Migrare e fornire simultaneamente una cura adeguata alle proprie famiglie da parte delle donne migranti, tuttavia, spesso si rivela complicato e ciò ha dato vita alla problematica del cosiddetto “vuoto di cura” (*care drain*)²¹, che si crea nel contesto di origine delle migranti: paradossalmente, esse rispondono alla domanda di cura nei paesi di destinazione, ma allo stesso tempo lasciano un vuoto di cura nel contesto di origine e una vera e propria privazione nel nucleo familiare di provenienza.²² La gestione della catena globale della cura, e in particolare del suddetto vuoto che si crea nel contesto di origine successivamente alla migrazione, da un lato dimostra la capacità di resilienza e di plasticità emotiva delle migranti e dei familiari di quest’ultime, dall’altro tuttavia porta alla luce anche le considerevoli problematiche, finanziarie e psicologiche, da essi affrontate.²³ L’assenza fisica della donna nella propria famiglia rappresenta dunque l’elemento determinante sia dell’esercizio della propria professione sia della ridefinizione del proprio ruolo tradizionale in seno alla famiglia, legato in particolare alla maternità e all’accudimento.²⁴

A tal proposito, Paolo Boccagni nota come sia comune fare spesso riferimento all’esperienza della migrazione considerando unicamente il contesto della società ricevente e trascurando i legami che permangono con il contesto di origine, nonché il modo in cui essi si trasformano. Una tale visione rischia però di fornire una visione incompleta e unilaterale del fenomeno di migrazione, ed è dunque importante esaminare dettagliatamente anche i mutamenti che avvengono nel contesto di origine dell’individuo migrante. A tal proposito, l’espressione *care drain* è nata sulla scorta del concetto di *brain drain* e il paragone fra le due locuzioni è funzionale a comprenderne il significato e la portata: si fa riferimento ad una vera e propria perdita di capitale umano, intellettuale nel caso del fenomeno di *brain drain* ed emotivo nel caso di quello di *care drain*, e al conseguente vuoto che si crea nel nucleo familiare del contesto di origine.²⁵ L’allontanamento del membro familiare preposto all’accudimento, vale a dire – nella maggior parte dei casi – la figura materna, comporta una vera e propria “ridefinizione del ruolo genitoriale”²⁶ che riguarda gli aspetti più disparati e, su un piano

¹⁹ Ibid., 387.

²⁰ Ibid., 386-387.

²¹ Shahra Razavi, “Care Going Global? Afterword,” in *Gender, Migration, and the Work of Care. A Multi-Scalar Approach to the Pacific Rim*, a cura di Sonya Michel e Ito Peng (New York, NY: Palgrave Macmillan, 2017), 301.

²² Ibid., 301-302.

²³ World Health Organization, “Women on the move: migration, care work and health,” 2017.

²⁴ Gabrielle Oliveira, “Caring for Your Children: How Mexican Immigrant Mothers Experience Care and the Ideals of Motherhood,” in *Gender, Migration, and the Work of Care. A Multi-Scalar Approach to the Pacific Rim*, a cura di Sonya Michel e Ito Peng New York (New York, NY: Palgrave Macmillan, 2017), 92-94.

²⁵ Paolo Boccagni, “L’altra faccia delle migrazioni: il *care drain* nei paesi di origine,” *La rivista delle politiche sociali*, 2 (2010): 259.

²⁶ Ibid., 260-263.

pratico, si traduce in un complesso di pratiche, come ad esempio la comunicazione a distanza affidata a dispositivi tecnologici, le visite a casa e l'invio di doni, nel tentativo ultimo di colmare il vuoto determinato dall'assenza fisica del *caregiver*, trasmettendo quanto più possibile non solo i mezzi pratici per il sostentamento (derivanti dalla retribuzione delle migranti) ma anche una sensazione di vicinanza affettiva. La suddetta ridefinizione del ruolo del familiare migrante è inoltre caratterizzata dall'affiancamento – se non dalla sostituzione definitiva – di quest'ultimo da parte di altre figure, un esempio piuttosto diretto è il sostegno da parte dei nonni nei confronti dei figli delle madri migranti. A tal proposito, è opportuno rimarcare come il vuoto lasciato dalle donne migranti nella maggior parte dei casi venga colmato da altre donne e come il fenomeno della migrazione femminile e del conseguente *care drain* non implichi, in linea generale, un aumento delle responsabilità degli uomini per quanto riguarda il lavoro di cura. La cura, in altri termini, rimane una questione prettamente femminile.²⁷

Nonostante la natura sostanzialmente privata della gestione del fenomeno della migrazione femminile e delle conseguenze che esso implica, merita menzione l'attività di mediazione delle associazioni di migranti che tentano di affrontare in maniera collettiva le problematiche a cui vanno incontro le migranti e le famiglie di quest'ultime. Tuttavia le strategie attuate da tali comunità non sempre riescono ad ottenere obiettivi tangibili e ciò evidenzia ulteriormente la necessità di un sostegno statale, istituzionale e pubblico negli ambiti dell'istruzione, dei servizi sociali e della tutela dei diritti fondamentali degli individui coinvolti, in maniera diretta e non, nel fenomeno di migrazione.²⁸

Le donne preposte al lavoro di cura si stanno pubblicamente organizzando su diversi piani, portando la questione della propria situazione all'attenzione pubblica e, in particolare, delle organizzazioni internazionali. Una delle conquiste più significative è la Convenzione 189, ossia la Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici, adottata in seno alla 100^a Conferenza Internazionale del Lavoro, tenutasi a Ginevra nel 2011 da parte dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO). La conferenza era volta a stabilire delle norme minime per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori domestici e per porre un freno allo sfruttamento degli stessi e rappresenta un passo importante, pur se non esaustivo, nella direzione del riconoscimento delle difficoltà vissute dalle lavoratrici e dai lavoratori migranti impiegati nel settore del servizio domestico.²⁹

²⁷ Ibid.

²⁸ Ibid., 264.

²⁹ "C189 - Convenzione sulle lavoratrici e i lavoratori domestici," *Organizzazione internazionale del lavoro*, 2011.

1.2 Due casi esemplificativi di migrazione femminile: il Messico e le Filippine

La seconda sezione del primo capitolo è volta ad esaminare due casi specifici ed esemplari di esperienze di *global care chain*, prima di esplorare nel dettaglio il contesto cinese nei capitoli successivi e al fine di poter fare un confronto con quest'ultimo. La letteratura sulla migrazione e sulla cura è ricca in merito ai più disparati contesti, da quello americano a quello europeo, da quello asiatico a quello – domestico e interno – cinese. In questa sede si esamineranno a titolo esemplificativo due realtà estrapolate dal contesto dei continenti americano e asiatico, rispettivamente il caso delle migranti messicane e quello delle migranti filippine.

1.2.1 Le donne messicane fra cura e migrazione

La migrazione dal Messico agli Stati Uniti è uno dei fenomeni migratori più significativi a livello globale: dagli anni Settanta agli anni Duemila è stato documentato l'ingresso negli Stati Uniti di 6,8 milioni di migranti messicani. Nelle sue origini, la migrazione dal Messico si presenta come un'esperienza essenzialmente maschile, tuttavia, come per molte altre aree del mondo, negli anni gli spostamenti femminili sono andati aumentando esponenzialmente: la percentuale di donne messicane migranti è passata dall'11% negli anni fra il 1965 al 1969 al 28% fra il 1990 e il 1995. Per di più, inizialmente le donne migravano per motivi familiari seguendo il proprio marito o altri componenti della famiglia, mentre successivamente sono andate intensificandosi le migrazioni autonome da parte delle donne messicane.³⁰

Generalmente le donne e gli uomini messicani che scelgono di intraprendere la strada della migrazione mirano agli Stati Uniti d'America come paese di destinazione. Il legame fra i due paesi per quanto riguarda i flussi migratori affonda le sue radici nella fine della guerra fra Messico e Stati Uniti, nel 1848, e da allora il fenomeno migratorio messicano si intensificò gradualmente fino alla Grande Depressione del 1929, quando si organizzarono delle vere e proprie campagne di deportazione volte a riportare i migranti messicani nel loro paese d'origine. Successivamente, con i programmi Bracero (1943-1965), gli uomini iniziarono a poter migrare legalmente per lavori stagionali e

³⁰ Marcela Cerrutti e Douglas S. Massey, "On the Auspices of Female Migration from Mexico to the United States," *Demography* 38, n. 2 (2001): 187.

temporanei grazie alla possibilità di ottenere un visto agricolo e limitato nel tempo. Si trattava di un'opportunità aperta unicamente agli uomini, pertanto da allora la migrazione messicana si configurò come una prerogativa prettamente maschile e la separazione dei componenti della famiglia divenne una scelta familiare comune. In altri termini, fino agli anni Settanta le donne messicane migranti erano una realtà estremamente ridotta: una ricerca sulla separazione delle famiglie e sulla migrazione negli Stati Uniti mostra che nel 1910 solo il 7% delle madri migrava lasciando i propri figli nel paese d'origine, mentre i padri migranti erano oltre il 50%. Parallelamente, i programmi Bracero hanno istituzionalizzato la migrazione stagionale maschile consentendo agli uomini di ottenere il permesso legale di accedere agli Stati Uniti attraverso visti agricoli e temporanei, ma non legalizzarono la migrazione femminile, dunque fino alla fine degli anni Sessanta le donne messicane necessariamente non propendevano per la strada della migrazione, la quale rimaneva una prerogativa prettamente maschile.³¹

A partire dagli anni Settanta, al contrario, le donne iniziarono a prendere parte al processo di urbanizzazione e industrializzazione del Messico, divenendo protagoniste (come nel caso cinese, che verrà descritto nel secondo capitolo) del fenomeno di migrazione interna dalla campagna alla città e divenendo a pieno titolo parte della forza lavoro del paese: le donne trovavano impiego nelle città sia nel settore terziario come insegnanti, segretarie e assistenti medici, sia nell'ambito del servizio domestico.³²

Dallo stesso periodo le donne messicane iniziarono anche a prendere parte al fenomeno di migrazione internazionale, il quale però si caratterizzò per loro in maniera differente: le donne messicane erano impossibilitate a ottenere visti temporanei come quelli che gli uomini ottenevano per il lavoro agricolo stagionale e, inoltre, la crescente militarizzazione del confine fra Messico e Stati Uniti comportava restrizioni significative in merito all'immigrazione, di conseguenza il periodo di permanenza delle donne messicane negli Stati Uniti era spesso lungo: una volta stabilitesi nel paese di destinazione, raramente le donne tornavano nella famiglia d'origine, in quanto qualsiasi spostamento fra i due paesi rappresentava un grande rischio. Tuttora le donne messicane, spesso considerate non qualificate, raramente ottengono dei permessi di soggiorno per accedere legalmente nel paese, di conseguenza il periodo di lontananza dalla madrepatria (e dunque dalla propria famiglia d'origine) è spesso significativamente lungo, al fine di evitare i rischi connessi agli spostamenti illegali fra Messico e Stati Uniti. In conclusione, la migrazione femminili negli Stati Uniti, non

³¹ Joanna Dreby, *Divided by Borders: Mexican Migrants and Their Children* (Berkeley: University of California Press, 2010), 5.

³² Pierrette Hondagneu-Sotelo, *Gendered Transitions: Mexican Experiences of Immigration* (Berkeley: University of California Press, 1994), 11.

essendo riconosciuta da un punto di vista legale nella maggior parte dei casi, causa gravi rischi ed espone le donne migranti ad uno stato di grande vulnerabilità e rischio di sfruttamento.³³

È possibile dunque notare come i due principali elementi di novità che caratterizzano la migrazione messicana negli ultimi decenni siano il maggiore coinvolgimento della componente materna della famiglia e la durata maggiore del soggiorno, nonché la maggiore rigidità degli spostamenti, connessa ai rapporti spesso poco pacifici fra Stati Uniti e Messico.

Come in diverse aree del mondo, la migrazione femminile messicana contribuisce sostanzialmente a ridefinire le norme familiari e sociali della tradizione. Se infatti la migrazione maschile è stata a lungo considerata, in Messico, come un'estensione naturale delle responsabilità familiari dell'uomo, la migrazione femminile, al contrario, ha sconvolto le aspettative sociali e di genere.³⁴ Anche nella società messicana, di impronta patriarcale, generalmente alla madre spetta il ruolo di cura nel nucleo familiare, raramente è contemplato uno spostamento lontano nello spazio e duraturo nel tempo, come quello migratorio, ed è dunque stato registrato come la migrazione della figura materna abbia un impatto molto più considerevole sull'equilibrio familiare e sulla suddivisione delle responsabilità rispetto a quella della figura paterna. Da un lato, dunque, la migrazione femminile apporta numerosi benefici, specialmente di natura economica, al contesto d'origine (è stato per esempio registrato come i figli di migranti abbiano risultati scolastici migliori rispetto ai bambini facenti parte di famiglie in cui nessun componente è coinvolto nel fenomeno di migrazione), dall'altro lato tuttavia la migrazione della figura genitoriale, in particolare la madre, presenta in termini emotivi un prezzo da pagare non indifferente.³⁵

La migrazione femminile può influenzare il contesto familiare di provenienza in diversi modi. Spesso le conversazioni transnazionali fra madri e bambini, condotte telefonicamente, vertono sul tema dell'educazione e della scuola: Gabrielle Oliveira riporta come da una serie di interviste condotte nel 2010 con delle madri messicane migranti emerga che, se si chiede a queste ultime il principale motivo che le ha spinte a intraprendere la strada della migrazione, la risposta di quasi tutte le donne intervistate sia “per la scuola” (*par la escuela*) o “per l'educazione” (*por la educacion*).³⁶

³³ Joanna Dreby e Lindsay Stutz, “Making something of the sacrifice: gender, migration and Mexican children's educational aspirations,” *Global Networks: A Journal of Transnational Affairs* 12, n. 1 (2011): 75.

³⁴ Ibid.

³⁵ Gabrielle Oliveira, “Caring for Your Children: How Mexican Immigrant Mothers Experience Care and the Ideals of Motherhood,” in *Gender, Migration, and the Work of Care. A Multi-Scalar Approach to the Pacific Rim*, a cura di Sonya Michel e Ito Peng New York (New York, NY: Palgrave Macmillan, 2017), 91-93.

³⁶ Gabrielle Oliveria, “The Consequences of Maternal Migration on Education Aspirations of Mexican Children Left Behind,” in *Refugees, Immigrants, and Education in the Global South*, a cura di Lesley Bartlett e Ameena Ghaffar-Kucher (Londra: Routledge, 2013), 4-6.

Una ricerca condotta da Joanna Dreby e Lindsay Stutz ha approfondito la relazione che sussiste fra la migrazione femminile e le aspirazioni dei figli delle donne migranti in merito all'educazione. Numerose sono le motivazioni che portano a intraprendere la strada della migrazione, dalla necessità di ottenere migliori guadagni al tentativo di mobilità sociale, e il supporto per il percorso scolastico dei figli indubbiamente rientra fra di essi. A tal proposito, si parla di "mobilità intergenerazionale:" i genitori migranti tentano di ottenere una posizione sociale e guadagni migliori migrando, nel tentativo di evitare che in futuro i propri figli non sperimentino le stesse difficoltà economiche da loro vissute.³⁷ Ad ogni modo la ricerca delle due studiose, condotta intervistando cinquantuno bambini e adolescenti nello stato messicano dell'Oaxaca fra il 2004 e il 2005, ha dimostrato come, nonostante la comunanza di obiettivi e di presupposti, il genere del soggetto migrante influenzi notevolmente la disposizione dei bambini in materia d'istruzione. I risultati della ricerca hanno dimostrato come, in linea generale, la migrazione del padre non influenzi pressoché in alcun modo le aspirazioni scolastiche dei bambini rimasti in Messico; la migrazione materna, al contrario, nonostante spesso possa apportare dei benefici economici inferiori rispetto a quella maschile, esercita una forte influenza. Nella fattispecie, si è rilevato che il caso delle madri migranti single sia il più influente: i bambini percepiscono maggiormente la migrazione materna in termini di sacrificio e tendono a sentirsi più motivati a ripagare gli sforzi materni aspirando ad un'istruzione migliore e impegnandosi nel percorso scolastico.³⁸

Ciò nondimeno, la migrazione femminile ha un forte impatto anche nel caso di madri migranti che seguono il proprio compagno. In tal caso, le interviste e gli studi condotti rivelano che i bambini vengono influenzati negativamente: spesso sono i padri a migrare per primi, per poi essere seguiti dalle madri. Nel periodo d'assenza paterna, i figli sperimentano un attaccamento ancora maggiore nei confronti della figura materna, sicché la separazione con quest'ultima risulta ancora più dolorosa e, a differenza del caso delle madri single migranti, causa veri e propri danni nella sfera emozionale dei bambini, che dimostrano dunque aspirazioni scolastiche inferiori e una mancanza d'interesse nei confronti dell'istruzione.³⁹

In conclusione, la ricerca dimostra come la migrazione materna possa influenzare le aspirazioni educative dei bambini in diversi modi, sia positivamente sia negativamente, mentre la migrazione della componente maschile della famiglia generalmente non influisce in tal senso e non è associata alle prospettive dei figli in materia d'istruzione.

³⁷ Dreby e Stutz, "Making something of the sacrifice," 73.

³⁸ Ibid., 83-84.

³⁹ Ibid., 85.

Anche in Messico, dunque, essere genitori a distanza si configura come un'esperienza che le madri vivono in maniera differente rispetto ai padri. Le differenze dei ruoli legati al genere si assottigliano grazie alla migrazione, tuttavia il genere continua a plasmare la relazione fra genitore e figlio in modo sostanziale, dalla scelta e dal processo di allontanamento dalla famiglia al rimodellamento della relazione familiare. I ruoli di genere sono differenti nel nucleo familiare, di conseguenza la valutazione dei figli cambia e plasma a sua volta l'esperienza della genitorialità transnazionale. Spesso i bambini valutano il sacrificio del padre in base al grado di miglioramento della condizione economica della famiglia dato dalla migrazione, mentre il sacrificio materno viene valutato anche – e soprattutto – in base alla capacità di dimostrare affetto a distanza, dunque la relazione che si instaura non tiene unicamente conto della portata del supporto finanziario. In altri termini, i padri sono visti come coloro che sostengono economicamente la famiglia, dunque non necessitano di programmare in maniera attenta la separazione dai propri figli: la migrazione è perfettamente in linea con le strategie atte a garantire un'entrata economica al nucleo familiare, ossia il compito principale della componente maschile. La donna, al contrario, è concepita come la principale *caregiver*, dunque la migrazione è una scelta sofferta e ponderata, programmata e spiegata ai figli con largo anticipo e in maniera attenta: una madre messicana non esaurisce il suo compito inviando alla propria famiglia d'origine quanto guadagnato attraverso il lavoro ottenuto nel paese di destinazione, al contrario ci si aspetta che – nonostante la lontananza geografica – oltre a fornire un sostegno economico sia anche in grado di trovare delle strategie alternative per far sentire la propria vicinanza emotiva.⁴⁰

In ultima analisi, la migrazione delle donne messicane rende complesso il mantenimento del rapporto emotivo con i propri figli non solo per le aspettative che si ripongono su di loro, date da norme familiari e sociali connesse al ruolo di genere, che le accomuna alle donne di diverse parti del mondo, ma anche dalle particolari condizioni politiche e militari del confine fra il Messico e gli Stati Uniti: se per gli uomini la migrazione risulta facilitata da programmi che permettono l'ottenimento di un visto temporaneo per lavorare nel paese di destinazione in determinati periodi dell'anno, per le donne accedere legalmente negli Stati Uniti e trovare un lavoro legalmente riconosciuto risulta ancora più complicato. Conseguentemente i soggiorni nella maggior parte dei casi hanno una lunga durata: una volta stabilizzatesi negli Stati Uniti, conscie del rischio dato dall'attraversamento del confine fra i due paesi, di rado le migranti messicane tornano frequentemente nel luogo d'origine.

⁴⁰ Ibid., 80-84.

1.2.2 Le donne filippine fra cura e migrazione

Le Filippine, come il Messico, sono un paese con una lunga storia di migrazione alle proprie spalle, la quale però, a differenza dell'esperienza messicana, si connota sin da subito come un fenomeno che interessa in maniera sostanziale le donne al pari degli uomini: le donne filippine tendono, dall'inizio del fenomeno, a migrare in proporzioni non inferiori rispetto agli uomini, andando in particolare a rispondere alla domanda di lavoro nel settore dei servizi domestici, sia in Asia (Hong Kong e Singapore sono, per esempio, due delle principali mete asiatiche delle lavoratrici migranti filippine) sia al di fuori del continente asiatico. In Europa, l'Italia è storicamente una delle prime mete della migrazione filippina e, secondo il rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 2019, i cittadini filippini regolarmente soggiornanti in Italia sono 161.829 e sono al sesto posto per numero di presenze; un altro dato italiano significativo, che conferma quanto precedentemente asserito, è la prevalenza femminile: il 57,1% della totalità di cittadini filippini è costituito da donne e nel 1996 la percentuale raggiungeva un picco del 70%. Si assiste inoltre ad una forte corrispondenza fra la proporzione di migranti filippine in Italia e di migranti impegnati nel settore dei servizi di cura, che in Italia assorbe il 60% di lavoratori filippini.⁴¹

La migrazione delle donne filippine si dimostra dunque estremamente nutrita e indipendente da quella maschile. Tale dato è anche dimostrato dalle differenti destinazioni perseguite dalle migranti e dai migranti: se nel caso messicano spesso le donne migrano per seguire il proprio compagno e dunque condividendo con esso la meta di destinazione, la maggior parte delle donne filippine, al contrario, migra in città asiatiche o europee per rispondere alla richiesta di lavoro di cura, mentre gli uomini filippini migrano prevalentemente in Medio Oriente, per lavorare, per esempio, nel settore delle industrie petrolifere.⁴²

Come già sottolineato nei paragrafi precedenti, la migrazione femminile è una delle conseguenze del fenomeno di globalizzazione e di industrializzazione che ha avuto atto in diversi paesi del mondo, nei quali è emerso il bisogno di lavoratrici a basso costo per sopperire le esigenze legate al lavoro di cura che i componenti del nucleo familiare di un paese industrializzato, coinvolti da una mobilità sociale che porta le donne a non occuparsi più solo ed esclusivamente del focolare domestico, non riescono a soddisfare. In questo modo, il lavoro di cura – che potrebbe essere pensato come il lavoro domestico per eccellenza, riguardante unicamente lo spazio interno alle mura

⁴¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, "La comunità filippina in Italia: rapporto annuale sulla presenza dei migranti," (2019): 4-6.

⁴² Rachel Salazar Parreñas, "Migrant Filipina domestic workers and the international division of reproductive labor," *Gender and Society* 14, n. 4 (2000): 564.

domestiche e che non ha nulla a che vedere con la socialità – passa a una dimensione internazionale e scavalca non solo i confini delle mura familiari, ma anche quelle della nazione. In tal modo, la migrazione femminile e il genere si configurano come importanti protagonisti del processo di globalizzazione: le donne, che migrano principalmente per migliorare le proprie condizioni di vita nel paese d'origine e per cercare un impiego più remunerativo, finiscono per mutare in maniera sostanziale le leggi economiche e sociali dei paesi di destinazione e di quelli d'origine.⁴³

Si tratta di un fenomeno di cui è esemplare il caso della migrazione delle donne messicane negli Stati Uniti, ma che riguarda anche il contesto asiatico. Diversi paesi asiatici, come Singapore, hanno attraversato un significativo percorso di industrializzazione che ha generato, come in Europa e negli Stati Uniti, la richiesta di lavoratrici migranti, richiesta spesso soddisfatta da migranti provenienti da paesi come l'Indonesia e le Filippine. Nel caso delle Filippine, per comprendere la portata del fenomeno, Rachel Salazar Parreñas distingue tre gruppi di donne, ossia le donne della classe media nei paesi di destinazione, le donne filippine migranti e le donne filippine che non riescono, spesso per motivi economici, ad intraprendere la strada della migrazione. Si tratta di una sorta di “catena” nella quale le donne migranti si trovano al centro e costituiscono un vero e proprio anello di congiunzione transnazionale, sperimentando quella che Parreñas ha definito come “mobilità sociale conflittuale:”⁴⁴ le migranti filippine, difatti, sperimentano contemporaneamente un miglioramento e un peggioramento del loro *status* sociale, laddove hanno la possibilità di guadagnare, migrando, più di quanto avrebbero guadagnato rimanendo nelle Filippine, ma al contempo, nel paese di destinazione assumono un ruolo sociale e lavorativo considerato di scarso pregio. Nel paese di destinazione, difatti, il salario guadagnato è indubbiamente migliore e permette uno stile di vita più agiato ai componenti della famiglia rimasti nelle Filippine, ma le disuguaglianze di genere legate, secondo l'opinione e la percezione dei più, alla loro professione sono aggravate dalla posizione sociale che le donne migranti vanno a ricoprire, ulteriormente svantaggiata da disuguaglianze legate all'etnia e alla loro posizione lavorativa, considerata di scarso pregio.⁴⁵

Ad oggi, essendo il fenomeno di migrazione filippina di carattere prevalentemente femminile, il mantenimento affettivo dei legami familiari risulta essere una delle problematiche più significative, come testimoniato per esempio dal *Tinig Filipino*, un giornale pubblicato mensilmente a Hong Kong e in Italia e che costituisce un vero e proprio forum di esperienze di migrazione. Diretto dal 1990 da Linda Layosa, ex-lavoratrice domestica migrata a Hong Kong, il giornale non è gestito da un vero e proprio staff di giornalisti, ma raccoglie apertamente le testimonianze di chiunque voglia contribuire

⁴³ Ibid., 569-570.

⁴⁴ Ibid., 574.

⁴⁵ Ibid., 567.

e condividere le proprie opinioni ed esperienze su base volontaria. Dalle pubblicazioni del giornale, emerge come l'attenzione delle lavoratrici migranti sia catalizzata dalla difficoltà di crescere i propri figli a distanza.⁴⁶

Difatti, anche l'esperienza di migrazione delle donne filippine solleva una problematica sostanziale: chi si prende cura dei figli delle donne migranti, rimasti nelle Filippine privi della presenza fisica materna? Come nella maggioranza delle società, nelle Filippine non è d'uopo per l'uomo prendersi cura dei bambini, ma la migrazione della figura materna, al di là delle tradizioni e delle norme sociali di natura patriarcale, costringe inevitabilmente a ripensare i ruoli familiari e a cercare delle soluzioni al vuoto creato dall'assenza fisica della madre: spesso dunque altre componenti femminili della famiglia svolgono in sostituzione il lavoro di cura o, in alternativa, vengono assunte delle lavoratrici domestiche, una pratica che potrebbe sembrare contraddittoria, ma non deve sorprendere, se si considera che il salario di una lavoratrice domestica nelle Filippine è nettamente inferiore rispetto a quello guadagnato da una donna migrante nei paesi di destinazione. Ad ogni modo, al di là delle soluzioni pratiche adottate per prendersi cura dei figli, il vuoto emotivo sperimentato sia dalla madre sia dal figlio resta spesso difficile, se non impossibile, da colmare e inevitabilmente l'esperienza della migrazione comporta lo scotto della separazione.⁴⁷

Si assiste dunque, ancora una volta, alla contraddizione per la quale le donne filippine migrano per svolgere il lavoro di cura e di accudimento al posto delle donne dei paesi di destinazione, venendo però private della possibilità di svolgere appieno tale ruolo nella propria famiglia e nel proprio paese d'origine; tale contraddizione è inoltre spesso aggravata dalle politiche dei paesi di destinazione, le quali il più delle volte scoraggiano l'avvicinamento delle donne migranti alla propria famiglia e, più in generale, i loro stessi diritti riproduttivi: Singapore e la Malesia, per esempio, proibivano il matrimonio fra le donne filippine e i cittadini locali, ma anche in paesi apparentemente più permissivi da questo punto di vista, come l'Italia, il Canada e gli Stati Uniti, l'espletamento del ruolo materno della donna migrante è ostacolato da fattori quali la lunga giornata lavorativa della lavoratrice domestica, che lascia poco spazio per occuparsi d'altro, o il fatto che spesso quest'ultima coabita con i propri datori di lavoro e dunque è priva di un vero e proprio spazio personale. Spesso, inoltre, le donne migranti evitano di portare con sé i propri figli per evitare che questi ultimi siano a loro volta vittime di forme della discriminazione razziale che spesso colpiscono le comunità migranti.⁴⁸ Per colmare l'assenza fisica data dalla migrazione della donna filippina, vengono dunque adottate

⁴⁶ Parreñas, "Transgressing the Nation-State: The Partial Citizenship and 'Imagined (Global) Community' of Migrant Filipina Domestic Workers," *Signs* 26, n. 4 (2001): 1131-1133.

⁴⁷ Parreñas, "Migrant Filipina domestic workers and the international division of reproductive labor," 572.

⁴⁸ *Ibid.*, 368-370.

molteplici strategie, la principale riguarda indubbiamente lo scopo stesso che spinge la donna alla migrazione, ossia la “mercificazione dell’amore materno:”⁴⁹ la madre tenta di fornire al proprio figlio tutto ciò che desidera e di cui ha bisogno, nel tentativo di colmare il vuoto fisico e mostrare concretamente il frutto del sacrificio dell’allontanamento. Tuttavia, né dal punto di vista della madre migrante né dal punto di vista dei figli rimasti nelle Filippine le strategie adottate risultano essere in grado di sostituire in maniera completa la presenza fisica della figura materna e, secondo una serie di interviste condotte da Parreñas, il desiderio ultimo di entrambi è il ritorno nel paese d’origine. Si tratta, per di più, di un problema emotivo aggravato dalle norme sociali e di genere: spesso le famiglie separate dalla migrazione, nelle Filippine, sono definite anormali, una vera e propria tragedia culturale, e la negazione della presenza materna è vista come una forma di maltrattamento del bambino. Pertanto, attraverso le lenti delle norme tradizionali, emerge che il carico emotivo dei figli delle donne migranti è ulteriormente aggravato dalle aspettative culturali riguardanti il nucleo familiare standard, il quale non concepisce la prospettiva della migrazione della figura materna.⁵⁰

A tal proposito, Parreñas ha analizzato le difficoltà sperimentate dalle madri migranti proprio dal punto di vista delle emozioni provate e dimostrate, sottolineando come il lavoro di cura – nella propria famiglia e nelle famiglie altrui – si configuri a tutti gli effetti anche come un “lavoro emotivo:”⁵¹ ci si aspetta che una lavoratrice domestica, nonché una madre e una moglie, regoli le proprie emozioni nello svolgimento del lavoro di cura, in particolare mostrando una *facies* di maternalismo e riverenza, se non, in alcuni casi, di sottomissione. Si richiede, più che per altri mestieri, che la lavoratrice svolga il lavoro di accudimento regolando di conseguenza la propria immagine emozionale e mostrando determinate emozioni nei confronti del datore di lavoro e del *care recipient*. In tal modo, di fatto, le lavoratrici domestiche sono tenute ad assumere un comportamento emozionale prescritto e poco spontaneo sia in casa, per non far pesare ulteriormente ai propri figli la loro assenza fisica, sia al lavoro, per soddisfare le esigenze dei loro datori di lavoro. Sulla base di tale premessa, Parreñas sostiene che l’esperienza della migrazione e dello svolgimento del lavoro di cura in un paese altro, già complicata per fattori pratici e logistici, sia per le donne migranti aggravata ulteriormente dalle aspettative che in essa si ripongono a livello sentimentale e, nella fattispecie, l’esperienza dell’essere madri a distanza risulta ancora più dolorosa.⁵²

⁴⁹ Ibid., 372.

⁵⁰ Ibid., 370-382.

⁵¹ Ibid., 364.

⁵² Ibid., 361-364.

In ultima analisi, attraverso l'approfondimento di due esperienze esemplificative del fenomeno di migrazione femminile a livello globale, è possibile comprendere come i flussi migratori nelle diverse aree del mondo presentino delle peculiarità, legate a determinate circostanze storiche, sociali e politiche. Nondimeno, la migrazione femminile presenta delle costanti che spesso accomunano l'esperienza di tutte le donne migranti, in particolare per quanto riguarda il mantenimento dei rapporti familiari nel paese d'origine.

Nei capitoli successivi verrà analizzato il fenomeno di migrazione femminile nel contesto cinese e le modalità con cui esso ha influenzato e influenza tuttora i mutamenti delle dinamiche familiari e di cura, con l'intenzione di osservare come la Cina si distingua dai flussi migratori di altre aree e come anche le donne cinesi condividano con le migranti del resto del mondo determinate caratteristiche, difficoltà e strategie di superamento di queste ultime.

CAPITOLO 2

Lo scenario storico: la modernizzazione economica dal 1978 e la “popolazione fluttuante” al femminile

Prima di esaminare il fenomeno di migrazione femminile e l'influenza da esso esercitata per quanto riguarda il mutamento delle dinamiche familiari e la gestione del lavoro di cura nelle famiglie delle donne migranti, è opportuno definire il contesto storico in cui tale fenomeno ha preso avvio e le motivazioni che hanno spinto le donne delle campagne cinesi a rompere l'equilibrio della famiglia tradizionale cinese per intraprendere la strada della migrazione. Si tenterà inoltre di operare un confronto fra l'esperienza delle donne migranti cinesi e quelle provenienti da altre aree del mondo, con un particolare riferimento ai casi esemplificativi citati nel primo capitolo, ossia le esperienze delle donne migranti messicane e filippine.

2.1 Le riforme economiche e l'urbanizzazione

Al tramonto del trentennio maoista, la condizione economica della Cina era difficile da gestire e risentiva amaramente delle conseguenze del Grande Balzo in Avanti (1958 – 1961) e della Rivoluzione Culturale (1966 – 1976).⁵³ Da un lato, le fondamenta ideologiche del Partito comunista non vennero mai messe in discussione, dall'altro lato tuttavia si fece in modo di conciliare queste

⁵³ Il Grande Balzo in Avanti e la Rivoluzione Culturale possono essere considerati due fra le più evidenti manifestazioni di un processo di radicalizzazione della strategia politica maoista iniziato già nel 1957 con la Campagna contro la Destra e con la collettivizzazione sempre più forzata della fine degli anni Cinquanta. In particolare, il Grande Balzo in Avanti consiste in una serie di politiche economiche e sociali, ratificate nel 1958 nel corso della seconda sessione dell'VIII Congresso nazionale del Pcc, volte alla promozione della crescita economica e all'industrializzazione del paese attraverso il coinvolgimento attivo delle masse. La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (o Rivoluzione Culturale) indica invece una campagna politica che ebbe luogo durante l'ultimo decennio del periodo maoista e che si basava sul sostegno dell'esistenza di un'unica linea di pensiero “corretta”, ossia quella maoista, e sulla denuncia radicale di qualsiasi forma di opposizione erronea e “di sinistra”, in un'atmosfera di intolleranza radicale nei confronti di coloro che si facevano forieri di forme di dissenso. Per una trattazione approfondita cfr. Samarani, *La Cina contemporanea*, 230-290.

ultime con una virata della linea di pensiero e d'azione inedita in ambito economico, sociale e politico. Per quanto riguarda la nuova visione dell'ideologia maoista e il rapporto di quest'ultima con le basi ideologiche delle riforme economiche, il documento "Risoluzione su alcune questioni relative alla storia recente del Partito" (*Guanyu jianguo yilai dang de ruogan lishi wenti de jianyi* 《关于建国以来党的若干历史问题的决议》), del 27 giugno 1981, rappresenta una vera e propria pietra miliare: esso costituisce il documento che canonizzò risolutivamente la definizione del ruolo di Mao e della storia del trentennio maoista e che, al contempo, definì le basi teoriche delle nuove politiche economiche e sociali, nonché la legittimazione di queste ultime attraverso una chiave di lettura che non creasse squilibrio e contraddizione con la causa maoista. Valido tuttora, il documento testimonia come la nuova linea d'azione, in particolare in ambito economico, adottata dal Partito dalla fine degli anni Settanta non abbia in alcun modo negato o rinnegato il passato maoista e, al contrario, sia stata da esso giustificata attraverso la narrativa storica ufficiale.⁵⁴

In Cina si è soliti affermare che la Repubblica popolare cinese ha fatto in trent'anni ciò che l'Europa ha fatto in trecento anni, a indicare la notevole velocità con cui la nazione cinese in pochi decenni ha meravigliato il resto del mondo con una crescita economica estremamente celere, insieme con il passaggio da un'economia pianificata ad un'economia di mercato che tuttavia non comportò una ridefinizione politica dei principi ideologici del Partito comunista cinese e che per di più prese avvio da una situazione economica e sociale estremamente instabile, tant'è che si parla di un vero e proprio miracolo economico.

Tale processo di modernizzazione, di cui Deng Xiaoping fu il principale promotore e guida, prese avvio con il lancio del progetto delle "quattro modernizzazioni" (industria, agricoltura, scienza e tecnologia, difesa) nel 1978, anno in cui si tenne la terza sessione plenaria del Comitato centrale eletto durante l'XI Congresso nazionale del Partito comunista cinese. Secondo il programma, l'obiettivo cardinale a cui mirare e su cui investire era la modernizzazione economica, rispetto alla quale il ruolo dell'ideologia e la centralità conferita alla lotta di classe dovevano essere depotenziati. L'obiettivo dello sviluppo economico sarebbe stato perseguito, secondo i piani, attraverso una maggiore liberalizzazione economica, una serie di riforme quali l'abolizione delle comuni popolari e l'introduzione del sistema di responsabilità familiare nel settore agricolo, la creazione delle "zone economiche speciali" (*jingji tequ* 经济特区) di Shenzhen, Zhuhuai, Shantou e Xiamen e la riforma del settore industriale, varata nel 1984, che garantiva alle imprese una maggiore autonomia decisionale. Anche da un punto di vista sociale si assistette al varo di numerose riforme, come ad

⁵⁴ "Resolution on Certain Questions in the History of Our Party since the Founding of the People's Republic of China," 27 giugno 1981, *History and Public Policy Program Digital Archive*, traduzione da *Beijing Review* 24, n. 27 (1981).

esempio la politica di pianificazione delle nascite, detta anche politica del “figlio unico”, e l’aggiornamento della legge sul matrimonio.⁵⁵

È opportuno sottolineare che in Cina il processo di modernizzazione e di industrializzazione non si è verificato in maniera omogenea in tutto il territorio cinese, è stato bensì caratterizzato da una marcata regionalizzazione a favore delle zone costiere e orientali del Paese. Si tratta di una delle conseguenze della cosiddetta “politica della porta aperta” (*menhu kaifang jiance* 门户开放政策), espressione che indica una serie di politiche di apertura internazionale basata sull’idea di un’economia globale interdipendente e per la quale la Cina abbandonò definitivamente la strategia di autosufficienza e di isolamento precedentemente adottata, con l’obiettivo di favorire il commercio estero e gli investimenti stranieri. A tale scopo vennero preposte delle zone del paese ben specifiche che funsero da fucina di sperimentazione per queste nuove politiche e da “porto aperto” verso l’estero. La creazione nel 1979 delle Zes (Zone economiche speciali) risponde proprio a tali esigenze: ubicate in prossimità delle zone strategiche di Hong Kong, di Macao e dello stretto di Taiwan, furono un vero e proprio teatro di sperimentazione di nuove forme di cooperazione con le economie internazionali, di tecnologie innovative e di metodi di gestione stranieri, per esempio attraverso la creazione di *joint-venture* tra capitale cinese ed estero.⁵⁶ Fondamentale per definire le zone preposte a tali tipologie di sperimentazione fu la posizione geografica delle stesse: le aree costiere e orientali del paese, nella fattispecie, furono favorite rispetto a quelle interne e occidentali, e di conseguenza intrapresero una strada di sviluppo radicalmente opposta che modificò in modo sostanziate la conformazione geografica, sociale ed economica del paese.

Il massiccio processo di industrializzazione di determinate aree determinò a sua volta l’intensificarsi dei fenomeni dell’urbanizzazione e della migrazione interna. Dal 1978 al 2016, più di 550 milioni di migranti si spostarono dalla campagna alle città cinesi maggiormente in crescita, come Pechino e Shanghai,⁵⁷ in cerca di un impiego nel settore industriale, e l’urbanizzazione incrementò dal 18% al 57%,⁵⁸ fino ad arrivare nel 2019 al 59,58%, secondo i dati dell’Ufficio Nazionale di Statistiche della Cina (*Guojia tongjiju* 国家统计局).⁵⁹

Riguardo al legame fra la crescita economica cinese e il parallelo progresso del settore industriale, Kevin H. Zhang sottolinea come il miracolo economico cinese sia sostanzialmente un

⁵⁵ Samarani, *La Cina contemporanea*, 309-326

⁵⁶ *Ibid.*, 311.

⁵⁷ Zhu Guodong 朱国栋, Liu Hong 刘红 e Chen Zhiqiang 陈志强, *Shanghai yimin* 上海移民 (Shanghai: Shanghai caijing daxue chubanshe 上海财经大学出版社, 2008): 3-21.

⁵⁸ Kevin H. Zhang, “Urbanization and Industrial Development in China,” in *China’s Urbanization and Socioeconomic Impact*, a cura di Zongli Tang (Singapore: Springer Nature, 2017), 21.

⁵⁹ “Guoji tongjiju 国家统计局,” Guoji tongjiju 国家统计局, consultato il 16/11/2021, <http://www.stats.gov.cn/>.

successo manifatturiero, ad indicare come la Cina abbia inizialmente basato la propria crescita economica quasi esclusivamente sul settore industriale e sulla crescita delle fabbriche, almeno in un primo periodo, divenendo in poco tempo il più grande paese produttore ed esportatore al mondo, a differenza di altri paesi quali per esempio la Russia, la quale in prevalenza ha fatto affidamento sullo sfruttamento delle risorse naturali e primarie.⁶⁰

La retorica nazionale del Partito comunista cinese tende a rimarcare come il miracolo economico avvenuto in Cina dalla fine degli anni Settanta abbia innalzato il livello del benessere economico e sociale della popolazione cinese, riducendone sensibilmente il tasso di povertà. Tuttavia si è anche assistito ad un incremento significativo delle disuguaglianze sociali, in particolare riguardanti la disparità e la polarizzazione della popolazione rurale rispetto a quella urbana. Non a caso, Qian e Wu sottolineano come uno dei principali aspetti del “socialismo di mercato con caratteristiche cinesi” riguardi proprio tali iniquità, le quali non sono state adeguatamente fronteggiate da politiche economiche e sociali adatte. Secondo quanto definito da Deng Xiaoping, le politiche di sviluppo economico dovevano procedere facendo sì che *in primis* alcune persone divenissero ricche prima delle altre, e che solo successivamente anche tutto il resto della popolazione lo divenisse. Quanto graduale dovesse essere tale processo e quanto tempo dovesse richiedere non era stato definito.⁶¹

Il paragrafo successivo si concentrerà sulle principali trasformazioni sociali avvenute conseguentemente ai notevoli fenomeni di industrializzazione e urbanizzazione.

2.1.1 Le trasformazioni sociali conseguenti all’urbanizzazione e il ruolo dello *hukou*

È stato finora evidenziato come dal 1978 la Cina abbia riservato allo sviluppo economico una posizione di assoluta priorità nell’agenda politica. Lo sviluppo sociale e l’uguaglianza socio-economica, al contrario, non risultarono fra i traguardi più ambiti dalla dirigenza e spesso la strada della crescita industriale ed economica si perseguì anche a costo di trascurare il benessere generale della popolazione cinese. Di conseguenza, l’industria e le città crescevano ad una velocità esponenziale, ma gli standard di vita della maggior parte del popolo cinese non seguivano la stessa rotta e per alcuni aspetti la crescita economica fu resa possibile proprio grazie al sacrificio dei diritti

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ Clem Tisdell, “Economic Reform and Openness in China: China’s Development Policies in the Last 30 Years,” *Economic Analysis and Policy* 39, n. 2 (2009): 283-286.

sociali delle classi più svantaggiate e vulnerabili, per le quali si rafforzarono diseguaglianze già esistenti e simultaneamente se ne crearono delle nuove.

Per comprendere le motivazioni del fenomeno di migrazione interna dalla campagna alla città che ha avuto ed ha tuttora luogo in Cina, è opportuno anche considerare non solo le riforme che garantirono la crescita delle città quali poli industriali in grado di generare una grande quantità di posti di lavoro, ma anche le riforme che vennero introdotte nelle campagne e nel settore agricolo, che ridefinirono in maniera sostanziale le caratteristiche della ruralità cinese.

Dalla fine degli anni Settanta anche la campagna fu teatro di importanti riforme: le prime misure adottate prevedevano l'aumento del prezzo per la fornitura di cereali da pagare ai contadini, la possibilità per gli stessi di mantenere degli appezzamenti privati e l'autorizzazione alla ripresa dei mercati rurali, venne inoltre introdotto il sistema di responsabilità familiare, che faceva della famiglia il cardine fondamentale della produzione agricola.⁶² Dalla metà degli anni Ottanta vennero introdotte ulteriori misure che portarono lo Stato a tagliare gli investimenti nel settore agricolo: venne abolito il monopolio sul commercio dei prodotti agricoli attraverso un contratto di acquisto che lo Stato stipulava con l'unità familiare e la collettività locale, al di fuori del quale la produzione residua poteva essere commercializzata sul mercato a prezzi liberi, con l'obiettivo di creare una rete commerciale fra campagna e città. Inizialmente tali misure garantirono una crescita della produzione agricola e una diminuzione delle disparità fra redditi rurali e urbani, ma poco dopo tale tendenza si invertì: lo Stato si trovò impossibilitato a sostenere l'incremento dei prezzi della fornitura di cereali per i contadini, pertanto introdusse dei tagli significativi negli investimenti nel settore agricolo. Conseguì un calo sostanziale della produzione agricola fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, dato anche dalla tendenza da parte delle famiglie a investire nelle colture industriali, più remunerative rispetto a quelle cerealicole. Nonostante le riforme introdotte nel 2001 dal primo ministro Zhu Rongji 朱镕基 (n. 1928), volte all'incremento del reddito contadino e al rafforzamento del ruolo dell'agricoltura, dall'inizio del XXI secolo sono andati aggravandosi i fenomeni di disoccupazione e sottoccupazione rurale, per i quali circa il 25-30% dei lavoratori agricoli non è realmente necessario per le attività rurali e si configura come surplus di manodopera.⁶³

Emerge dunque come le riforme rurali a partire dagli anni Ottanta, depotenziando il ruolo della collettività e riponendo una grande parte di responsabilità sulle spalle del nucleo familiare e del contadino quale individuo e sulle risorse dello stesso, trascurarono il grado di benessere della

⁶² In base al sistema di responsabilità familiare, l'unità familiare stipulava con la struttura collettiva (che dopo l'abolizione delle comuni popolari nel 1984 si identificò con l'amministrazione del villaggio) un contratto per definire una sezione di terra da poter coltivare per un certo lasso temporale. Inizialmente il periodo era definito fra i due e i tre anni, ma con il tempo andò dilatandosi fino a giungere nei fatti, al giorno d'oggi, ad una vera e propria privatizzazione della terra. Cfr. Samarani, *La Cina contemporanea*, 316.

⁶³ *Ibid.*, 316-322.

popolazione rurale in merito a diritti basilari quali l'assistenza sanitaria, l'educazione e l'assistenza pensionistica. Il divario economico fra la popolazione urbana e quella rurale si è dunque riflesso anche sull'accesso ai diritti primari ed essenziali e pertanto sulla qualità della vita e sul benessere sociale, prima ancora che economico. In più, la mancanza di opportunità lavorative nel mondo agricolo e il conseguente surplus di forza lavoro si sono dimostrati fattori determinanti per l'affermarsi del fenomeno di migrazione interna.⁶⁴

Un elemento determinante nella definizione dell'esperienza dei migranti nelle città è lo *hukou* 户口, un sistema di registrazione familiare introdotto dal Partito comunista negli anni Cinquanta che categorizza i cittadini cinesi in base al luogo di residenza. Si tratta di un sistema che ha contribuito a dividere la popolazione in due modi: quella "rurale" da quella "urbana" e, in più, i "locali" dagli "estranei".⁶⁵

Il concetto di *hukou* è stato spesso paragonato a quello di cittadinanza: il cittadino è colui che – in quanto tale – gode nel territorio di una serie di diritti, privilegi e doveri dati dal fatto di essere legalmente riconosciuto come residente permanente di una determinata nazione, a differenza di persone straniere o residenti temporanei, che non godono degli stessi privilegi.⁶⁶ Lo *hukou* in Cina segue lo stesso principio, ma con una sostanziale differenza: mentre la cittadinanza riguarda generalmente i residenti di una determinata nazione, lo *hukou* definisce delle differenze sostanziali all'interno del dominio della popolazione cinese, configurandosi come una sorta di passaporto interno alla nazione. In questo caso, sono i cittadini con uno *hukou* rurale a godere in maniera nettamente inferiore, rispetto ai cittadini urbani di diritti sociali, privilegi e benessere.

Lo *hukou* è stato istituito nel 1958 dal Ministero della Pubblica Sicurezza e prevedeva che ogni cittadino dovesse ottenere un permesso al fine di cambiare la propria residenza. I principali obiettivi consistevano nell'arginare l'abbandono dell'agricoltura da parte della forza lavoro rurale e nel garantire ai residenti urbani un determinato livello di benessere sociale. Nonostante ciò, nel corso degli anni, e in particolare dalla fine degli anni Settanta, lo *hukou* non ha impedito la migrazione dalle campagne alle città: in cerca di salari più alti e di maggiori opportunità lavorative, i migranti si sono spostati nelle aree urbane nonostante la mancanza di diritti basilari che il possesso della residenza rurale comportava. Di conseguenza, si è assistito al fortificarsi di una grande discrepanza tra la popolazione urbana registrata e legalmente riconosciuta e la popolazione urbana *de facto*, comprendente anche i lavoratori migranti privi dello *hukou* locale.⁶⁷

⁶⁴ Ibid.

⁶⁵ Tamara Jacka, Andrew B. Kipnis e Sally Sargeson, *Contemporary China: Society and Social Change* (Cambridge: Cambridge University Press, 2014), 66.

⁶⁶ Ibid., 65.

⁶⁷ Fang Cai, "Hukou System Reform and Unification of Rural-urban Social Welfare," *China & World Economy* 19, n. 3 (2011): 34.

Come già evidenziato, la mancanza di opportunità lavorative nel mondo agricolo e la crescita del surplus non necessario di manodopera nelle campagne ha portato i cittadini rurali a migrare nelle realtà urbane, la cui crescita aumentava esponenzialmente e forniva sempre più possibilità lavorative. Il governo di Pechino, in risposta a tale fenomeno e riconoscendone i potenziali vantaggi, ha iniziato un graduale processo di alleggerimento dei vincoli istituzionali legati allo *hukou*: nel 1983 il governo centrale permise per la prima volta ai contadini di commerciare i propri prodotti anche al di fuori dei mercati locali e nel 1988 fu loro dato il permesso di lavorare nelle imprese in città. Difatti, la crescita esponenziale del settore industriale, di cui le città erano il principale teatro, aveva generato un grande incremento della domanda di forza lavoro, dunque di fatto la migrazione fu incoraggiata e auspicata, nonostante le barriere istituzionali. Queste ultime, al contrario, furono la chiave che consentì il rapido sviluppo industriale ed economico cinese: la negazione dell'uguaglianza nell'accesso a diritti e privilegi sociali fra residenti urbani e rurali permise la crescita a basso costo delle industrie e delle città cinesi e il risparmio dei costi che la garanzia dei diritti dei lavoratori migranti avrebbe comportato ha garantito nel tempo la disponibilità di una grande quantità di manodopera a bassissimo costo.⁶⁸

Pechino è consapevole delle forti disparità che sussistono fra i diritti dei cittadini urbani e di quelli rurali e tale sensibilità ha iniziato ad emergere in particolare con l'amministrazione Hu Jintao 胡锦涛– Wen Jiabao 温家宝 (2002-2012), durante la quale sono stati fatti dei passi in avanti in vista di un ampliamento dell'accesso ai servizi sociali. Il 2003, in particolare, fu un anno cruciale per la direzione intrapresa dalle riforme dello *hukou*: la Cina stava attraversando una serie di grandi cambiamenti sociali ed economici, per la prima volta si interfacciò con la carenza di manodopera e le condizioni di vita dei migranti si stavano rivelando insostenibili. Inoltre, un episodio significativo, che verrà poi ricordato come “incidente di Sun Zhigang 孙志刚”, concorse al cambio di rotta del governo cinese: nel 2003 Sun Zhigang, un lavoratore migrante di 27 anni, fu detenuto e percosso fino alla morte da parte della polizia, la quale lo aveva arrestato nella città di Guangzhou in quanto privo del permesso di residenza locale e del permesso di residenza temporanea. Tale vicenda suscitò forti critiche e contribuì alla direzione intrapresa da allora in merito alla regolamentazione della migrazione interna cinese.⁶⁹

Una delle leggi più significative è la Legge sui contratti di lavoro (*Zhonghua renmingong heguo laodong hetong fa* 中华人民共和国劳动合同法), in vigore dal 2008, che richiede espressamente ai datori di lavoro di stipulare dei contratti di lavoro con qualunque lavoratore, indipendentemente dal luogo di residenza, e definisce un programma di assicurazione di base.

⁶⁸ Ibid., 36-38.

⁶⁹ Ibid., 39-41.

L'Articolo 1 della legge recita: “Questa Legge viene emanata per migliorare il sistema dei contratti di lavoro, definire i diritti e i doveri di entrambe le parti, proteggere e legittimare i diritti e gli interessi dei lavoratori, stabilire e sviluppare relazioni di lavoro armoniose e stabili.”⁷⁰ Inoltre, è stato anche aumentato il minimo salariale previsto ed è stata stabilita una copertura assicurativa di base per i lavoratori migranti, grazie alla pubblicazione nel 2010 delle Misure provvisorie sul trasferimento e sulla continuità della pensione di base per i dipendenti delle imprese urbane (*Chengzhen qiye zhigong jiben yanglao baoxian guanxi zhuan yi jiexu zanxing banfa* 城镇企业职工基本养老保险关系转移接续暂行办法).⁷¹

In ultima analisi, la negazione dei diritti dei migranti ha permesso la crescita delle città cinesi a basso costo, ma ora questa strategia si sta rivelando controproducente non solo per i migranti, ma anche per l'ambiente cittadino stesso. La relegazione dei lavoratori migranti in quartieri fatiscenti alle periferie delle città, privi di servizi sanitari ed educativi, ha spesso causato disordini sociali un diffuso senso di mancanza di sicurezza generale e di stabilità sociale, peraltro uno degli obiettivi fondamentali delle politiche sociali di Pechino.⁷² Per questo motivo il “Piano nazionale per l'urbanizzazione di nuovo tipo (2014-2020)” (*Guo xinban guojia xinxing chengzhenhua guihua* 国新办国家新型城镇化规划), lanciato nel 2014 da Xi Jinping 习近平 e Li Keqiang 李克強 e volto all'implementazione di un modello di sviluppo urbano improntato alla sostenibilità, considerato come “primo documento di macro-pianificazione cinese dedicato interamente allo sviluppo urbano,”⁷³ ha vagliato anche la tematica della popolazione migrante e prevede fra gli obiettivi fondamentali l'alleggerimento delle limitazioni previste dal sistema dello *hukou* e il miglioramento delle condizioni dei quartieri urbani in cui vivono i lavoratori migranti.⁷⁴

2.2 La “popolazione fluttuante” al femminile

Prima di analizzare come il lavoro di cura all'interno del nucleo familiare cinese cambi in base alle decisioni migratorie femminili e di come questo vada a definire non solo la vita privata ma anche quella professionale delle donne migranti, è opportuno definire le caratteristiche della componente

⁷⁰ “Zhonghua renmingong heguo laodong hetong fa” 《中华人民共和国劳动合同法》, *Zhonghua renmingong heguo zhongying renmin zhengfu* 中华人民共和国中英人民政府, consultato il 27/11/2021, http://www.gov.cn/jrzg/2007-06/29/content_667720.htm.

⁷¹ Fang, “Hukou System Reform and Unification of Rural–urban Social Welfare,” 41.

⁷² Xuemei Bai, Peijun Shi e Yanshui Liu, “Society: realizing China’s urban dream,” *Nature* 509 (2014): 159.

⁷³ Daniele Brombal, “Urbanizzazione in Cina. I piani non mancano, le alternative sì,” *Orizzonte Cina* 8, n. 4 (2017): 3.

⁷⁴ Zhang Benbo 张本波, “‘Xiangcun shehui’ dao ‘chengshi shehui’: renkou liudong de xin qushi, xin tiaozhan ‘乡村社会’到‘城市社会’: 人口流动的新趋势,新挑战,” *Xi’an caijing daxue xuebao* 西安财经大学学报 34, n. 5 (2021): 3.

femminile del fenomeno della “popolazione fluttuante”, brevemente descritto nel paragrafo precedente.

Come nel resto del mondo, anche in Cina il fenomeno di migrazione, lungi dal riguardare unicamente gli uomini, ha influenzato sensibilmente anche le scelte delle donne. Inizialmente erano in prevalenza gli uomini a migrare, in maniera simile alla situazione messicana, ma negli anni Ottanta si è assestata la tendenza della “migrazione al femminile,”⁷⁵ e già negli anni Novanta la proporzione fra uomini e donne migranti si mostrava stabile, registrando – secondo il censo del 1990 – il 51,6% di migranti uomini e il 46,3% di migranti donne.⁷⁶

La partecipazione femminile al fenomeno di migrazione assunse da subito caratteristiche ben distinte ed ebbe un riscontro significativo e cruciale non solo sulla vita professionale e privata della donna migrante, ma anche – e soprattutto – su quella familiare: dato il ruolo decisivo della componente femminile nella famiglia, l’allontanamento fisico di una donna comporta ineluttabilmente delle conseguenze radicali, sia nel caso di una donna sposata sia nel caso di una donna nubile. La decisione di migrare, se intrapresa da una donna, viene calibrata, soppesata e ponderata in misura di gran lunga maggiore, in quanto comporta delle conseguenze, sul piano fisico, psicologico e sociale, importanti e spesso ardue da affrontare.

2.2.1 La migrazione e il lavoro in fabbrica: il caso delle *dagongmei*

La destinazione principale delle donne migranti è generalmente il delta del Fiume delle Perle, nella provincia del Guandong, zona esemplare del processo di industrializzazione della Cina orientale e costiera: le fabbriche di prodotti tessili, giocattoli e prodotti elettronici ivi ubicate attraggono tradizionalmente la maggioranza della forza lavoro femminile. Esemplicativo è il libro *Factory Girls*, ad opera di Leslie T. Chang e pubblicato nel 2008, nonché tradotto e pubblicato in lingua italiana con il titolo *Operarie*. Il reportage si configura come il frutto dell’esperienza sul campo della giornalista – la quale ha trascorso più di dieci anni in Cina in qualità di corrispondente del Wall Street Journal – e fornisce una dettagliata relazione riguardante le condizioni di vita delle donne migranti – le cosiddette *dagongmei* 打工妹⁷⁷ – nella città di Dongguan, nella provincia del Guandong, definita

⁷⁵ Wei Xiaojiang 卫小将, Yuan Xiaoping 袁小平, “Neijuan, piaoyi yu yibian de qingchun: dagongmei hunlian moshi yanjiu 内卷、漂移与异变的青春: 打工妹婚恋模式研究,” *Zhongguo qingnian yanjiu* 中国青年研究 n. 8 (2015): 67.

⁷⁶ Tan Shen 谭深, “Nongcun laodongli liudong de xingbie chayi 农村劳动力流动的性别差异,” *Shehui xue yanjiu* 社会学研究 n. 1 (1997): 42.

⁷⁷ Con il termine *dagongmei* 打工妹 si identifica generalmente una giovane donna migrante, proveniente dalla campagna, con un livello di istruzione non elevato e impegnata in lavori definiti *diceng gongzuo* 底层工作; si caratterizzano in

come “un enorme agglomerato di fabbriche, collegate da una rete di tangenziali che non contemplano il passaggio, o anche solo la presenza, di pedoni.”⁷⁸ Si tratta di un vero e proprio prospetto dettagliato delle esperienze di numerose giovani migranti, delle aspirazioni e delle motivazioni che le hanno portate a intraprendere la strada della migrazione, nonché delle condizioni di lavoro a cui esse sottostanno e del rapporto che mantengono con il proprio villaggio d’origine.

Nondimeno, è opportuno rimarcare che non sono solo le giovani donne nubili a migrare: se negli anni Ottanta le donne migranti erano prevalentemente nubili e molto giovani (il perfetto profilo corrispondente all’immagine della *dagongmei*), al giorno d’oggi anche le donne sposate e le madri intraprendono sovente la strada della migrazione. Quest’ultime sono generalmente spinte alla migrazione da motivazioni differenti da quelle delle giovani operaie del rapporto di Leslie T. Chang, le quali spesso riferivano di migrare per scoprire nuovi orizzonti sociali e intraprendere un cammino di crescita personale. Al contrario, le motivazioni delle donne sposate, e in particolare delle madri, ruotano prevalentemente attorno all’obiettivo del guadagno, con il fine ultimo di fornire ai propri figli la possibilità di attingere a un livello di educazione migliore, in maniera analoga a quanto riferito dalle donne migranti messicane e filippine.⁷⁹

Per quanto riguarda la destinazione delle donne migranti, si nota come esse tendano a scegliere delle mete ben definite e condivise da altre donne, laddove per la migrazione maschile si registra invece una tendenza maggiore a disperdersi e a scegliere la meta di destinazione in maniera più varia, non necessariamente coordinandosi alle scelte della maggioranza dei lavoratori migranti. Questo si deve alla propensione femminile ad affidarsi a dei veri e propri *network* o associazioni, con le quali le donne migranti si legano e condividono le proprie esperienze, e che giocano un ruolo fondamentale per indirizzare il fenomeno di migrazione femminile.⁸⁰ Il paragrafo successivo approfondirà in maniera più dettagliata la suddetta tematica.

Anche le motivazioni che spingono le donne a migrare sono differenti rispetto a quelle maschili: le donne tendono a migrare – come nella prima fase della migrazione femminile in Messico – per seguire il proprio marito, ma anche per concretizzare il proprio desiderio di mobilità sociale, di indipendenza economica e di sviluppo personale, per sfuggire al controllo patriarcale incarnato dalla famiglia (in particolare per quanto riguarda le donne non sposate), o anche – come gli uomini – in

genere come operaie in fabbriche di vario genere, come di prodotti di elettronica, prodotti tessili o giocattoli. Cfr. Wei Xiaojiang 卫小将, Yuan Xiaoping 袁小平, Neijuan, piaoyi yu yibian de qingchun 内卷、漂移与异变的青春, 67.

⁷⁸ Leslie T. Chang, *Operaie* (Milano: Adelphi, 2010).

⁷⁹ Binbin Lou, Zhenzhen Zheng, Rachel Connelly e Kenneth D. Roberts, “The Migration Experiences of Young Women from Four Counties in Sichuan and Anhui,” *On the move: Women and Rural-to-Urban Migration in Contemporary China*, edito da Arianne M. Gaetano e Tamara Jacka (New York: Columbia University Press, 2004), 208-214.

⁸⁰ Sofia Graziani e Laura De Giorgi, “Focus China. An Introduction,” *DEP*, n. 17 (2011): 48-49.
Tan Shen 谭深, Nongcun laodongli liudong de xingbie chayi 农村劳动力流动的性别差异, 43.

cerca di un guadagno migliore rispetto a quello offerto dalle possibilità della campagna per aiutare economicamente i propri familiari.

Come già affermato, indubbiamente la strada della migrazione comporta, per una donna, una maggiore necessità di ponderazione delle conseguenze e dei cambiamenti determinati da una scelta tanto radicale, dal momento che la posizione sociale della stessa è tradizionalmente e indissolubilmente legata al proprio ruolo nella famiglia. Le motivazioni personali, pertanto, giocano un ruolo più significativo: mentre gli uomini migrano principalmente per guadagnare, le donne – in particolar modo se nubili – tendono a considerare la migrazione come un modo per cambiare la propria vita, per vivere nuove esperienze e per cercare possibilità di crescita personale, opportunità che la campagna difficilmente può offrire a una donna.⁸¹ Le donne che nutrono tali aspirazioni spesso sono tenute a scontrarsi con le proprie famiglie e le comunità di provenienza, con le quali spesso entrano in conflitto proprio per lo scontro generato da tali desideri, in quanto opposti alle aspettative sociali tipiche di una comunità rurale, la quale generalmente si aspetta che una giovane donna si sposi, si sistemi stabilmente nel villaggio del marito, divenga madre e passi ad occuparsi prevalentemente della sfera domestica.⁸²

L'esperienza della migrazione femminile è differenziata da quella maschile anche dai rischi ai quali una donna potenzialmente va incontro, quali ad esempio le frizioni che si generano nel rapporto con il proprio contesto d'origine (che in alcuni casi può dimostrarsi poco propenso a accogliere nuovamente la donna in seguito alla migrazione), forme di discriminazione e abuso sessuale, nonché il rischio di accesso nel mondo della prostituzione.⁸³ La prostituzione e, più in generale, la cultura del corpo si svilupparono in maniera più sostenuta a partire dall'era delle riforme e con la fine del trentennio maoista, caratterizzato da un grande rigore politico su tale tematica, durante il quale attività legate alla prostituzione erano fortemente scoraggiate e considerate forme di egoismo e di consumismo. Dagli anni Ottanta, al contrario, il consumo in senso lato fu incoraggiato, in quanto espressione di modernità e di ricchezza, e vennero aperti numerosi locali e *club* notturni, nei quali divenne fondamentale la figura dell'*hostess*. Per le donne migranti si aprì dunque una via alternativa al lavoro in fabbrica: esse sfruttarono la grande domanda di *hostess* e tesero dunque a inserirsi anche in questa tipologia di ambienti, sviluppando un tipo di relazione che Tiantian Zheng definisce "interattiva", piuttosto che antagonistica, nella misura in cui le donne migranti plasmano il proprio corpo in base ai desideri della clientela e cercano un riscatto dall'immagine della donna

⁸¹ Leslie T. Chang, *Operaie*, 62-63.

⁸² Tamara Jacka, *Rural women in Urban China: Gender, Migration and Social Change*, (New York: Routledge, 2006): 8.

⁸³ Graziani e De Giorgi, "Focus China," 49.

proveniente dalla campagna, con il fine ultimo di avere accesso alla rete sociale di clienti e, di conseguenza, al mondo urbano.⁸⁴

2.2.2 Il ruolo delle associazioni in supporto alla migrazione femminile

Come già accennato nel paragrafo precedente, una delle maggiori distinzioni fra la migrazione maschile e quella femminile risiede nel fatto che quest'ultima è caratterizzata da una forte tendenza delle donne migranti ad associarsi e a formare delle vere e proprie reti di supporto per l'esperienza della migrazione. Come sostiene Nora Sausmikat, un'esperienza tanto radicale è in grado di creare un forte senso d'identità, il quale a sua volta può dar vita a significativi movimenti sociali. La globalizzazione, nel cui contesto si inserisce il fenomeno globale di migrazione, genera inevitabilmente una tendenza alla marginalizzazione delle popolazioni rurali e, come sottolineato da Tamara Jacka, in Cina si è affermata – parallelamente al procedere del processo di modernizzazione – una netta dicotomia fra centro e periferia, fra ruralità e urbanità, che prende le sembianze di un vero e proprio “orientalismo interno”⁸⁵ precedentemente assente nel contesto cinese. Tale dicotomia è stata ben presto connotata anche da un tipo di differenziazione legato al genere: la femminilità è stata associata alla periferia, alla debolezza e all'arretratezza, mentre la mascolinità è divenuta sinonimo di modernità, di urbanità e di cosmopolitismo.⁸⁶ Tale dualità ha acuito il senso di dislocamento sperimentato dalle donne migranti, ma paradossalmente è stato proprio il senso di mancanza di appartenenza e di identità, che colei che migra vive, a generare il bisogno di associazionismo e di riconfigurazione di un nuovo senso di appartenenza.⁸⁷

Le relazioni sociali svolgono un ruolo di primaria importanza del processo di migrazione femminile, ma la centralità del concetto di relazione sociale non è nuova nella tradizione cinese: la nozione di *guanxi* 关系⁸⁸, un termine in lingua italiana ha il significato di “rapporto, relazione”⁸⁹, occupa tradizionalmente una posizione cardinale nell'intreccio dei rapporti umani e relazionali

⁸⁴ Tiantian Zheng, “From Peasant Women to Bar Hostesses: Gender and Modernity in Post-Mao Dalian”, in *On the move: Women and Rural-to-Urban Migration in Contemporary China*, edito da Arianne M. Gaetano e Tamara Jacka (New York: Columbia University Press, 2004), 82.

⁸⁵ Tamara Jacka, *Rural Women in Urban China*, 14.

⁸⁶ *Ibid.*, 32.

⁸⁷ Nora Sausmikat, “Social Activism as a Response to Experienced Forced Migration in China,” *DEP*, n. 17 (2011): 58.

⁸⁸ Con il termine *guanxi* 关系 ci si riferisce alle relazioni sociali, di diversa tipologia, che una persona tesse e con le quali si rapporta all'altro. Secondo Baidu, principale motore di ricerca cinese, i rapporti sociali sono una necessità dell'essere umano, la cui vita non può essere concepita come isolata dal resto delle persone e, per di più, è proprio attraverso l'intrattenimento di rapporti sociali che una persona sviluppa il proprio valore. Cfr. “*Guanxi* 关系,” *Baidu baike* 百度百科, consultato il 10/12/2021, <https://baike.baidu.com/item/%E5%85%B3%E7%B3%BB/3785909?fr=aladdin>.

⁸⁹ Casacchia Giorgio, Bai Yukun 白玉崑, *Dizionario cinese-italiano* (Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2013), 562-563.

all'interno della società cinese. Tuttavia, la costruzione di relazioni sociali è sempre stata prevalentemente riservata agli uomini, in quanto la donna era tradizionalmente tenuta ad occuparsi in prevalenza della sfera familiare e domestica, dunque non le si richiedeva l'abilità di tessere relazioni significative in società. Con la migrazione tale dicotomia viene scardinata e anche la donna della ruralità conosce e riconosce la centralità e l'utilità delle reti relazionali.⁹⁰ La conoscenza di persone rilevanti e l'inserimento in una rete relazionale si dimostrano fattori estremamente significativi per una donna prossima alla migrazione: i contatti risultano utili per diverse motivazioni, quali ad esempio la ricerca di una posizione lavorativa, la possibilità di fare affidamento – almeno in un primo momento – su persone fidate per l'alloggio e di orientarsi nel caotico ambiente urbano, di cui generalmente una migrante non ha alcun tipo di esperienza. Si tratta dunque di strumenti di norma utilizzati per minimizzare i rischi e i costi connessi alla migrazione. Spesso attraverso delle conoscenze pregresse e fidate è possibile cercare un impiego ancor prima di essersi trasferiti e sono anche gli stessi datori di lavoro ad affidarsi alle reti di conoscenze per cercare lavoratrici e lavoratori. Spesso la rete relazionale parte proprio dai genitori, e dunque da coloro che risiedono nel villaggio di provenienza, in particolar modo quando la migrazione riguarda ragazze giovani e non sposate. Si tratta dunque anche di una modalità con cui i familiari si assicurano che la donna migrante si trovi in una condizione di sicurezza, incanalando l'esperienza di quest'ultima a livello professionale. Talvolta la rigidità dei canali determinati dalle reti di conoscenze, tuttavia, tende a generare ulteriori vincoli alla donna migrante, presentando ad essa possibilità lavorative “prettamente femminili” e restringendo il ventaglio di scelte. Emerge pertanto come spesso le reti relazionali possano ancora una volta ancorare la donna a specifici mestieri e specifici ambienti, decisi da oggetti esterni. Le reti sociali, dunque, costituiscono uno strumento dalla duplice valenza: da un lato, possono vincolare la donna migrante e limitarne le libere scelte, dall'altro costituiscono un'importante forma di supporto, di socialità e di confronto.

Una delle più importanti forme di associazionismo e di espressione di identità delle donne provenienti dalla campagna è la rivista *Rural Women Knowing All* (*Nongjianü Baishitong* 农家女百事通), fondata nel 1993 da Xie Lihua 谢丽华 e che nel 2003 prese il nome di *Rural Women* (*Nongjianü* 农家女). Xie Lihua viene elogiata negli articoli del giornale stesso per essersi posta in maniera paziente e volenterosa nei confronti delle donne migranti e per aver fornito loro uno strumento di supporto e di comunione⁹¹ e, invero, il merito della rivista risiede nell'aver creato per la

⁹⁰ Nana Zhang, “Social Networks and Women’s Rural-urban Migration in Contemporary China,” *Labour, Capital and Society* 39, n. 2 (2006): 107-108.

⁹¹ Wang Lei 王磊, Chushi “Nongjianü baishitong” 初识《农家女百事通》, *Nongjianü baishitong* 农家女百事通 n. 12 (2002): 36.

prima volta uno spazio di discussione in cui le donne migranti potevano esprimersi in prima persona e confrontarsi con coloro che condividevano le loro medesime esperienze: nonostante il giornale fosse diretto da un ambiente urbano ed elitario, la volontà era quella di porsi al servizio delle donne emarginate e non di dettare dall'alto i contenuti. Non a caso, come per l'esperienza del giornale *Tining* Filipino (di cui si è parlato nel primo capitolo), una grande parte dei contenuti erano frutto della penna delle protagoniste della migrazione, le quali erano invitate a proporre i loro stessi contenuti e potevano divenire così agenti attive dell'esperienza della rivista, e non solo lettrici passive. Gli argomenti affrontati dalla rivista coprivano un ampio raggio, spaziando da consigli pratici su questioni della quotidianità a problematiche di ordine sociale ed educativo e, come già affermato, costante era l'invito alla partecipazione delle lettrici, le quali potevano contribuire attraverso lettere, articoli e altre forme di espressione. Il giornale si impegnava socialmente attraverso frequenti appelli affinché le industrie tenessero conto delle condizioni, delle necessità e dei diritti delle lavoratrici migranti. Si trattava dunque di uno spazio dove dar voce alle difficoltà riscontrate da queste ultime e dove tentare di instaurare un dialogo con i datori di lavoro per ottenere condizioni lavorative giuste ed eque.⁹²

Le testimonianze delle lettrici del giornale riferiscono come la lettura dello stesso abbia cambiato la loro vita e la loro esperienza di migrazione e definiscono la rivista come un vero e proprio amico (*hao pengyou* 好朋友) in grado di fornire conforto e confronto, attraverso la creazione di una nutrita comunità di lettrici accomunate dalla medesima identità.⁹³ Uno degli aspetti più rilevanti dell'esperienza del giornale risiede proprio nel fatto che esso non si limitò all'attività editoriale, ma curò diverse attività collaterali, fra le quali spicca anche il Cultural Development Centre for Rural Women (*Beijing nongjianu wenhua fazhan zhongxin* 北京农家女文化发展中心), fondato nel 2001 da Xie Lihua insieme con uno staff di circa quaranta persone. In più, venivano spesso organizzati seminari e attività che permettevano alle persone interessate di incontrarsi, di coltivare la consapevolezza della loro posizione e di essere accolte in uno spazio fisico di incontro e confronto.⁹⁴

È opportuno rimarcare il rapporto che la direzione del giornale intratteneva con lo Stato: *Rural Women Knowing All* viene definito come una delle principali espressioni di associazionismo femminile al di fuori dell'egida statale, contrapposto, ad esempio, alla All Chinese Women's

⁹² Han Huimin 韩会敏, “‘Dagongmei’ zhi jia jianyi: qiye yao banzhu dagongzhe kefu xinli yali ‘打工妹之家’建议——企业要帮助打工者克服心理压力,” *Nongjianü* 农家女 n. 7 (2011): 13.

⁹³ Xiao Chun 小春, “Xunzhao ‘Nongjianü baishitong’ laoduzhe 寻找《农家女百事通》老读者,” *Nongjianü* 农家女 n. 9 (2009): 4.

“Yindao nongjianü dingyue ‘Nongjianü baishitong’ 引导农家女订阅《农家女百事通》,” *Nongjianü baishitong* 农家女百事通 n. 11 (2002): 37.

⁹⁴ Sharon R. Wesoky, “Rural Women Knowing All: Globalization and Rural Women's Organizing in China,” *International Feminist Journal of Politics* 9, n. 3 (2007): 346-348.

Federation (*Zhonghua quanguo funü lianhehui* 中华全国妇女联合会),⁹⁵ organizzazione promotrice dei diritti delle donne strettamente legata al governo di Pechino e pertanto intesa quale organizzazione parastatale. Invero, l'attività e l'attivismo di Xie Lihua si inseriscono in un contesto storico di grande fioritura di organizzazioni femministe che tentavano di organizzarsi come alternativa allo Stato, con l'obiettivo comune di combattere contro le diverse espressioni dell'iniquità di genere nella società cinese.⁹⁶ Per molte donne che si rivolgevano a tali servizi in cerca di aiuto, era essenziale sapere che non si trattava di attività legate alla ACWF, al fine di assicurarsi di potersi rivolgere ad un ambiente di fiducia e, soprattutto, privato ed esente da implicazioni sociali, statali e morali.⁹⁷

Un ulteriore importante esempio di associazionismo femminile legato alla migrazione è il Migrant Women's Club (*Dagongmei zhi jia* 打工妹之家), fondato nel 1996 dalla direzione del giornale *Rural Women* con lo scopo di porsi come luogo di incontro e di socializzazione e soprattutto in risposta alle numerose lettere di lamentela che il giornale riceveva da donne vittime di violenza, sfruttamento e discriminazione. Lo stesso termine *jia* 家 intende suggerire l'idea di "casa" e di "famiglia" e dunque di luogo comunitario e informale in cui sentirsi accolte. Il Club ha anche fondato, nel 2002, il proprio giornale, dal titolo *Working Sisters* (*Dagongmei* 打工妹), nonché un numero verde per sostenere le donne migranti bisognose d'aiuto. La fondazione del Club fu percepita come un passo importante, in quanto venne definita come la prima organizzazione cinese senza scopo di lucro che si occupava specificamente di *dagongmei*, con lo scopo di migliorare le condizioni di vita delle donne migrate in città e di fornire loro maggiori possibilità di sviluppo,⁹⁸ e dunque un contributo importante per dar voce agli interessi delle stesse e, in più, far sì che la loro voce venisse recepita dalla collettività. Tre erano le principali attività del Club: l'organizzazione di incontri di discussione, l'offerta di supporto per le donne in procinto di migrare e in cerca di un impiego lavorativo e, infine, la cura del giornale *Working Sisters*. Particolare attenzione veniva riservata alla tematica dei diritti delle donne migranti nell'ambiente cittadino di Pechino, non potendo esse godere dello status di cittadino urbano: spesso erano proprio le riflessioni sulle riforme, o addirittura sull'abolizione, dello *hukou* al centro dei dibattiti organizzati dal Migrant Women's Club.⁹⁹

⁹⁵ La All China Women's Federation (ACWF) è un'organizzazione nata nel 1949 e rappresenta ad oggi l'unico organo ufficiale preposto alla difesa dei diritti delle donne cinesi. Difatti, nonostante si tratti di un'organizzazione non governativa, essa è saldamente legata al Partito comunista cinese, il quale se ne serve tuttora per pubblicizzare e promuovere le politiche ufficiali sulle donne. Per una trattazione approfondita cfr. Bailey, *Women and gender in twentieth-century China*, 110-112.

⁹⁶ Nora Sausmikat cita, fra le più rilevanti, nate prevalentemente negli anni Ottanta, la Non-governmental women studies research association (妇女研究民间团体 *Funü yanjiu minjian tuanti*), la Shaanxi Women's Marriage and Family Research Association e il Jinglun Family Center (un numero verde pensato per le donne vittime di violenza). Cfr. Nora Sausmikat, "Social Activism as a Response to Experienced Forced Migration in China," 65.

⁹⁷ *Ibid.*, 72.

⁹⁸ "Benqi tuijian zuzhi: Beijing dagongmei zhi jia 本期推荐组织——北京打工妹之家," *Lan Ling* 蓝铃 11 (2006): 70.

⁹⁹ *Ibid.*

Nonostante i numerosi meriti dell'associazionismo femminile legato alla migrazione, Tamara Jacka ha sottolineato alcune problematiche strutturali che esso non è stato in grado di affrontare: spesso si è posta eccessiva enfasi sul concetto di *suzhi* 素质¹⁰⁰, un termine che in italiano indica il concetto di “natura, stoffa, attitudine e formazione”¹⁰¹ e sull'idea di intrinseca debolezza femminile, piuttosto che su problemi strutturali legati alla natura patriarcale della società cinese. Alcuni articoli della stessa Xie Lihua fanno appello affinché le donne migranti si impegnino studiando costantemente, al fine di migliorare la loro qualità di cittadine e di persone, senza tener conto delle difficoltà oggettive riscontrate dalle donne migranti nella loro esperienza di migrazione.¹⁰² Parimenti, anche la rappresentazione proposta dal giornale *Rural Women* spesso si è adeguata a quella dominante, dando prevalentemente spazio alle giovani *dagongmei* non sposate e da poco trasferitesi in città (il titolo stesso del giornale fondato nel 2002 dal Club è *Dagongmei*) e trascurando le condizioni delle donne sposate e madri, implicando la visione della migrazione femminile come una fase temporanea e destinata a finire, che non si concilia con la vita di una donna sposata e, in quanto tale, ormai legata unicamente alla sfera domestica e rurale.¹⁰³

2.2.3 La migrazione e il servizio domestico: il caso delle *baomu*

Oltre al lavoro in fabbrica, il servizio domestico (*jiazheng fuwu* 家政服务) rappresenta una delle strade più gettonate per le donne migranti in cerca di un impiego in città. A partire dagli anni Settanta, i fenomeni della migrazione interna femminile e dell'innalzamento del livello dello stile di vita dei residenti urbani sono andati intensificandosi e intrecciandosi: le famiglie più benestanti hanno iniziato sempre più frequentemente a ricercare una figura che potesse occuparsi delle mansioni domestiche e nella maggior parte dei casi le donne provenienti dalla campagna in cerca di un impiego hanno dato risposta a tale bisogno, assumendo il ruolo di lavoratrici domestiche (*baomu* 保姆) nelle abitazioni urbane.

Nora Sausmikat, “Social Activism as a Response to Experienced Forced Migration in China,” 59-74.

¹⁰⁰ Il termine *suzhi* 素质 si può tradurre con “qualità” e, in senso più ampio, spesso indica la qualità di una persona. Baidu, il principale motore di ricerca cinese, riporta che il termine indica lo sviluppo della capacità di pensiero, della cultura e del corpo di una persona. Si tratta di un concetto su cui si è posta particolare enfasi a partire dagli anni delle riforme, che è stato spesso alla base della netta distinzione posta fra i cittadini urbani, la cui qualità è considerata alta, e quelli della campagna, considerati al contrario di scarsa qualità. Cfr. “*Suzhi* 素质,” *Baidu baike* 百度百科, consultato il 12/12/2021, <https://baike.baidu.com/item/%E7%B4%A0%E8%B4%A8>.

¹⁰¹ Casacchia Giorgio, Bai Yukun 白玉崑, *Dizionario cinese-italiano* (Libreria Editrice Cafoscarina: Venezia, 2013), 1430.

¹⁰² Xie Lihua 谢丽华, “Nongjianü de chulu zaiyu qiujing qiugao 农家女的出路在于求精求高,” *Nongjianü baishitong* 农家女百事通 n. 11 (2002): 30.

¹⁰³ Tamara Jacka, *Rural Women in Urban China*, 75-81.

In Cina, nell'immaginario comune, il servizio domestico è il lavoro ideale per la donna di campagna: la casa si configura come l'habitat naturale e proprio delle donne, un luogo più sicuro e protetto rispetto alla fabbrica o ai locali d'intrattenimento, pertanto il lavoro domestico viene sovente preferito dalle donne migranti e dai familiari di quest'ultime, nonostante la paga sia spesso più bassa rispetto a quella del lavoro in fabbrica. Un ulteriore motivo per cui il servizio domestico viene inteso quale lavoro ideale per la donna migrante risiede nel fatto che esso viene inteso come un impiego per il quale non è richiesta una preparazione specifica, doti o qualità particolari, le abilità e lo status sociale non devono necessariamente essere elevati, dunque la donna migrante e non istruita viene percepita come la candidata ideale. Il profilo classico della lavoratrice domestica è dunque quello di una donna migrante, proveniente dalla campagna, con un basso livello d'istruzione e, di conseguenza, con un livello di *suzhi* altrettanto basso agli occhi dei residenti urbani. Queste caratteristiche, unite alla negazione di diritti fondamentali, intesi quale prerogativa di chi possiede uno *hukou* urbano, sono spesso alla base della legittimazione dello sfruttamento da parte del datore di lavoro nei confronti delle lavoratrici domestiche.

Prima del 1949, il lavoro domestico si declinava in vari tipi di servizi, ai quali corrispondevano specifiche categorie di lavoratrici donne. Per citare alcuni esempi, il termine *niangyi* 娘姨 si riferiva a colei che si occupava delle faccende domestiche di ordine generale, *dajie* 大姐 a giovani ragazze che rassettavano e pulivano le stanze e si occupavano di lavori piuttosto leggeri, mentre il termine *nainiang* 奶娘 indicava le nutrici che si occupavano dell'allattamento. In seguito alla fondazione della Repubblica popolare cinese nel 1949, il lavoro domestico salariato divenne meno diffuso e rimase un lusso riservato ai più alti quadri del Partito comunista cinese. Parallelamente, anche la terminologia venne semplificata, vennero a mancare le numerose sfumature utilizzate prima della fondazione della RPC e si diffuse l'uso dei termini *baomu* e *ayi* 阿姨, in riferimento a qualsiasi tipo di lavoratrice domestica. Successivamente, gli anni della Rivoluzione culturale videro un'eclissi definitiva del lavoro domestico salariato, che venne marchiato quale capriccio borghese e retaggio di una cultura retrograda da estirpare. Solo a partire dalla fine degli anni Settanta gli abitanti delle città iniziarono a manifestare il desiderio e la necessità di assumere delle lavoratrici domestiche e da allora tale tendenza è andata intensificandosi velocemente, tant'è che negli anni Ottanta si assistette anche alla fondazione di numerose agenzie di lavoro dedicate specificamente al lavoro domestico, una tendenza che non si è arrestata e che ha portato a numeri nazionali di agenzie piuttosto alti.¹⁰⁴ Basti

¹⁰⁴ Yan Hairong, *New Masters, New Servants: Migration, Development, and Women Workers in China* (Durham: Duke University Press, 2008), 17.

pensare che nel 2009 si contavano in tutta la Cina ben 600,000 agenzie di servizio domestico, fra le quali ben 2,955 erano presenti nella capitale.¹⁰⁵

La concezione del lavoro domestico quale prerogativa femminile, pertanto, non è mai tramontata e, nonostante le differenti circostanze storiche delle diverse fasi del Novecento, ha rappresentato una costante che tutt'oggi continua a caratterizzare l'identità della donna cinese e, in particolare, della donna cinese proveniente dalla campagna. Tale impiego viene percepito in maniera differente rispetto a quello relativo alle fabbriche e sembra portare inevitabilmente con sé una percezione negativa: a livello terminologico, dagli studi di Yan Hairong emerge una certa resistenza delle lavoratrici domestiche rispetto al termine *baomu*, il quale continua ad essere ancorato a un senso di servilismo, e dunque di vergogna, e considerato come sinonimo di “serva” (*yongren* 傭人), un termine fortemente legato all'idea di umiliazione di genere e di una specifica classe sociale. In alternativa, numerose lavoratrici domestiche preferiscono essere appellate *dagongmei* o, ancora, *fuwuyuan* 服务员, un termine coniato in epoca maoista in riferimento a coloro che lavoravano nel settore dei servizi, come ristoranti e alberghi. Al suo interno, il termine “servire, servizio” (*fuwu* 服务) viene inteso con un'accezione positiva, legata all'idea di servizio nei confronti del popolo (*wei renmin fuwu* 为人民服务), e si tratta dunque di un appellativo preferito rispetto al termine *baomu*.¹⁰⁶

Oggi giorno, il profilo della domestica cinese è piuttosto diversificato: le lavoratrici domestiche possono lavorare a tempo pieno vivendo nella casa dove svolgono il servizio, *part-time* oppure tramite prestazioni occasionali. Parimenti, le mansioni a loro affidate sono estremamente varie e spaziano dalla pulizia della casa alla cura dei bambini, dalla cura degli anziani o di persone non autosufficienti all'accudimento di animali domestici. Il salario varia non solo in base alla quantità di ore dedicate allo svolgimento del servizio, ma anche in base alla città in cui lavorano e alla provenienza delle lavoratrici stesse: generalmente, le lavoratrici domestiche provenienti dalla città guadagnano di più rispetto alle donne migranti e il salario è più alto nelle grandi città, come Pechino o Shanghai, rispetto alle piccole città. In più, occorre rimarcare che, nel caso delle donne migranti, anche la provincia di provenienza delle stesse può influenzare sensibilmente la paga, per esempio, una lavoratrice domestica proveniente dal Sichuan sarà generalmente considerata più competente rispetto a una proveniente dal Gansu, e conseguentemente sarà retribuita in maniera più generosa. L'età delle *baomu* è spesso diversa da quella delle *dagongmei*, queste ultime infatti (come si evince dal termine stesso) sono generalmente giovani, con un'età compresa fra i 22 e i 24 anni, e non sposate, mentre le donne sposate, madri e con un'età che può spaziare dai 15 fino ai 70 anni più

¹⁰⁵ Sofia Graziani, “Donne e migrazione: il caso delle *baomu*,” *Mondo cinese* 146 (2011), 147-148.

¹⁰⁶ Yan Hairong, *New Masters, New Servants*, 16-17.

frequentemente prediligono il lavoro domestico rispetto a quello della fabbrica. Per quanto riguarda l'alloggio, coloro che lavorano a tempo pieno generalmente risiedono nella casa in cui vengono assunte, mentre le lavoratrici *part-time* in dormitori spesso ubicati fuori dalla città e indicati dalle agenzie di servizio domestico.¹⁰⁷

I canali attraverso i quali una donna proveniente dalla campagna arriva a ottenere un impiego in città nel mondo del servizio domestico sono variegati, in particolare è possibile i canali informali da quelli ufficiali. I primi riguardano sostanzialmente i *network* (di cui si è parlato nel paragrafo precedente) in cui le donne protagoniste della migrazione sono inserite e si tratta prevalentemente di reti di compaesani, familiari e amici. I secondi riguardano invece l'attività statale, ossia le agenzie di servizio domestico registrate presso le autorità competenti in materia. Come già accennato, il ruolo delle agenzie che si occupano del settore domestico sta divenendo sempre più significativo in Cina: nel 2008 il governo cinese ha infatti pubblicato un documento dal titolo "Opinioni dell'Ufficio generale del Consiglio di Stato per favorire la circolazione e incoraggiare i consumi" (*Guowuyuan bangongting guanyu gaohuo liutong kuoda xiaofei de yijian* 《国务院办公厅关于搞活流通扩大消费的意见》),¹⁰⁸ nel quale al secondo paragrafo – dedicato al tema del miglioramento dei servizi offerti nelle città – si ribadisce l'importanza della creazione di agenzie di servizio domestico riconosciute, sicure e affidabili, al fine di soddisfare le crescenti necessità delle famiglie cinesi in materia di servizio domestico. La direzione voluta da Pechino è dunque volta a far sì che le agenzie di servizio domestico prendano le redini del mercato e si sostituiscano definitivamente ai canali informali. Nondimeno, le agenzie di servizio domestico erano presenti e attive già negli anni Ottanta, basti pensare all'Agenzia di Servizi Domestici Otto Marzo (*Beijing san ba jiazheng fuwu zhongxin* 北京三八家政服务中心), fondata a Pechino nel 1983 e chiamata anche San Ba. Come si evince dal sito ufficiale della San Ba, essa risulta essere la prima agenzia di servizio domestico cinese, fondata sotto la guida della ACWF con lo scopo di aiutare sia le donne migranti in cerca di un'occupazione, sia le famiglie in cerca di un'addetta al servizio domestico.¹⁰⁹ Si tratta inoltre di una delle poche agenzie che forniscono anche una forma di supporto ai diritti delle lavoratrici, attraverso l'introduzione nei contratti di lavoro dell'obbligo per il datore di lavoro alla copertura di una parte delle spese mediche della donna lavoratrice. Tuttavia si tratta di un'eccezione: generalmente le

¹⁰⁷ Wanning Sun, *Maid in China: Media, morality, and the cultural politics of boundaries* (London and New York: Routledge, 2009), 2-4.

¹⁰⁸ "Guoquyuan bangongting guanyu gaohuo liutong kuoda xiaofei de yijian 《国务院办公厅关于搞活流通扩大消费的意见》," *Zhonghua renmingong heguo zhongying renmin zhengfu* 中华人民共和国中英人民政府, consultato il 07/02/2022, http://www.gov.cn/zwgc/2008-12/31/content_1192763.htm.

¹⁰⁹ "Beijing sanba jiazheng fuwu zhongxin 北京三八家政服务中心," *Beijing zhigong fuwu wang* 北京职工服务网, consultato il 07/02/2022, <https://beijing.198526.com/user/sanba/about.html>.

agenzie di servizio domestico svolgono unicamente una funzione di intermediazione tra le due parti del contratto e non si occupano di tutelare la donna.¹¹⁰

La mancanza di tutela delle *baomu* è uno dei più gravi problemi del servizio domestico in Cina. A differenza delle colleghe impiegate nelle fabbriche, infatti, le domestiche soffrono dell'assenza di una vera e propria normativa statale sul lavoro domestico. La condizione delle lavoratrici di questo settore è innanzitutto caratterizzata dallo svantaggio dato dallo status di migrante – condiviso con le *dagongmei* – che non permette l'accesso ai servizi di cui solo chi è in possesso di uno *hukou* urbano può godere. In più, tale mestiere è svantaggiato rispetto al lavoro in fabbrica sotto diversi punti di vista: la paga è generalmente più bassa poiché si ritiene sia un mestiere che richiede scarse abilità, il fatto che il servizio domestico sia considerato un lavoro da donna fa sì che ci sia poca sensibilità nei confronti dei diritti di chi lavora in questo settore. Inoltre, si tratta di un genere di lavoro per il quale il confine fra la vita privata e quella lavorativa è estremamente labile e, specialmente per quanto riguarda le donne che lavorano a tempo pieno e vivono nella casa in cui lavorano, spesso si richiede una disponibilità continua delle stesse, non si garantiscono giorni di riposo e ci sono poche possibilità di socializzare con altre colleghe e confrontarsi con altre persone, oltre ai datori di lavoro. Parallelamente, la sensibilità e la coscienza collettiva delle *baomu* è ancora molto debole, raramente prendono parte ad attività di associazione come quelle citate nel paragrafo precedente e i sindacati raccolgono pochissime iscritte. Tutto ciò denota una vera e propria mancanza di forme di coalizione: nella maggior parte dei casi le donne reagiscono individualmente alla mancanza di giustizia, per esempio cambiando lavoro e passando a un'altra famiglia.¹¹¹ Infine, è opportuno rimarcare che la tendenza a non associarsi e a non confrontarsi con donne nella stessa situazione risulta essere una caratteristica tutta cinese: in altri paesi, difatti, le domestiche spesso approfittano del giorno libero per incontrarsi con le proprie colleghe, dando spesso vita a delle vere e proprie comunità di sostegno, mentre in Cina tale fenomeno sembra non essersi sviluppato e, nella maggior parte dei casi, le lavoratrici domestiche cinesi gestiscono individualmente le problematiche date dal loro status di migranti e badanti e raramente si associano ad altre donne nella loro stessa situazione. In linea generale, in Cina le lavoratrici domestiche non possono lasciare l'appartamento in cui lavorano senza ottenere preventivamente il permesso, escono frequentemente per svolgere commissioni, portare fuori bambini e animali domestici, ma generalmente i datori di lavoro esercitano un rigido controllo sulla vita delle *baomu* e mancano di rispetto nei confronti dei loro spazi privati, sia fisici sia figurali. In particolare, essi non sono propensi a permettere alla propria domestica di uscire con altre colleghe, temendo che insieme esse possano condividere pettegolezzi sulle famiglie per le quali lavorano,

¹¹⁰ Graziani, "Donne e migrazione," 149-151.

¹¹¹ Ibid.

confrontare i rispettivi salari e dunque pretendere una paga maggiore. Pertanto, mentre la giornata lavorativa della donna migrante impiegata nel settore industriale è rigidamente scandita dagli orari di lavoro della fabbrica e dai ritmi di produzione, la lavoratrice nel settore domestico non gode della stessa libertà e, di conseguenza, sperimenta un maggiore senso di alienazione e di solitudine.¹¹²

Le motivazioni che spingono una donna migrante a scegliere il lavoro domestico sono molteplici: come già accennato, esso viene spesso preferito al lavoro in fabbrica *in primis* perché ritenuto “sicuro” e appropriato al genere femminile. Difatti, secondo la percezione comune, lavorare nell’ambiente domestico non è dannoso e pericoloso per la propria persona e per la reputazione, l’ambiente è considerato protetto, una sorta di proiezione urbana del nido familiare nel quale è appropriato che una donna cresca e maturi la propria identità personale e sociale. È inoltre un mestiere percepito come particolarmente adatto alle donne con un basso livello d’istruzione: le competenze richieste sono alla portata della maggior parte delle donne cresciute in campagna, in quanto considerate un’estensione del loro ruolo naturale in famiglia, si tratta pertanto di un lavoro facilmente accessibile.¹¹³ Inoltre, come già affermato nei paragrafi precedenti nel caso delle donne che lavorano nelle fabbriche, le motivazioni variano sensibilmente anche in base allo stato civile della donna: le donne nubili lasciano il proprio luogo d’origine per motivi diversi rispetto a quelli delle donne sposate. Nella fattispecie, in base ai dati raccolti da una serie di interviste tenute da Daniele Massaccesi a Pechino, si evince che le donne non sposate valutano prevalentemente il proprio percorso personale e non solo le motivazioni economiche connesse alla necessità di aiutare la propria famiglia, pertanto una giovane donna non sposata tende a lasciare la campagna se il percorso scolastico non conduce a risultati soddisfacenti, se non intende continuare a studiare e desidera dunque cercare delle vie di sviluppo alternative nel panorama urbano. Anche il movente economico assume un significato diverso: le donne non sposate intendono migrare non solo per aiutare la propria famiglia, ma soprattutto per ottenere un buon livello di libertà economica e per spendere denaro anche per loro stesse, senza gravare sull’economia familiare. Difatti, dalle interviste emerge che uno dei fattori maggiormente tenuti in considerazione dalle giovani donne migranti è che, guadagnando in maniera autonoma, esse possono spendere i propri soldi in libertà, in maniera più indipendente e senza le pressioni e il controllo esercitati dai genitori.¹¹⁴ Gli studi etnografici condotti fra il 1998 e il 2000 da Yan Hairong emerge che numerose lavoratrici domestiche sottolineano come la noia le abbia spinte verso la città: la decollettivizzazione delle campagne ha fatto sì che le giovani donne rurali venissero definitivamente relegate alla sfera domestica e che venisse loro precluso il lavoro agricolo, esse

¹¹² Sun, *Maid in China*, 161-164.

¹¹³ Graziani, “Donne e migrazione,” 147-148

¹¹⁴ Daniele Massaccesi, “La migrazione come forma di emancipazione femminile,” *Mondo cinese* 146 (2011), 204-208.

definiscono la vita in campagna come “senza senso e monotona,” priva di qualsiasi possibilità di modernizzazione. In altri termini, la vita in città è vista dalle donne migranti come la strada per poter compiere un processo di modernizzazione della propria identità. Per di più, il matrimonio, al quale le donne della campagna continuano ad essere tradizionalmente e inevitabilmente destinate, sembra porre fine in maniera ulteriore e definitiva a qualsiasi occasione di mobilità e di sviluppo individuale. Il lavoro in città è dunque percepito come uno spiraglio in grado di permettere l’apertura a nuovi orizzonti e alla possibilità di modernizzazione personale, oltre che di guadagno economico.¹¹⁵

In altri termini, la volontà delle donne migranti consiste nel raggiungere un livello più alto di *suzhi*. Le interviste condotte da Yan Hairong dimostrano come, dal punto di vista di coloro che assumono le *baomu*, il basso livello di *suzhi* risulti essere alla base del disagio e delle frizioni che si generano nel rapporto lavorativo. La maggior parte dei datori di lavoro reputa difficile trovare lavoratrici domestiche adeguate, giudicando la maggior parte di esse come indisciplinate, furbe e pigre. Come già accennato nei paragrafi precedenti, il concetto di *suzhi* è al centro delle politiche sociali della Cina contemporanea, tuttavia già nei primi anni Ottanta esso era presente nella retorica riguardo alla crescita del fenomeno della migrazione femminile e del lavoro di cura svolto dalle donne migranti: emblematica è la novella “At Middle Age,” pubblicata nel 1980, che racconta del senso di fallimento di una donna dalla carriera di successo ma che porta sulle spalle il senso di colpa per non potersi dedicare appieno alla famiglia e alla casa. La protagonista, emblema della donna cinese che ha ormai intrapreso il cammino dell’emancipazione dal punto di vista lavorativo, stenta a sopportare il doppio fardello della professione e dei doveri domestici e prova un ineluttabile senso di fallimento nella sfera domestica. Il problema del delicato equilibrio fra lavoro di cura e l’affermazione professionale della donna cinese era dunque sfociato nel mondo dei media, determinando infine la mobilitazione del governo, il quale iniziò a incoraggiare la migrazione femminile dalla campagna per fronteggiare tale problematica e dare sollievo alle donne cinesi istruite e affermate da un punto di vista professionale.¹¹⁶ È opportuno rimarcare come, paradossalmente, ciò di cui si lamentano i datori di lavoro è la mancanza di “qualità” delle donne migranti provenienti dalla campagna e impiegate nel lavoro di cura, tuttavia, sin dagli anni Ottanta esse furono individuate come le attrici ideali per poter svolgere tale ruolo: le donne migranti, avendo in basso livello di *suzhi*, potevano occuparsi di mestieri ritenuti da poco, per far sì che le donne e gli uomini della città potessero intraprendere liberamente e senza il fardello del lavoro domestico il proprio processo di sviluppo individuale e professionale.

¹¹⁵ Yan Hairong, *New Masters, New Servants*, 37-42.

¹¹⁶ Ibid.

Grazie all'incoraggiamento della migrazione da parte del governo cinese, negli anni Novanta si iniziò ad assistere ad un aumento significativo delle donne residenti in città in cerca di un impiego nell'ambito del lavoro domestico. Nonostante le lamentele dei cittadini, esse erano le candidate predilette per assumere il ruolo di domestiche. Le donne della città erano considerate di alto spessore umano e più stabili, in quanto in possesso della residenza urbana, a differenza delle donne provenienti dalla campagna, le cui radici erano incerte. Nondimeno, diversi fattori portarono di fatto a preferire una donna migrante nel ruolo di lavoratrice domestica: le donne con residenza urbana richiedevano uno stipendio nettamente maggiore, in più la loro indole risultava più difficile da gestire, in quanto il lavoro domestico, connesso nell'immaginario comune all'idea di servilismo, non sempre veniva accettato di buon grado dalle donne della città. Conseguentemente, nonostante le numerose critiche mosse nei confronti delle donne migranti, queste ultime risultano essere ideali nella veste di *baomu*. Esse, specialmente se giovani, venivano spesso paragonate ad un foglio di carta banco: malleabili, incontaminate e docili.¹¹⁷

Spesso, la risposta alla contraddizione generata dalla volontà di assumere una lavoratrice domestica proveniente dalla campagna e il disappunto nei confronti delle caratteristiche propriamente "rurali" della stessa viene riposta nel tentativo di educare le *baomu*: è proprio la presunta malleabilità della stessa che a spingere i datori di lavoro ad agire nel tentativo di smussare le caratteristiche più marcate associate alla ruralità della donna. Si tratta di un vero e proprio "processo pedagogico"¹¹⁸ in cui il datore di lavoro considera la donna migrante come una sorta di allieva, chiamata a dimenticare e accantonare lo stile di vita della campagna e ad adattarsi alle esigenze domestiche della città. Talvolta, i datori di lavoro percepiscono tale percorso quasi come un atto di filantropismo, convinti di aiutare la donna migrante a migliorare la propria persona. Tuttavia, nonostante si miri a far sì che le abitudini della lavoratrice domestica si avvicinino a quelle urbane, il rapporto fra i due soggetti rappresenta in definitiva un dialogo fra classi subalterne: la lavoratrice domestica è tenuta ad avvicinarsi alle abitudini urbane, ma la posizione di subalternità e di distanza non cessa mai di essere ribadita.¹¹⁹ Inoltre, la tensione dei datori di lavoro fra la volontà di assumere una lavoratrice domestica proveniente dalla campagna e il disappunto per le caratteristiche di quest'ultima è anche testimoniato dal fenomeno, tanto discusso nella Cina contemporanea, della carenza di *baomu* e dunque della crescente domanda di lavoratrici domestiche nelle città cinesi. Questo testimonia come la domanda di lavoratrici domestiche abbia abbondantemente superato l'offerta, poiché il frequente ricambio di personale nelle abitazioni cinesi, dato dall'insoddisfazione nei confronti delle donne migranti, genera

¹¹⁷ Ibid., 52-58.

¹¹⁸ Ibid.

¹¹⁹ Ibid.

una continua richiesta che fatica ad essere soddisfatta, nonostante l'importanza del fenomeno della migrazione femminile.¹²⁰

La tendenza a “educare” le donne migranti impiegate nel settore domestico è testimoniata anche dalla pubblicazione di numerosi manuali di comportamento, prevalentemente ad opera delle agenzie di lavoro. Si tratta di un'opera percepita come parte di un quadro più ampio, designato a livello nazionale, volto a migliorare la qualità dei cittadini cinesi e, di conseguenza, della società e della nazione intera. Inserirle in tale contesto, le agenzie di lavoro domestico si propongono non solo come istituzioni di intermediazione, ma anche di modernizzazione dell'identità femminile. Emerge dunque come l'indole della lavoratrice domestica risulti essere oggetto di attenzione e di osservazione da parte dei datori di lavoro e delle agenzie in maniera molto più sentita rispetto alle lavoratrici migranti nelle fabbriche: come già sottolineato nel capitolo precedente, il lavoro domestico implica una linea di demarcazione estremamente indefinita fra la sfera lavorativa e quella privata, le lavoratrici domestiche sono tenute a calibrare i propri sentimenti in base al compito che stanno svolgendo nell'ambiente domestico nel quale sono assunte e sono costantemente sottoposte allo sguardo inquisitore di coloro per cui lavorano. È richiesto dunque un alto livello di autodisciplina e capacità di adattamento, nonché di mascheramento – se necessario – delle proprie vere emozioni. La lavoratrice, in altri termini, deve essere in grado di agire e comportarsi ponendosi dal punto di vista delle persone per le quali lavora.¹²¹

Anche il corpo delle lavoratrici domestiche rappresenta un argomento di discussione e dibattito piuttosto animato e su cui in Cina si discute sia a livello mediatico – attraverso articoli di giornale e serie televisive – sia per quanto riguarda le normative imposte dai datori di lavoro e prescritte dalle agenzie di servizio domestico. Nel 2000 il Ministero del Lavoro e della Sicurezza sociale ha emanato una serie di linee guida sull'abbigliamento e sull'immagine delle lavoratrici domestiche, le quali sono state invitate a evitare un trucco eccessivamente appariscente per preservare la loro naturalezza, a compiacere i propri datori di lavoro mantenendo un'immagine discreta, non indossando abiti aderenti o trasparenti. Anche le unghie smaltate e vestiti eccessivamente eleganti vengono disincentivati, in quanto incompatibili con il ruolo di lavoratrice domestica e potenzialmente provocanti. L'immagine ideale proposta è sostanzialmente opposta a quella della donna individualista e mossa da spirito di autoaffermazione e di mobilità sociale, tanto diffusa nelle rappresentazioni mediatiche cinesi, caratterizzata da un'immagine spesso fortemente sessualizzata, da abiti alla moda e trucco accentuato. Si può dedurre dunque come, se le immagini ideali della *baomu* e della donna in

¹²⁰ Graziani, “Donne e migrazione,” 148.

¹²¹ Ibid.

carriera siano agli antipodi, anche ciò che ci si aspetta dalle due figure sia diametralmente opposto: la lavoratrice migrante è chiamata a mettere a tacere il proprio spirito di affermazione e di libera espressione e, nonostante spesso una donna migrante sia spinta anche dal desiderio di cercare delle vie di sviluppo alternative rispetto a quelle offerte dalla campagna, una volta assunta nel mondo del servizio domestico essa è tenuta a minimizzare e silenziare la propria presenza nella casa in cui lavora, quasi fosse un'entità necessaria ma ingombrante e fastidiosa. Il corpo risulta dunque essere uno dei principali elementi di discriminazione delle lavoratrici domestiche in Cina. Difatti, mentre in altri Paesi l'etnia risulta essere il fulcro della discriminazione delle badanti, in Cina quest'ultime sono a tutti gli effetti cittadine cinesi, dunque l'alterità che separa la donna migrante e i residenti urbani si basa su altri fattori e uno di questi è proprio l'immagine, la fisicità, il corpo. Come rivelato da Wanning Sun, il corpo si fa portavoce della relazione politica e sociale fra la persona e il suo luogo di provenienza e, di conseguenza, rimarca in maniera tangibile le distanze e le relazioni di subalternità fra la campagna e la città. Per questo motivo il corpo delle lavoratrici domestiche è un argomento che non passa inosservato e su cui sia le agenzie di servizio domestico sia i datori di lavoro ripongono grande attenzione. Difatti, le prime spesso propongono, nei loro programmi di addestramento, delle modalità per modificare l'immagine della donna migrante (non solo per quanto riguarda l'abbigliamento, ma anche in merito alla cadenza della lingua parlata, cercando di avvicinarla al *putonghua* 普通话), mentre i secondi pongono e impongono criteri rigorosi in materia di abbigliamento, pretendendo che esse si vestano in conformità al loro ruolo. Una richiesta del genere diventa particolarmente pervasiva nel caso delle lavoratrici domestiche a tempo pieno, le quali, come già evidenziato, spesso non godono di una netta distinzione fra il tempo libero e quello dedicato al lavoro, e si ritrovano dunque a recepire messaggi confusi e richieste che oscillano fra la richiesta di limitare certi atteggiamenti tipici delle persone provenienti dalla campagna e di mantenere al contempo determinati tratti propri della ruralità e delle donne migranti intese quali "oggetto di consumo" e "servizio", con il fine ultimo di mantenere delle distanze rigorose riguardanti i diversi ruoli e del diverse provenienze dei due soggetti.¹²²

A tal proposito, Wanning Sun ha sottolineato come il bisogno di una domestica da parte dei residenti urbani non sia solo pratico e materiale, ma anche simbolico: essa serve non solo ad alleggerire i compiti legati alla cura della casa e dei soggetti fragili o non autosufficienti, ma anche a soddisfare nuove esigenze di consumo precedentemente assenti nella società cinese e a definire l'identità del cittadino cinese agiato e di successo. La domestica diviene una sorta di *status symbol* e

¹²² Wanning Sun, "Symbolic Bodies, Mobile Signs: The Story of the Rural Maid in Urban China," *Asian Studies Review* 33, n. 3 (2009): 275-284.

si iscrive fra le caratteristiche imprescindibili di una famiglia benestante, non è più una mera necessità, ma un vero e proprio diritto sociale.¹²³

Si evince dunque come le vicende delle lavoratrici domestiche e dei residenti urbani siano intimamente intrecciate sotto diversi punti di vista. Le *baomu* sono sotto lo sguardo inquisitore e curioso dei residenti urbani ben più rispetto alle donne che lavorano nelle fabbriche, le quali in città conducono uno stile di vita separato in modo più netto da quello dei cittadini. Il servizio domestico è un mestiere stigmatizzato e poco remunerativo, tuttavia coloro che lo svolgono diventano inevitabilmente protagoniste delle vicende domestiche delle abitazioni di città, modificandone l'equilibrio.

Oggigiorno, l'opinione pubblica cinese sembra continuare a trascurare la tutela delle lavoratrici domestiche. Analizzando quanto si evince dai principali canali mediatici cinesi, si evince come l'attenzione generale sia in realtà volta nei confronti delle richieste nei confronti delle lavoratrici domestiche – sempre più pressanti ed esigenti – piuttosto che sulla tutela delle stesse. Come emerge da un articolo del Quotidiano del Popolo (*Renmin ribao* 人民日报) del 2020, le esigenze delle famiglie cinesi in materia di qualità e abilità tecniche delle addette al servizio domestico sono sempre più alte e le problematiche relative alla grande mobilità delle lavoratrici domestiche e alla loro mancanza di specializzazione sono sempre più sentite. Data la rilevanza della questione agli occhi della società urbana, essa è stata affrontata dal “Programma nazionale a medio e lungo termine per affrontare attivamente l'invecchiamento della popolazione” (*Guojia jiji yingdui dui renkou laolinghua zhongchangqi guihua* 《国家积极应对人口老龄化中长期规划》), pubblicato nel 2019 dal Consiglio di Stato, con l'obiettivo di soddisfare le richieste sempre più esigenti delle famiglie cinesi nei confronti del servizio domestico, e dai “Suggerimenti dell'ufficio generale del Consiglio di Stato riguardo alla promozione del miglioramento e dell'ampliamento dell'industria del servizio domestico” (*Guowuyuan bangongting guanyu cujin jiazheng fuwuye tizhi kuorong de yijian* 《国务院办公厅关于促进家政服务业提质扩容的意见》), pubblicati anch'essi nel 2019 al fine di implementare il coordinamento fra domanda e offerta nel mercato del servizio domestico e rispondere alle nuove esigenze del tessuto urbano cinese. Un altro articolo del Quotidiano del popolo afferma perfino che grazie alle nuove misure intraprese dal governo cinese, il mercato domestico sta vivendo una vera e propria epoca d'oro (*huangjin shiqi* 黄金时期).¹²⁴

¹²³ Sun, *Maid in China*, 81-84.

¹²⁴ He Juan 何娟, “Tisheng jiazheng fuwu guifanhua zhiyehua jianshe shuiping 提升家政服务业规范化职业化建设水平,” *Renmin wang* 人民网, 30 novembre 2020. <http://opinion.people.com.cn/n1/2020/1130/c1003-31948569.html>, consultato il 30/01/2022.

Si evince dunque come l'attenzione nei confronti delle condizioni e dei diritti delle protagoniste del servizio domestico sia ancora piuttosto scarsa in Cina. I media cinesi dedicano grande spazio alla questione del servizio domestico, ma si soffermano prevalentemente su aspetti quali la soddisfazione dei datori di lavoro e la qualità del servizio svolto, e non sui diritti e le tutele di chi effettivamente svolge il servizio domestico. In più, fra le lavoratrici migranti, l'attenzione è volta piuttosto alle *dagongmei*, mentre le *baomu* vengono ancora scarsamente considerate. Il mestiere del servizio domestico viene considerato in maniera negativa, rispetto a quello dell'industria, e viene ancora connesso al concetto di servilismo e dunque profondamente stigmatizzato. Le donne migranti sono spesso indirizzate verso questo tipo di mestiere, in quanto tradizionalmente associato alle inclinazioni femminili e giudicato come sicuro, ma in realtà esso spesso le sottopone a nuove forme di autorità e di abuso, sia psicologico sia fisico. Le donne migranti spesso ricercano nella migrazione e nel lavoro in città una nuova forma di emancipazione, ma talvolta al contrario si trovano vincolate a nuovi limiti e, per di più, la naturale mancanza di *privacy* che il servizio domestico comporta acuisce il peso dei nuovi obblighi e rende estremamente labile il confine fra il tempo dedicato alla professione e quello dedicato alla propria persona, compromettendo di fatto la percezione della propria identità e acuendo il senso di insostenibilità psicologica.

“Guowuyuan bangongting yinfa ‘guanyu cujin jiazheng fuwuye tizhi kuorong de yijian’ 国务院办公厅印发《国务院办公厅关于促进家政服务业提质扩容的意见》,” *Zhonghua renmingong heguo zhongying renmin zhengfu* 中华人民共和国中英人民政府, consultato il 12/02/2022. http://www.gov.cn/xinwen/2019-06/26/content_5403472.htm, consultato il 30/01/2022.

Xiong Li 熊丽, “Zhao hao baomu bu neng zhi ‘kao yunqi’ 找好保姆不能只‘靠运气’,” in *Renmin ribao* 人民日报, 15 novembre 2021, <http://finance.people.com.cn/n1/2021/1115/c1004-32282281.html>, consultato il 30/01/2022.

CAPITOLO 3

La migrazione femminile e la ridefinizione delle dinamiche familiari

Dopo aver definito, nei capitoli precedenti, il concetto di cura da un punto di vista teorico e il fenomeno della migrazione femminile in Cina, il terzo capitolo si pone l'obiettivo di descrivere come le donne migranti gestiscono il ruolo di cura ad esse ineluttabilmente legato e l'esperienza dell'allontanamento fisico dovuto alla migrazione. Dopo un breve *excursus* mirato a esporre come nel corso della storia la donna cinese sia sempre stata la principale responsabile dell'accudimento nel nucleo familiare, per una migliore comprensione delle dinamiche che caratterizzano le famiglie cinesi della contemporaneità, si tenterà di delineare i mutamenti delle interazioni fra le donne migranti, i principali *care recipient* della famiglia delle stesse e le strategie messe in atto per coordinare due compiti apparentemente incompatibili nello spazio e nel tempo, ossia il guadagno economico dato dall'esperienza migratoria e il lavoro di cura dell'ambiente familiare.

3.1 Il concetto di cura in Cina: la donna e il dovere dell'accudimento

Come si è già accennato nel secondo capitolo, tradizionalmente la donna in Cina è sempre stata tenuta ad occupare in prevalenza l'ambiente domestico e interno (*nei* 内). Una celebre massima cinese afferma: “L'uomo si occupa della sfera pubblica, la donna si occupa della sfera privata (*Nan zhu wai, nü zhu nei* 男主外, 女主内).” Si tratta detto che ci informa riguardo alla rigida distinzione che in Cina, secondo le norme sociali tradizionali, chiama l'uomo ad operare nell'ambiente esterno, nella società e dunque nel mondo lavorativo, mentre alla donna spetta un diverso tipo di lavoro, ossia quello riguardante la cura e l'accudimento dell'ambiente interno del nucleo domestico, per il quale l'interazione con persone ed estranei al di fuori della famiglia era limitata rispetto a quella dell'uomo.

3.1.1 La donna e la cura nella tradizione cinese

Il ruolo di cura e il suo indissolubile legame con la figura femminile costituiscono delle tematiche estremamente attuali in Cina, ma sensibili sin dall'antichità.

L'opera di riferimento per eccellenza che ci fornisce importanti informazioni in merito è il "Classico dei riti" (*Li ji* 礼记), antologia di rituali della dinastia Zhou 周 (1045 – 256 BCE) facente parte dei Cinque Classici del canone confuciano. L'opera costituisce una delle prime fonti che sottolineano il principio di netta distinzione fra *nei* e *wai*, nonché la relativa distinzione fra le sfere di azione della donna e dell'uomo (*nan nü zhi bie* 男女之别).¹²⁵ La sezione dell'opera dedicata alla distinzione dei due spazi è intitolata "Regole domestiche" (*Nei ze* 内则) e sancisce chiaramente la divisione dei ruoli in base alla differenza di genere, necessaria in funzione dell'armonia domestica:

Uomini e donne non devono sedere assieme, non condividono lo stesso mobile per gli indumenti, non utilizzano lo stesso asciugamano e lo stesso pettine, le loro mani non si sfiorano dando o ricevendo un oggetto.¹²⁶

Lisa Raphals nota come, nonostante tale norma, la vita delle donne non fosse relegata unicamente all'ambiente domestico: le donne erano impegnate in diverse occupazioni, si dedicavano all'agricoltura, potevano andare in visita – seppur molto raramente – presso la famiglia di provenienza ed erano inoltre attive protagoniste di diversi rituali religiosi e divinatori.¹²⁷ Ad ogni modo, la retorica della distinzione degli spazi a cui gli uomini e le donne erano deputati ha indubbiamente influenzato il legame fra la figura femminile e il lavoro di cura e di accudimento, connesso a sua volta alla sfera del *nei* e alla maternità.

Emblematica è anche l'opera dello scrittore e filologo Liu Xiang 刘向 (79 – 8 BCE) dal titolo "Vite di donne" (*Lienü zhuan* 列女传), un'opera risalente al 18 BCE che compendia 125 storie di donne considerate esemplari, dai tempi più remoti fino alla dinastia Han. Le storie narrate sono suddivise in base a sei virtù: la prima è, non a caso, la maternità (*muyi* 母儀), a cui è dedicato il primo capitolo. La discussione riguardante la maternità è strettamente connessa al tema dell'educazione

¹²⁵ Lisa Raphals, *Sharing the Light: Representations of Women and Virtue in Early China* (Albany: State University of New York Press, 1998), 215.

¹²⁶ *Liji. Liji yijie* 禮記譯解, a cura di Wang Wenjin 王文錦 (Beijing: Zhonghua shuju, 2016), 15. Traduzione dell'autrice.

¹²⁷ Raphals, *Sharing the Light*, 226-227.

morale del figlio: l'infanzia è difatti riconosciuta come il periodo in cui si attua lo sviluppo morale dell'individuo, pertanto il ruolo della donna – deputata all'educazione del figlio nei primi anni della sua esistenza – assume un'importanza cardinale.¹²⁸ È dunque proprio il lavoro di cura e di accudimento della prole che definisce l'utilità della donna nel nucleo familiare e nella società e, coerentemente, l'identità della stessa. In altri termini, data l'influenza diretta esercitata dalla figura materna, l'educazione femminile era funzionale all'attività di accudimento e di insegnamento del figlio ed è proprio per garantire una formazione adeguata a quest'ultimo che la donna riceveva un'istruzione.

La relazione fra l'educazione femminile e il ruolo legato alla procreazione e all'istruzione della prole proprio della donna non cesserà di animare le riflessioni riguardanti la questione di genere nemmeno in tempi più recenti. Difatti, l'idea per cui l'istruzione della donna sia importante in quanto funzionale alla formazione di individui forti e validi trova ampio spazio anche nei dibattiti degli intellettuali cinesi che a cavallo fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento – il periodo che segna il passaggio in Cina dall'impero alla prima repubblica – discutevano riguardo ad una nuova definizione di identità cinese, spesso rigettando determinati tratti propri del cittadino cinese del passato in cui si potevano scorgere i segni di debolezza che avevano portato al crollo delle istituzioni imperiali e all'assoggettamento della Cina rispetto alle potenze occidentali. L'identità della donna in questo periodo – di cui si parlerà nel dettaglio successivamente – non fu esclusa dal dibattito e la conclusione alla quale si giunse sosteneva la necessità di un'educazione femminile completa e riformata, affinché la donna cinese potesse compiere al meglio i compiti legati alla maternità e alla cura del cittadino cinese.

Un altro documento significativo è rappresentato dal *Nü jie* 女戒, un vero e proprio manuale di precetti rivolto alle future spose ad opera di Ban Zhao 班昭 (49 – 120 CE), letterata e storiografa cinese inserita nella corte imperiale della dinastia Han orientale (206 BCE – 9 CE).¹²⁹ Il *Nü jie*, opera di tipo prescrittivo, si inserisce in un contesto storico in cui la produzione di manuali d'istruzione era particolarmente florida: come sottolineato da Lisa Raphals, durante la dinastia Han orientale le norme riguardanti il matrimonio e i doveri di genere non erano chiare e codificate, ed è a partire dalla dinastia Han occidentale (9 – 220 CE) che iniziò a proliferare la produzione di testi normativi e manuali, alcuni dei quali riguardanti la condotta femminile.¹³⁰ Il *Nü jie* è un'opera divisa in dodici capitoli, ognuno dei quali è dedicato ad un aspetto dell'educazione e dei doveri femminili. In merito al lavoro

¹²⁸ Raphals, *Sharing the Light*, 20.

¹²⁹ Paul J. Bailey, *Women and Gender in Twentieth-Century China*, (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2012), 4.

¹³⁰ Raphals, *Sharing the Light*, 235.

di cura, particolarmente rilevanti sono l'ottavo capitolo e il nono, rispettivamente dedicati all'istruzione dei figli e ai doveri domestici. Significativo è l'*incipit* dell'ottavo capitolo:

In ogni famiglia generalmente ci sono bambini e bambine.

Quando hanno tre o quattro anni

È importante iniziare ad impartire loro un'educazione.

Questo è mero compito della madre.¹³¹

La relazione fra il ruolo di cura e la femminilità andò poi rafforzandosi in particolare dal XI secolo, come emerge dai testi didattici e dalle biografie dell'epoca, che pongono una maggiore enfasi sui valori della castità, della pietà filiale e della maternità, intese a loro volta come sfaccettature strettamente connesse all'esercizio dell'accudimento. L'educazione giocava un ruolo fondamentale nell'assegnazione dei ruoli sin dall'infanzia ed è in particolare dall'età di dieci anni che l'istruzione iniziava a differenziarsi in maniera più netta in base al genere del discente, focalizzando l'attenzione delle donne su attività e abilità considerate prettamente "femminili", ossia connesse alla cura della casa. Difatti, in linea generale in Cina l'accesso della donna all'istruzione non è mai stato messo in discussione, ciò su cui si dibatteva era piuttosto la finalità ultima dell'educazione femminile e dunque le nozioni e le abilità che una donna era tenuta ad apprendere e affinare, sempre strettamente connesse al ruolo sociale di quest'ultima. L'irrigidimento della divisione fra *wai* e *nei* nel XI secolo è generalmente attribuito alla dottrina del Neoconfucianesimo, che durante la dinastia Song acquisì un'importanza sempre maggiore e trovò nel *Li ji* la giustificazione del confinamento della donna alla sfera domestica.¹³²

Durante la dinastia Qing (1644 – 1912) la visione confuciana della famiglia fu ulteriormente rafforzata e incoraggiata dallo Stato, che promosse in maniera più attiva il modello di donna dedita al ruolo ad essa riservato nell'ambiente domestico. Tali modelli si consolidarono e divennero dominanti per secoli, fino alla fine dell'Ottocento. Nondimeno, alla fine del XIX secolo in Cina si inaugurò una fase di crisi radicale che culminò con la fine definitiva dell'impero Qing nel 1911. In questo periodo, la Cina andò incontro a profondi mutamenti di carattere culturale, sociale e politico.

¹³¹ Ban Zhao, *Instruction for Chinese Women and Girls*. (New York: Eaton & Mains; Cincinnati; Jennings & Pye, 1900), 50-51. Traduzione dell'autrice.

¹³² Bailey, *Women and Gender in Twentieth-Century China*, 5-9.

Coerentemente, la cosiddetta “questione femminile” non rimase esclusa dal dibattito e, al contrario, si politicizzò sempre di più.¹³³

3.1.2 La “questione femminile” fra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento

La transizione che in Cina segna il passaggio dalla fine dell’impero Qing ai primi decenni repubblicani costituisce un periodo di fermento e di crisi: la Cina si interfacciò con sfide ed elementi di assoluta novità, i quali ben poco avevano in comune con le crisi che nel corso della storia cinese avevano caratterizzato il passaggio dinastico. Le tumultuose condizioni geopolitiche della Cina dell’epoca diedero adito a ferventi dibattiti riguardanti la definizione di una nuova identità cinese: con la caduta dell’impero difatti si sentiva la necessità di ricercare le cause che avevano portato al grave indebolimento delle strutture istituzionali cinesi e al collasso del sistema politico, sociale ed economico dell’impero Qing. L’obiettivo primario degli intellettuali cinesi era quello di definire una nuova identità della nazione cinese e, in più, del singolo cittadino.

In seno a tale dibattito, alla fine dell’Ottocento si iniziò a discutere anche di “questione femminile”: gli intellettuali dell’epoca ritenevano infatti che una parte delle responsabilità del declino dell’impero fosse dovuta alla condizione di arretratezza della donna cinese, definita ineducata ed economicamente improduttiva.¹³⁴ Intellettuali cinesi di spicco dell’epoca, quali Kang Youwei 康有為 (1858 – 1927) e Liang Qichao 梁啟超 (1873 – 1929), ed esponenti del Movimento di Nuova Cultura e del Movimento del Quattro Maggio¹³⁵ sostennero la necessità di riforme radicali del sistema sociale, politico e culturale cinese in vista della definizione della “nuova Cina” e ritennero che anche il ruolo della donna dovesse essere rivoluzionato.

Secondo le considerazioni dell’epoca, la donna cinese doveva prendere le distanze dal rigido schema sociale in cui era stata incasellata dalla tradizione confuciana e doveva essere partecipe della

¹³³ Ibid., 17-23.

La Cina nel XIX secolo fu coinvolta in un processo di penetrazione imperialista e di corrosione delle strutture politiche e sociali che portarono al disgregamento dell’impero Qing. Le guerre dell’oppio (1839-1842 e 1856-1860) e la rivolta dei Taiping (1850-1864) costituiscono episodi cruciali ed eventi esemplificativi di tale processo. Per una trattazione approfondita cfr. Mario Sabattini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina* (Bari: Editori Laterza, 2005), 531–561.

¹³⁴ Ibid., 24-25.

¹³⁵ Il Movimento di Nuova Cultura e il Movimento del Quattro Maggio si inseriscono in un contesto di grande fermento culturale avviatosi in particolare dal 1919 in cui i giovani e gli intellettuali si facevano portavoce di nuove idee e nuovi valori (che influenzarono sensibilmente le scelte politiche e sociali degli anni Venti), riferiti in particolare all’abbandono dell’oscurantismo della tradizione e all’accoglimento di ideali che si rifacevano ai concetti occidentali di scienza e di pragmatismo. Per una trattazione approfondita del contesto storico del Movimento del Quattro Maggio cfr. Samarani, *La Cina contemporanea*, 37.

modernizzazione della nazione, tuttavia il nuovo ideale femminile auspicato era quello di “sposa assennata e buona madre” (*xianqi liangmu* 賢妻良母)¹³⁶ e l’educazione femminile doveva a sua volta essere funzionale all’attuazione di quest’ultimo.¹³⁷ Esso non si concentrava sull’acquisizione di diritti fondamentali da parte delle donne, bensì sul loro ruolo all’interno dei nuovi progetti nazionalisti. Liang Qichao, ad esempio, sosteneva che le donne cinesi, in quanto ignoranti e fisicamente deboli, costituissero una vera e propria minaccia per il futuro del paese, data la loro inabilità nel generare dei figli sani e dotati di senso civico. In altri termini, l’emancipazione femminile non era considerata nel suo valore intrinseco e l’obiettivo finale non era il riconoscimento dei diritti fondamentali della donna: essa doveva ricoprire ancora una volta un ruolo legato alla maternità, alla procreazione e alla funzione di cura della prole.¹³⁸

3.1.3 Essere donne e madri durante il trentennio maoista

Secondo una delle affermazioni più celebri di Mao Zedong 毛泽东 (1893 – 1976) circa le relazioni di genere, le donne sono state definite “l’altra metà del cielo” (*banbian tian* 半边天).¹³⁹ Si tratta di una celebre espressione che riassume determinate caratteristiche della visione e della retorica maoista riguardo al ruolo sociale della donna: essa era chiamata ad essere attiva protagonista della trasformazione sociale in atto, ad uscire dal recinto del *nei* nel quale era rimasta a lungo confinata e, in ultima analisi, a contribuire alla causa comunista in maniera partecipe e concreta. Si può dunque dedurre che la condizione femminile non fu esclusa dall’agenda del regime maoista, fu bensì un tema a cui venne data grande rilevanza.¹⁴⁰

L’attenzione di Mao rispetto alla questione femminile si dimostrò vivida sin dagli anni Venti del XIX secolo e la retorica del Partito comunista cinese da subito si oppose all’oppressione della donna propria di quello che veniva definito sistema feudale. Esemplificativa è la promulgazione della Legge sul Matrimonio nel 1950, considerata la massima espressione dei tentativi del Pcc di contrastare una società arretrata, nella fattispecie in merito alla questione di genere, e di garantire più

¹³⁶ Bailey, *Women and gender in twentieth-century China*, 135.

¹³⁷ Yang Jiayu 杨佳玉, “Zheng Guanying de nüxing he nüxue guan jiqi xingcheng yuanyin fenxi 郑观应的女性和女学观及其形成原因分析,” *Sichou zhi lu* 丝绸之路 4 (2013): 54-55.

¹³⁸ Paul J. Bailey, *Gender and Education in China* (Londra e New York: Routledge, 2007), 16-18.

Tang Suling 唐素玲, “Lun Liang Qichao de nüzi jiaoyu sixiang – yi ‘Lun nüxue’ weili 论梁启超的女子教育思想——以《论女学》为例,” *Hetian shifan zhuanke xuexiao xuebao* 和田师范专科学校学报 35, n. 6 (2016): 9-13.

¹³⁹ Samarani, *La Cina contemporanea*, 332.

¹⁴⁰ Bailey, *Women and gender in twentieth-century China*, 100-113.

libertà in merito all'amore, al matrimonio e al divorzio. Si tratta di una legge dalla portata cruciale non solo per l'emancipazione femminile rispetto alle norme della famiglia tradizionale, ma anche per quanto riguarda la posizione dello Stato riguardo alla famiglia stessa: precedentemente il matrimonio era essenzialmente una questione privata e gestita in maniera informale, mentre con la Legge sul matrimonio per la prima volta lo Stato cinese iniziò a prescrivere riguardo a tematiche riguardanti la sessualità e le caratteristiche ideali di una "relazione ortodossa", la quale era essenzialmente rappresentata dal matrimonio monogamo ed eterosessuale. Anche la Campagna contro la prostituzione, altra lotta estremamente sentita dal regime maoista, riconduceva il proprio principio fondante al modello ideale di relazione coniugale: la prostituzione era considerata un'attività illecita e depravante in quanto la donna, secondo il discorso dominante, doveva essere per natura parte di una famiglia.¹⁴¹ Non a caso, le donne che avevano superato l'età di trent'anni senza essersi sposate erano considerate un vero e proprio fardello pubblico, non funzionale all'armonia della società.¹⁴² In altri termini, il Partito comunista, promulgando leggi volte alla liberazione della donna rispetto ai vincoli e alle problematiche della tradizione, definì nuovamente in maniera precisa e circoscritta il ruolo che ci si aspettava che essa ricoprisse nella società, ancora una volta connesso alla propria posizione nel nucleo familiare.

Il periodo del Grande Balzo in Avanti (1958 – 1961) e della Rivoluzione Culturale (1966 – 1976) viene ricordato come una fase della storia maoista in cui la questione di genere fu subordinata all'obiettivo primario della lotta di classe e, parallelamente, l'ideale dell'epoca era quello di donna androgina, per la quale le specificità legate al proprio sesso non erano rilevanti ai fini della rivoluzione e pertanto essa era tenuta a contribuire a quest'ultima in egual misura rispetto all'uomo. In questi anni le donne vennero mobilitate e chiamate a una partecipazione attiva, nonché totalizzante, al progetto socialista.¹⁴³ Nondimeno, anche in questo periodo le responsabilità di cura proprie delle cosiddette "donne di ferro" non vennero mai totalmente trascurate: già nel 1942, anno in cui si tennero i Discorsi di Yan'an, Zhou Enlai 周恩来 (1898 – 1976) aveva osservato come la maternità fosse un dovere naturale della donna, essenziale per il benessere della società. Il bilanciamento fra le "responsabilità produttive e riproduttive" della donna fu dunque una questione che animò il dibattito dei primi anni Sessanta, nel tentativo di giungere ad una conclusione su come la donna potesse armonizzare la

¹⁴¹ Bailey, *Women and gender in twentieth-century China*, 101-105.

¹⁴² Alicia S. M. Leung, "Feminism in Transition: Chinese Culture, Ideology and the Development of the Women's Movement in China," *Asia Pacific Journal of Management*, 20 (2003), 365.

¹⁴³ Stefania Stafutti e Gianmaria Ajani, *Colpirne uno per educarne cento: slogan e parole d'ordine per capire la Cina* (Torino: Giulio Einaudi editore, 2008), 68-71.

necessità di contribuire al pari dell'uomo alla causa maoista con il proprio imprescindibile ruolo di cura.¹⁴⁴

Si può notare come in realtà sussistesse un rapporto ambivalente fra la retorica delle donne di ferro, dipinte dalla narrazione comunista dell'epoca come modello di donna lavoratrice, spesso giovane e non sposata, in grado di sopportare lavori pesanti e pericolosi tradizionalmente riservati agli uomini, e il ruolo legato alla maternità e alla cura, il quale non venne mai totalmente trascurato. A causa di tale rapporto, per molte donne l'obiettivo di eguaglianza che il Partito comunista cinese perseguiva comportò paradossalmente ulteriori difficoltà: le donne vennero impiegate in mansioni ad esse precedentemente precluse e pertanto si trovarono spesso vessate dal sovraccarico di lavoro, non potendo in nessun caso sottrarsi dalle responsabilità della cura domestica.

In altri termini, durante il trentennio maoista si perseguiva un approccio definito “maternalista marxista”,¹⁴⁵ il quale si fondava sul pensiero di Engels (1820 – 1895), sulla base del quale l'eguaglianza di genere si coniugava con la necessità di protezione della salute riproduttiva della donna, pur discostandosi per determinati aspetti dalla teoria del filosofo tedesco. Si potrebbe dunque parlare di “maternalismo marxista con caratteristiche cinesi”: il Pcc non cessò mai di concentrarsi sulla sostanziale differenza biologica fra i due sessi e di conseguenza vennero attuate delle misure per garantire un supporto completo alle donne, di cui necessitavano sulla base del loro ruolo naturale e biologico, imprescindibilmente legato alla procreazione; inoltre, mentre Engels sosteneva che le donne attraverso l'indipendenza economica sarebbero state in grado di superare l'istituzione del matrimonio, il Pcc non cessò mai di promuovere l'ortodossia e la moralità del matrimonio eterosessuale, nonché la necessità dello stesso ai fini della causa socialista, in nome della quale le donne erano tenute ad adempiere al loro destino innato attraverso la maternità e la cura della famiglia. Anche durante il periodo del Grande Balzo in Avanti dunque il Pcc ribadì che le responsabilità legate al benessere domestico e all'accudimento dei bambini erano prerogativa prettamente femminile e le misure pubbliche a supporto delle mansioni legate all'accudimento erano in realtà volte a supportare i compiti domestici propri della donna e non ad eliminarli del tutto o a far sì che anche l'uomo se ne facesse carico.¹⁴⁶

In ultima analisi, il periodo maoista è spesso stato considerato una fase della storia cinese in cui la lotta per l'emancipazione femminile ha fatto grandi progressi e l'istituzione del matrimonio, a partire dalla Legge del 1950, ha definitivamente riconosciuto la parità di diritti dei due sessi nel nucleo

¹⁴⁴ Bailey, *Women and gender in twentieth-century China*, 117-121.

¹⁴⁵ Kimberley Manning, “Marxist maternalism, memory, and the mobilization of women in the great leap forward,” *China Review* 5 (2005): 83.

¹⁴⁶ *Ibid.*, 86-88.

della coppia e della famiglia, tuttavia appare evidente come il legame fra la figura femminile e il suo ruolo di cura sia rimasto una costante, pur se virando il proprio obiettivo e divenendo funzionale al successo della lotta di classe portato avanti dal Partito comunista cinese.

3.1.4 Il ruolo e i doveri della donna a partire dal periodo delle riforme denghiste

Dopo la morte di Mao nel 1976, sotto la guida di Deng Xiaoping Pechino riorientò in maniera radicale le proprie politiche economiche e sociali prendendo le distanze dagli obiettivi maoisti e implementando una serie di riforme il cui obiettivo principale era lo sviluppo economico del paese la nascita di un'economia di mercato. Le riforme economiche denghiste, focalizzate – come affermato nel secondo capitolo – sullo sviluppo industriale e tecnologico e sull'apertura all'estero, comportarono mutamenti significativi anche dal punto di vista sociale. Le relazioni di genere non vennero escluse da questo vortice di novità e di cambiamenti: il rigetto del caos della Rivoluzione Culturale e il “revivalismo culturale”, che riscoprì molti elementi del codice etico confuciano in merito alla famiglia, determinarono una presa di distanza significativa rispetto all'ideale di donna androgina del trentennio maoista, chiamata a contribuire alla lotta di classe in egual misura rispetto alla controparte maschile, in base alla convinzione per la quale le donne erano in grado di svolgere qualsiasi compito e mansione che la tradizione affidava all'uomo. Al contrario, dagli anni Settanta in poi si assisté ad una riaffermazione decisa delle differenze fra il sesso maschile e quello femminile e, parallelamente, ad una rigida distinzione tra i compiti affidati all'uomo e quelli propri della donna. Si sostenne che l'eccessiva partecipazione politica della donna durante gli anni della Rivoluzione Culturale avesse distolto quest'ultima dalle responsabilità riproduttive e di cura determinate da caratteristiche biologiche e, in quanto tali, imprescindibili. Era bene dunque che le donne si concentrassero sul recupero e sull'acquisizione delle abilità femminili “tradizionali”, ossia la cura dell'ambiente domestico e dei bambini, offrendo in tal modo il loro contributo al processo di modernizzazione di cui gli uomini erano protagonisti più diretti e attivi.¹⁴⁷

Non a caso nel 1980, per celebrare la Giornata della donna, fu riproposto un articolo di Zhou Enlai risalente al 25 settembre 1942, intitolato “Discussione sul concetto di ‘moglie diligente e madre amorevole’ e sul dovere materno” (*Lun “xianqi liangmu” yu muzhi* 论 “贤妻良母” 与母职), il quale sosteneva che la valorizzazione del dovere materno fosse una componente fondamentale per la

¹⁴⁷ Bailey, *Women and gender in twentieth-century China*, 128-146.

sopravvivenza e per la prosperità della specie umana e per il rafforzamento della popolazione cinese e dello Stato stesso.

La donna è un essere umano, dunque tutto ciò che l'essere umano può fare anche la donna è in grado di farlo. Tuttavia, la responsabilità materna è una vocazione alla quale nessuna donna può sottrarsi, dunque è necessario che essa svolga in misura minore gli altri mestieri.¹⁴⁸

In altri termini, la donna era chiamata a conformarsi al proprio destino biologico e a plasmare sulla base di esso le proprie aspirazioni di vita, le quali non dovevano focalizzarsi eccessivamente sulla carriera, e il proprio carattere, chiamato ad essere “gentile, delicato” (*wenrou* 温柔).

È inoltre opportuno rimarcare che l'esaltazione di tali valori si enfatizzò ancora di più successivamente alla soppressione delle dimostrazioni studentesche del 4 giugno 1989 in piazza Tian'anmen, in seguito alla quale il Pcc si concentrò in maniera più decisa sulla retorica dell'ordine pubblico e dell'idea di una società ordinata, della quale i precetti confuciani di armonia e di pietà filiale erano una componente fondamentale.¹⁴⁹

Parallelamente, in merito all'attenzione per la maternità e alla necessità della donna di adempiere al proprio ruolo di cura all'interno del nucleo familiare, nel 1988 vennero promulgate delle leggi volte a garantire i diritti riguardanti la procreazione: il congedo per maternità passò da cinquantasei giorni a novanta e vennero istituiti dei servizi per l'accudimento dei bambini sul posto di lavoro. Invero tali leggi, volte a garantire il rispetto dei diritti della donna (in particolare della donna intesa come madre) sul posto di lavoro, ebbero spesso l'effetto opposto, ovvero la discriminazione femminile nell'ambiente lavorativo: i datori di lavoro consideravano l'assunzione di lavoratrici donne eccessivamente costosa e problematica, pertanto si dimostravano riluttanti ad assumere personale femminile e tale dinamica determinò un incremento netto delle difficoltà che la donna era tenuta ad affrontare nella ricerca di un impiego.¹⁵⁰ La donna era dunque soggetta ad una protezione, ma si trattava di una protezione paternalistica e limitativa che, sul piano pratico, equivaleva a vere e proprie forme di discriminazione per quanto riguarda la vita lavorativa e la carriera.

Il revivalismo culturale degli anni Settanta recuperò i valori confuciani della tradizione e della famiglia patriarcale, nella quale, nuovamente, ogni individuo era tenuto a conformarsi ad un ruolo

¹⁴⁸ Zhou Enlai 周恩来, “Lun ‘xianqi liangmu’ yu muzhi 论‘贤妻良母’与母职,” *Xinhua ribao* 新华日报 38 (1942).

¹⁴⁹ Bailey, *Women and gender in twentieth-century China*, 134-136.

¹⁵⁰ *Ibid.*, 142.

preciso e prescritto in nome del benessere della nazione e della collettività e le aspirazioni individuali dovevano necessariamente sacrificarsi e conformarsi alla cultura collettivistica propria della Cina tradizionale. Nel caso della questione di genere, la donna ideale assumeva le vesti di una vera e propria casalinga socialista, devota alla famiglia e alla cura della stessa.

A partire dalla fine degli anni Settanta, l'attitudine nei confronti del ruolo della donna e del lavoro di cura ad essa assegnato richiama a gran voce le teorie degli intellettuali che fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, all'alba della nascita della repubblica, discutevano sulla costruzione del nuovo modello di cittadine e cittadini cinesi. Allora la donna ideale, partecipe del processo di rinnovamento dell'identità nazionale, investiva la propria formazione e la propria istruzione proprio al fine di adempiere al meglio alla sua primaria responsabilità, ossia la procreazione e l'accudimento, ed era vista come "madre del nuovo cittadino" (*xinmin zhi mu* 新民之母), chiamata ad istruirsi al fine ultimo di crescere e accudire cittadini cinesi di valore. Allo stesso modo, dalla fine del Novecento la donna va ancora una volta ad offrire il proprio servizio di cura in nome della collettività e il suo ruolo sociale coincide nuovamente con la dedizione alla maternità e alla cura dell'ambiente domestico e della prole. È chiamata ancora una volta, in altri termini, ad essere una *neiren* 内人.

3.1.5 Il legame fra l'identità di genere e la cura nella Cina contemporanea

Ad oggi, la famiglia continua ad essere un'unità di imprescindibile importanza nella società cinese, nonché la principale responsabile della cura dei bambini e dell'assistenza degli anziani. Non a caso le strutture istituzionali preposte alla cura dei bambini continuano a rivestire un ruolo marginale e il loro utilizzo in Cina non ha mai raggiunto una portata significativa: i costi sono spesso eccessivamente elevati, i servizi svolti sono orientati all'educazione e all'istruzione, e non a forme onnicomprensive di accudimento – anche emotivo e psicologico – e gli orari sono spesso incompatibili con quelli lavorativi dei genitori. Conseguentemente, la cura dei bambini continua ad essere prevalentemente responsabilità della famiglia e, nella fattispecie, della componente femminile di quest'ultima, spesso portata a sacrificare la propria vita lavorativa per assolvere le responsabilità dell'accudimento.¹⁵¹

¹⁵¹ Liu Bohong 刘伯红, Zhang Yongying 张永英 e Li Yani 李亚妮, *Gongzuo he jiating de pingheng: Zhongguo de wenti yu zhengce yanjiu baogao* 工作和家庭的平衡：中国的问题与政策研究报告 (Beijing: Guoji laogong zuzhi chubanshe 北京：国际劳工组织出版社, 2008), 29-33.

Le donne nella Cina contemporanea sperimentano dunque significative difficoltà nel conciliare le esigenze del lavoro e le attività non pagate del lavoro di cura, arrivando spesso a sacrificare le prime. Anche nel mondo rurale, l'affidamento delle mansioni legate all'accudimento alle donne ha nutrito il fenomeno della "femminilizzazione dell'agricoltura" avviatosi alla fine degli anni Settanta, portando in alcuni casi le madri, in particolare di bambini sotto l'età di sei anni, a rimanere ancorate alla campagna, a occuparsi di agricoltura e a non tentare la ricerca di un lavoro migliore.¹⁵²

Uno studio condotto da Yue Qian e Zhenchao Qian pone in relazione la divisione dei ruoli familiari e il raggiungimento dell'obiettivo della felicità individuale e lavorativa, sottolineando come quest'ultimo in Cina sia ancora fortemente influenzato da una rigida distinzione di ciò che è proprio che una donna e un uomo facciano. Nella fattispecie, si sottolinea come in Cina non solo risulti ancora salda una rigida differenziazione dei ruoli dell'uomo e della donna nel nucleo familiare, ma per di più il successo o l'insuccesso nell'assolvimento degli stessi influisca significativamente sulla felicità individuale e di coppia. Si evince ad esempio come, dal momento che la donna è tenuta a sostenere il lavoro di cura dei soggetti più bisognosi della famiglia mentre l'uomo continua a definire la propria identità come *wairen* 外人, la disoccupazione maschile sia vissuta in famiglia in maniera molto più negativa e destabilizzante rispetto a quella femminile e abbia un impatto maggiore sull'armonia del nucleo familiare e dell'individuo stesso, in quanto si suppone che l'uomo assuma tale responsabilità e che l'occupazione femminile sia sottovalutata rispetto a quella maschile. Parallelamente, il lavoro di cura continua a gravare quasi unicamente sulle spalle della donna: Yue Qian e Zhenchao Qian esaminano in particolare il caso di famiglie allargate in cui la coppia di sposi è presa dalle mansioni di cura di due generazioni differenti, tanto distanti quanto vulnerabili, ossia i figli e i genitori anziani. Si tratta di una condizione che comporta un sovraccarico di impegni considerevole rispetto al caso di una famiglia tenuta a curare una sola generazione, e si evince come una situazione simile tenda a generare uno stato di stress e di infelicità per le donne in misura maggiore rispetto agli uomini, a dimostrazione di quanto il ruolo e il lavoro di cura definiscano l'identità di genere.¹⁵³

Secondo altri studi, come quello di Mao, Connelly e Chen, non necessariamente le attività di cura comportano degli effetti sulla vita professionale, sulla carriera e sul guadagno delle donne, ma

¹⁵² A partire dal periodo delle riforme di Deng Xiaoping, spesso le donne erano tenute a rimanere in campagna per dedicarsi all'agricoltura e sostituire l'uomo, che invece tendeva a migrare nella direzione delle città in cerca di prospettive lavorative migliori, abbandonando le mansioni legate all'agricoltura e affidandole alle donne. Per una trattazione approfondita cfr. Rachel Connelly, Xiao-yuan Dong, Joyce Jacobsen & Yaohui Zhao, "The Care Economy in Post-Reform China: Feminist Research on Unpaid and Paid Work and Wellbeing," *Feminist Economics* 24, n. 2 (2018): 13.

¹⁵³ Yue Qian e Zhenchao Qian, "Work, Family, and Gendered Happiness Among Married People in Urban China," *Soc Indic Res* 121 (2015): 61-74.

ciò non significa che la cura non abbia un costo, non solo economico, da sostenere. È opportuno dunque introdurre il concetto di “crisi di tempo” (*time crunch*) o “povertà di tempo” (*time poverty*), in riferimento alle difficoltà che si incontrano nel tentativo di gestire nel corso della giornata il lavoro, la famiglia e la cura di chi, all’interno della famiglia stessa, ne ha bisogno. Spesso l’orario lavorativo degli uomini e delle donne cinesi è lo stesso, tuttavia ad esso la donna è tenuta ad aggiungere ulteriori ore lavorative legate al lavoro di cura, pur se non retribuito. Complessivamente dunque le donne si trovano ad affrontare una giornata lavorativa di gran lunga più duratura rispetto a quella della controparte maschile. Si evidenzia dunque come la povertà di tempo costituisca un ulteriore fattore che plasma e differenzia l’identità di genere, in quanto corollario delle pressioni relative alle responsabilità dell’accudimento. Si tratta di un sistema di pensiero a cui è difficile sfuggire: il lavoro di cura viene comunemente considerato un dovere naturale e biologico della donna, dunque quest’ultima raramente si oppone ad esso e tenta di negoziare o di pretendere una distribuzione più equa degli oneri della cura, laddove l’uomo dimostra una resistenza maggiore a questi ultimi, considerati conflittuali con la percezione comune dell’identità maschile.¹⁵⁴

Anche la cura dei più anziani rimane una responsabilità propria della famiglia: la Legge sulla protezione dei diritti e degli interessi degli anziani (*Zhonghua Renmin Gongheguo laonianren quanyi baozhang fa* 中华人民共和国老年人权益保障法) del 1996 sancisce che la cura degli anziani rientra fra le responsabilità inderogabili del cittadino cinese e, in particolare all’articolo 11, essa viene definita un vero e proprio obbligo legale (*yifu* 义服) dello stesso.¹⁵⁵ Tale valore, pur essendo radicato nella società cinese sin dall’antichità, presenta delle differenze sostanziali rispetto alla tradizione. In primo luogo, tradizionalmente la cura dei genitori era affidata al figlio maschio, in quanto secondo il modello di famiglia patriarcale e patrilocale la donna, una volta sposatasi, era tenuta ad abbandonare la propria famiglia d’origine per spostarsi presso quella dello sposo ed era spesso complicato, se non impossibile, intrattenere rapporti con i propri genitori, date le distanze geografiche spesso considerevoli e la mancanza di mezzi di comunicazione moderni. Al giorno d’oggi invece la famiglia cinese non si presenta più come patrilocale, dunque la cura dei membri anziani del nucleo familiare è anche a carico della donna. Un’ulteriore discrepanza è data dagli effetti della politica del figlio unico,¹⁵⁶ che ha aggravato il peso della cura degli anziani sulle spalle di un unico membro della

¹⁵⁴ Connelly, Dong, Jacobsen e Zhao, “The Care Economy in Post-Reform China,” 17.

¹⁵⁵ “Zhonghua renmingong heguo laonianren quanyi baozhang fa 中华人民共和国老年人权益保障法,” *Zhonghua renmingong heguo zhongying renmin zhengfu* 中华人民共和国中英人民政府, consultato il 20/09/2021, <http://www.jsou.cn/lvs/2020/0116/c5552a83964/page.htm>.

¹⁵⁶ La politica del figlio unico si riferisce a una serie di politiche di controllo delle nascite attuate con la fine del periodo maoista, la quale prevedeva la fissazione di quote nazionali e provinciali del tasso di natalità che venivano definite da funzionari locali, i quali applicavano vere e proprie forme di coercizione (aborti imposti e sterilizzazione forzata) per garantire il rispetto di tali norme. Per una trattazione approfondita cfr. Samarani, *La Cina contemporanea*, 328-329.

famiglia, nonché una proporzione sbilanciata fra il numero di anziani che necessitano di cura e di assistenza e il numero di giovani in grado di soddisfare tali necessità.¹⁵⁷

Infine, è opportuno menzionare un'ostilità non trascurabile, di matrice confuciana, nei confronti delle forme assistenziali per anziani pubbliche e istituzionali: il principio di pietà filiale (*xiao* 孝), ancora influente nei costumi e nella retorica pubblica cinesi, prevede che i genitori anziani vengano curati direttamente dai propri figli e che qualsiasi forma di struttura pubblica dedicata alla cura, per quanto ben organizzata, non sia moralmente retta, in quanto priva della componente umana e relazionale propria del lavoro di cura svolto da un familiare.¹⁵⁸

Nondimeno, è opportuno notare come i valori confuciani non siano solo significativi nel plasmare l'opinione pubblica e i costumi della società in quanto parte di una tradizione radicata nel tempo, ma vengano anche ampiamente utilizzati e impiegati nella retorica del Partito comunista al fine di giustificare determinate politiche e prese di posizione. Nella fattispecie, la svolta nella direzione di un'economia di mercato a partire dalla fine degli anni Settanta ha comportato una concentrazione delle risorse e degli investimenti in vista della crescita del settore industriale, relegando il benessere dei cittadini, in particolare dei più fragili, alla responsabilità privata e familiare. Tale *modus agendi* è stato giustificato da parte della classe dirigente cinese attraverso il riferimento ai valori confuciani della responsabilità familiare e dell'armonia sociale intesa quale conseguenza dell'adempimento di un ruolo prescritto a priori in base alle caratteristiche del singolo individuo (il sesso, per quanto riguarda la responsabilità del lavoro di cura).¹⁵⁹ In altri termini, la tradizione confuciana viene sapientemente impiegata nella retorica del Pcc per definire il lavoro di cura quale elemento caratterizzante dell'identità di genere, nonché responsabilità femminile imprescindibile per il benessere individuale, familiare e infine nazionale.

Un esempio significativo dell'impiego della retorica del Confucianesimo è rappresentato dalla Campagna per la felicità e per il benessere della famiglia (*Jiajia xingfu ankang gongcheng* 家家幸福安康工程), un'attività promossa dalla All Chinese Women's Federation. Si tratta di una campagna lanciata nel 2019 e la cui fine è prevista per il 2023, pensata per garantire supporto alle coppie in vista dell'obiettivo della costruzione della famiglia ideale e, in particolare, per aiutare le donne a ottenere il massimo dei risultati dalla loro dedizione alla cura della famiglia, garantendo dei servizi gratuiti riguardanti il mantenimento della casa, della salute, del matrimonio e della famiglia stessa. L'intento della Campagna non è solo quello di incoraggiare il mantenimento dei valori tradizionali riguardanti

¹⁵⁷ Connelly, Dong, Jacobsen e Zhao, "The Care Economy in Post-Reform China," 25-30.

¹⁵⁸ Ruiping Fan, "Confucian Filial Piety and Long-term Care for Aged Parents," *HEC Forum* 18, n. 1 (2006): 10-11.

¹⁵⁹ Connelly, Dong, Jacobsen e Zhao, "The Care Economy in Post-Reform China," 5.

la famiglia, ma anche quello di sottolineare e celebrare il ruolo della donna nel nucleo familiare e nella società. Non a caso, una delle foto scelte per promuovere l'iniziativa dal giornale Women of China (*Zhongguo funü wang* 中国妇女网), la rivista ufficiale della ACWF, rappresenta una giovane coppia composta da una donna e un uomo che sorridono insieme a due bambini, questi ultimi intesi quali componente imprescindibile della famiglia ideale.¹⁶⁰ Non è una casualità il fatto che una Campagna statale riguardante le tematiche della famiglia e della cura, dell'educazione dei bambini e dell'accudimento degli anziani sia affidata alla All Chinese Women's Federation: tali argomenti non vengono trascurati dalla classe dirigente cinese, tuttavia sono definiti come questioni prettamente femminili, pertanto la loro trattazione viene sapientemente affidata ad un'organizzazione intimamente legata al Partito comunista cinese, ma che si occupa esclusivamente di donne e di questioni femminili, e non ai principali organi di governo cinesi.

In ultima analisi, la cura rimane un elemento caratterizzante l'identità del genere femminile e, nonostante si preveda che la famiglia ortodossa si formi da una coppia di un uomo e una donna, è a quest'ultima che viene affidato il carico della cura e, per di più, la trattazione pubblica di queste tematiche da parte dello stato rinsalda ulteriormente tale principio culturale e sociale.

3.2 La migrazione e i mutamenti delle dinamiche familiari

È stato brevemente illustrato nel capitolo precedente come oggigiorno in Cina la mobilità delle donne sia allo stesso livello rispetto a quella degli uomini. Tuttavia tale fenomeno, comportando l'allontanamento fisico della donna, si scontra nettamente con i doveri di cura e di accudimento propri della donna cinese sin dall'antichità. Sul piano familiare la migrazione femminile comporta delle conseguenze cruciali rispetto a quelle generate dalla migrazione maschile. La presenza della donna nell'ambiente domestico è difatti un principio cardinale dell'equilibrio familiare cinese e, come illustrato dal breve *excursus* sul legame fra genere e cura nei paragrafi precedenti, storicamente l'identità femminile è legata alla funzione di accudimento della casa e di chi la abita. In più, dalla fine del periodo maoista è stata posta enfasi, attraverso i canali mediatici e la narrazione politica, sull'importanza dell'integrità della famiglia e della distinzione dei ruoli che i componenti di essa ricoprono. Tale disegno rientra nel quadro generale voluto dalla politica di Pechino, volto a garantire l'obiettivo ultimo dell'ordine sociale e dell'armonia. L'enfasi della cura familiare non concerne solo

¹⁶⁰ “Jiajia xingfu ankang gongcheng 家家幸福安康工程,” *Zhongguo funü wang* 中国妇女网, consultato il 21/09/2021, cnwomen.com.cn.

i bambini: anche per quanto riguarda la cura degli anziani, oggi la narrativa dominante pone particolare enfasi sul valore della pietà filiale definendo la cura degli anziani come un dovere inderogabile del figlio, al fine di compensare le carenze che caratterizzano le politiche sociali cinesi e l'impossibilità di garantire l'intervento completo dello Stato per garantire il benessere dei cittadini più fragili, fra cui gli anziani.¹⁶¹

Sulla base della divisione dei ruoli del nucleo familiare, la migrazione maschile si pone in continuità e in armonia con il ruolo tradizionale dell'uomo all'interno della famiglia: egli è chiamato a nutrire le relazioni al di fuori di essa e a curare la sostentazione economica dei familiari. La migrazione ha esattamente tale scopo, dunque non è considerata come un evento che altera l'equilibrio familiare e l'uomo migrante, agli occhi dei familiari e dei componenti della comunità rurale, assolve il suo dovere in maniera coerente. Al contrario, è evidente che l'allontanamento fisico prolungato della donna migrante non facilmente si sposa con l'adempimento al ruolo di cura fra le mura domestiche. La donna migrante e, più in generale, il sistema familiare vengono posti di fronte ad una sfida: la migrazione femminile costringe alla ricerca di nuovi equilibri e nuove modalità per la conservazione della stabilità della famiglia. Difatti, da un lato non vengono messi in discussione i pilastri delle convenzioni legati alla tradizione familiare e il ruolo di cura continua ad essere considerato dovere femminile, dall'altro lato l'effettiva assenza fisica della figura femminile porta inevitabilmente a ripensare i ruoli degli altri componenti familiari e a tentare nuove modalità per "essere presente" da parte di colei che migra. Nel caso delle *baomu*, è paradossale il fatto che nell'ambiente urbano le case si arricchiscano del contributo di una figura in più che permette una sostanziale agevolazione nel coordinamento fra la vita pubblica e quella privata da parte dei cittadini urbani, mentre nell'ambiente rurale l'assenza della figura femminile lascia un vuoto di cui risentono diversi componenti familiari – in particolare i bambini e gli anziani – e che porta a ripensare le responsabilità legate alla cura e all'accudimento e a cercare nuovi equilibri.

Inoltre, l'età delle donne migranti è estremamente varia: sia le donne giovani e non ancora sposate sia le madri e le mogli migrano, di conseguenza la ridefinizione dei ruoli femminili nella famiglia rurale varia ampiamente in base all'età della donna migrante.

Le sfide che la famiglia rurale affronta sono dunque strettamente dipendenti dall'età della donna migrante, pertanto è possibile esaminare come il ruolo di cura nella famiglia rurale, proprio della donna, cambi con la migrazione in base all'età e allo stato della stessa: per le donne giovani e non sposate la migrazione influisce per motivi diversi rispetto a quelli che riguardano le donne sposate

¹⁶¹ Yang Shen, "Filial Daughters? Agency and Subjectivity of Rural Migrant Women in Shanghai," *The China Quarterly*, 226 (2016): 523.

e le madri: diverse sono le preoccupazioni e le prospettive, diverse sono le aspettative da parte di chi rimane nell'area rurale, diverse le modalità di reazione della donna migrante e della famiglia di quest'ultima.

3.2.1 Le donne migranti non sposate

Come sottolineato nel secondo capitolo, le giovani donne migranti sono spesso mosse da motivazioni più individualistiche rispetto alle donne sposate: la migrazione è vista come la strada per lo sviluppo della persona, per interfacciarsi ad un mondo nuovo e moderno e per rifuggire dalla monotonia della campagna, laddove le donne sposate e madri sono prevalentemente spinte da fattori di natura economica, spesso legati alle esigenze e alle tasse scolastiche dei figli. Per questi motivi, frequentemente la migrazione di una giovane donna incontra l'opposizione della famiglia ed è vista come una strada che poco si addice al percorso di vita di una ragazza; in alcuni villaggi e in particolare all'inizio degli anni Ottanta era vissuta come una vera e propria disgrazia in grado di rovinare la reputazione del soggetto coinvolto, sia per il tipo di mestiere che la donna migrante potenzialmente svolge in città sia per il timore che essa possa intrattenere delle relazioni con altri uomini prima del matrimonio. È possibile dunque dedurre che per una giovane migrante ciò che cambia nella famiglia di origine è principalmente il suo ruolo di figlia filiale e il rapporto con i genitori.¹⁶²

In base al grado di aderenza della giovane rispetto al volere della famiglia, è possibile distinguere colei che migra per volere dei genitori e per motivi legati alle condizioni economiche della famiglia da colei che migra spinta da una decisione propria. Secondo gli studi di Tamara Jacka, la prima tipologia di donna migrante non vede una ridefinizione significativa del proprio ruolo nella famiglia: essa, migrando, si limita a sottostare al volere dei genitori e continua ad essere soggetta al controllo di individui a lei considerati superiori nella gerarchia familiare. La necessità di andare in cerca di migliori opportunità lavorative in città continua ad essere legata alle esigenze familiari: spesso, per esempio, le donne sono portate a migrare per poter pagare gli studi dei propri fratelli, laddove l'educazione femminile non è tenuta in considerazione al pari di quella maschile, dunque gli investimenti sono prevalentemente indirizzati a quest'ultima e la formazione della giovane donna viene sovente sostituita con il lavoro e sacrificata per quella del fratello. In altri termini, l'identità

¹⁶² Ibid., 523-524.

della ragazza migrante è *in primis* quella di sorella e di figlia, prima ancora che di individuo indipendente, e la migrazione diviene un ulteriore mezzo con cui dedicarsi alla famiglia.¹⁶³

Un'ulteriore modalità attraverso la quale una giovane migrante adempie al proprio ruolo all'interno della famiglia è l'affidamento a canali migratori scelti dai genitori: come affermato nel secondo capitolo, l'affidamento a *network* di varia natura è un elemento essenziale nella strada della migrazione femminile e spesso quest'ultima viene intesa dai genitori come modo per estendere la rete relazionale della famiglia, dunque la donna migrante si affida, per volere dei genitori, a *network* prescelti che la indirizzano in merito alla città di destinazione, all'alloggio e al lavoro da svolgere. Nel caso delle *baomu*, la scelta dell'impiego nel servizio domestico si configura spesso come un'ulteriore modalità di accondiscendenza nei confronti del volere dei genitori: nonostante il lavoro domestico sia spesso meno remunerativo rispetto a quello in fabbrica, esso viene considerato adatto a donne poco istruite e per sua natura sicuro, data la natura protetta dell'ambiente domestico come luogo di lavoro, dunque nella maggior parte dei casi l'indirizzamento verso il servizio domestico si configura come una scelta dei genitori.¹⁶⁴ La scelta dell'ambiente domestico appare dunque spesso la strada più appropriata in virtù del futuro ruolo che la donna migrante andrà a ricoprire nella propria famiglia successivamente al matrimonio, nonostante però si tratti sovente di una sicurezza solo apparente: è stato evidenziato nel secondo capitolo come il servizio domestico sottoponga la donna a pressioni che le migranti impiegate in fabbrica comunemente non vivono, dovute all'assenza di una netta demarcazione fra orario di lavoro e tempo libero, nonché fra spazio privato e spazio pubblico. Nondimeno, agli occhi dei genitori la *facies* di sicurezza spesso prevale sulla realtà vera e propria dell'ambiente lavorativo e il servizio domestico viene spesso imposto come strada preferenziale per l'accesso al mercato del lavoro urbano.¹⁶⁵

La condizione della "figlia ribelle"¹⁶⁶ è invece più complessa: essa migra trasgredendo la volontà della propria famiglia, mossa da aspirazioni personali e dal perseguimento di un modello di modernità che il contesto rurale non può soddisfare. In questo caso, ridefinire il proprio ruolo nel nucleo familiare è cruciale e il fine ultimo è quello di essere al contempo indipendente e rispettosa nei confronti dei genitori, per non macchiare la reputazione nella realtà rurale di provenienza, legata a sua volta alle possibilità di trovare un buon marito e rispettare, in ultima istanza, il ruolo di cura da ricoprire nella famiglia futura. Questo rischio è particolarmente sentito per le donne che assumono il ruolo di lavoratrici domestiche in città: come sottolineato nel secondo capitolo, sebbene il servizio

¹⁶³ Ibid., 527.

Jacka, *Rural Women in Urban China*, 168-173.

¹⁶⁴ Gaetano e Jacka, *On the move*, 51-54.

¹⁶⁵ Ibid., 54-58.

¹⁶⁶ Ibid., 43.

domestico sia spesso preferito dai genitori delle donne migranti in quanto giudicato più sicuro, si tratta di un mestiere spesso considerato di basso livello e malvisto rispetto al lavoro in fabbrica; la donna che lo svolge è considerata in una condizione di servitù, dunque il timore che tornando nel villaggio d'origine la reputazione sia irrimediabilmente compromessa porta spesso i genitori a ostacolare la decisione della migrazione.¹⁶⁷

Oltre al genere di lavoro che la donna migrante andrà a svolgere in città e alla reputazione che ne deriva, i timori e le avversità dei genitori sono anche dovuti al venir meno di un individuo familiare inteso come figura di supporto e accudimento: data la scarsa attenzione riservata alle politiche sociali e al benessere degli anziani, in particolar modo nella Cina rurale, il lavoro di accudimento svolto dalla figlia assume una portata cruciale. Precedentemente all'intensificarsi del fenomeno di migrazione interna femminile, in Cina il sistema di supporto familiare nelle campagne non era stato messo in discussione, ma la migrazione femminile ha avviato una vera e propria sfida nei confronti di esso e il coordinamento del lavoro di cura nella famiglia con il lavoro in città spesso è di difficile gestione.¹⁶⁸

In quest'ultimo caso, è cruciale per la giovane donna migrante cercare nuove modalità di dimostrazione di pietà filiale. La strategia più comunemente adottata è l'invio di denaro: le donne migranti inviano periodicamente alla propria famiglia una parte del loro guadagno, anche nel caso in cui la migrazione per finalità economiche non sia stata espressamente richiesta dai genitori come supporto finanziario. È opportuno rimarcare che, nel caso delle donne che migrano per la loro stessa volontà, il valore della pietà filiale non viene in tal modo esercitato perché imposto, ma diviene una scelta consapevole della donna, la quale – una volta acquisita una maggiore indipendenza in città – decide autonomamente di destinare una parte del proprio guadagno alla famiglia e inoltre gestisce più liberamente le proprie entrate economiche, scegliendo in autonomia la somma da destinare alla famiglia. Attraverso la migrazione, dunque, si assiste ad una continua negoziazione con i genitori per la ridefinizione della pietà filiale e delle modalità attraverso le quali una figlia si dimostra rispettosa nei confronti dei genitori e adempie al ruolo a lei spettante nel nucleo familiare.

Ad ogni modo, spesso si assiste anche a delle vere e proprie forme di ribellione: gli studi di Yang Shen riportano casi di donne che si sono apertamente opposte al volere dei genitori, in particolare relativo alla necessità di far ritorno presso il villaggio d'origine, spesso per motivi quali matrimoni combinati, generalmente con un uomo proveniente da un villaggio vicino a quello della famiglia della ragazza. La migrazione difatti consente alla donna di ampliare il raggio di conoscenze,

¹⁶⁷ Ibid.

¹⁶⁸ Guifen Luo, "Social Policy, Family Support, and Rural Elder Care," in *Aging in China. Implications to Social Policy of a Changing Economic State*, edito da Sheying Chen e Jason L. Powell (New York e Londra: Springer, 2012): 101.

di entrare a contatto con persone diverse da quelle della comunità rurale di provenienza e, infine, di conoscere potenziali partner al di fuori di essa. Spesso dunque la scelta del partner diviene una strategia di emancipazione per la donna migrante, la quale ricerca la propria libertà in termini relazionali e sociali e decide di adempiere al proprio ruolo di figlia ligia solo da un punto di vista economico, destinando parte del proprio guadagno ai genitori.¹⁶⁹

In ultima analisi, la migrazione comporta una ridefinizione, graduale ma sostanziale, del ruolo femminile all'interno della famiglia rurale non solo per le donne con dei figli a carico e con una propria famiglia, ma anche per le giovani donne non sposate. Tamara Jacka parla di una vera e propria "negoziante fra l'identità di donna moderna e di figlia filiale."¹⁷⁰ Sin dalla giovinezza e dall'età prematrimoniale, dunque, la donna viene tradizionalmente già indirizzata sia all'adempimento del ruolo di cura nella famiglia di destinazione e in quella destinata a nascere in seguito al matrimonio, sia al rispetto del valore della pietà filiale nei confronti dei genitori, che si esplica con l'obbedienza al volere degli stessi. Nondimeno, la migrazione comporta una necessaria ridefinizione delle modalità per realizzarsi come figlia filiale e spesso presenta anche delle opportunità di graduale emancipazione e di presa di posizione proattiva.

3.2.2 Le donne migranti sposate e madri

Anche le donne sposate e madri che intraprendono la strada della migrazione sono chiamate a ricercare delle strategie per svolgere il ruolo di cura nella propria famiglia, nonostante la lontananza fisica. Come in Messico, anche in Cina inizialmente le donne sposate migravano con lo scopo di seguire il proprio marito, ma si è ben presto affermata anche la tendenza a migrare indipendentemente e spesso in solitudine. Si tratta per di più di una tendenza cresciuta esponenzialmente negli anni: secondo i dati dell'Ufficio nazionale di statistica della Cina, se nel 2000 le donne sposate e migranti erano 36 milioni, nel 2010 sono passate a essere 65 milioni.¹⁷¹ Tale tendenza ha posto l'equilibrio della famiglia rurale di fronte a sfide inedite che hanno ridisegnato l'assegnazione dei ruoli dei diversi componenti, a partire da quello della donna. La donna migrante cinese è dunque chiamata a rispondere a un duplice ruolo, relativo al lavoro e alla famiglia, e se la cittadina urbana risponde a tale necessita

¹⁶⁹ Shen, "Filial daughter?" 527-528.

¹⁷⁰ Gaetano e Jacka, *On the move*, 42.

¹⁷¹ Yuzhen Liu, "Decisions to leave home: An examination of rural married women's labour migration in contemporary China," *Women's Studies International Forum* 5 (2012): 305.

impiegando una domestica che curi la casa, la donna migrante dalla campagna è al contrario chiamata a ricercare delle strategie alternative per poter adempiere a entrambi i doveri.

Come le migranti filippine e messicane, anche le madri cinesi migrano principalmente per guadagnare e risparmiare per l'educazione dei propri figli, una motivazione ancora più sentita nel contesto cinese, data l'enfasi posta sul valore dell'istruzione come unica strada per poter migliorare il valore del cittadino sin dalla prima infanzia.¹⁷² Le madri migranti sono dunque mosse da motivi strettamente legati alla cura dei propri figli, ma paradossalmente migrando sottraggono al figlio la presenza fisica della principale figura preposta all'accudimento e sono dunque chiamate a ripensare il loro ruolo di madre in virtù della distanza che le separa dai propri figli.

Migrare assieme ai propri figli è una strada difficilmente percorribile in Cina: il sistema educativo è fortemente contrassegnato dalle politiche relative allo *hukou*, dunque un bambino migrante non gode degli stessi diritti di un bambino con uno *hukou* locale. Nonostante la Legge sull'educazione obbligatoria (*Zhonghua renmin gongheguo yiwu jiaoyufa* 中华人民共和国义务教育法) del 1986, che prevede almeno nove anni di istruzione obbligatoria e gratuita,¹⁷³ i bambini privi dello *hukou* locale non possono liberamente e gratuitamente accedere ai servizi del sistema educativo pubblico e sono spesso portati a frequentare scuole appositamente pensate per i figli dei migranti (*dagong zidi xuexiao* 打工子弟学校).¹⁷⁴ Il divario del livello educativo dei bambini migranti, per di più, finisce per alimentare ulteriormente la stratificazione sociale che in Cina divide nettamente la popolazione urbana e quella rurale e rappresenta dunque una problematica destinata ad avere ripercussioni a lungo termine.¹⁷⁵

Se i bambini che migrano con i genitori sono svantaggiati a causa dell'ambiente educativo urbano a loro ostile, ancor più svantaggiati risultano i cosiddetti “bambini lasciati indietro” o *left-behind children* (*liushou ertong* 留守儿童), termine con cui si indicano i figli dei migranti che non seguono i propri genitori e che rimangono nelle aree rurali, crescendo in assenza della cura

¹⁷² Xiao Monuo 肖莉娜, “‘Ai er bu qin’: liushou ertong de qizi guanxi tiyan yu jiangou ‘爱而不亲’: 留守儿童的亲子关系体验与建构,” *Huadong shifan daxue xuebao (Zhaxue shehui kexue ban)* 华东师范大学学报 (哲学社会科学版) 54, n.1 (2022): 111-112.

¹⁷³ “Zhonghua renmin gongheguo yiwu jiaoyufa 中华人民共和国义务教育法,” *Zhonghua renmin gongheguo zhongyang renmin zhengfu* 中华人民共和国中央人民政府, consultato il 07/03/2022, http://www.gov.cn/flfg/2006-06/30/content_323302.htm.

¹⁷⁴ Le scuole per figli di migranti (*dagong zidi xuexiao* 打工子弟学校) sono istituti nati negli anni Novanta per permettere ai bambini dei migranti di ricevere un'istruzione nelle aree rurali, ma sono di fatto di qualità inferiore rispetto alle scuole pubbliche, pertanto spesso hanno contribuito ad acuire il divario fra l'istruzione dei cittadini della città rispetto a quelli provenienti dalla campagna. Per una trattazione approfondita, si faccia riferimento a Myra Pong, *Educating the Children of Migrant Workers in Beijing: Migration, education, and policy in urban China*, (Routledge: 2015), 18-30.

¹⁷⁵ Ibid.

genitoriale.¹⁷⁶ Spesso infatti le madri migranti, a causa dell'impossibilità di accedere ai servizi educativi e sanitari in città, decidono di non portare con sé i propri figli, i quali – in assenza della principale figura preposta all'accudimento, la madre – si trovano a fronteggiare problematiche e disagi di varia natura, che spaziano dalla sfera educativa a quella psicologica. Dunque, come nei casi analizzati nel primo capitolo, le Filippine e il Messico, anche in Cina sono numerose le donne che vivono il fenomeno che all'estero prende il nome di “maternità transnazionale”: pur trattandosi di una migrazione interna al paese, le distanze spesso sono tali per cui le possibilità di ritorno presso il proprio villaggio d'origine sono estremamente sporadiche e si limitano spesso al periodo di festività della Festa di primavera (*Chunjie* 春节). Le donne migranti sono dunque portate a ricercare nuovi equilibri per coordinare gli impegni lavorativi e il lavoro di cura di cui necessitano i loro figli, affidandosi prevalentemente all'invio di denaro, alla comunicazione tramite dispositivi tecnologici e a brevi e sporadiche visite per mantenere il contatto con essi.¹⁷⁷ Tuttavia, tali misure difficilmente colmano il vuoto lasciato dalla partenza della madre e inevitabilmente l'assenza della principale figura preposta all'accudimento genera delle conseguenze importanti per la crescita dei bambini rimasti nelle aree rurali, nonché per la ridefinizione dei ruoli tradizionali dei componenti del nucleo familiare rurale, necessariamente sfidati dalle dinamiche che caratterizzano il mercato del lavoro cinese a partire dagli anni Ottanta.

Secondo un report del China Labour Bulletin (*Zhongguo laogong tongbao* 中国劳工通报),¹⁷⁸ nel 2009 si contavano in Cina 58 milioni di *left-behind children*, mentre 19 milioni erano i bambini trasferitisi in città assieme ai genitori migranti, a testimonianza della netta preferenza, da parte dei genitori, per la scelta di lasciare i propri figli nelle aree rurali.¹⁷⁹ Si ritiene dunque che i bambini, migrando nelle città, siano esposti a problematiche più difficili da affrontare, ma anche i figli delle madri migranti che rimangono nelle campagne subiscono l'influenza dell'assenza materna e si interfacciano con difficoltà di varia natura, riguardanti l'istruzione, la sfera relazionale e sociale, la sicurezza e la salute, sia fisica sia mentale.¹⁸⁰ In alcuni casi, la paura che il lavoro svolto dalle donne migranti rovini la reputazione della donna riguarda anche l'esperienza dei figli e non solo le preoccupazioni dei genitori delle donne migranti: spesso si teme che per un bambino l'impiego della

¹⁷⁶ Simone Pieranni, *La Cina nuova* (Bari: Editori Laterza, 2021), 92.

¹⁷⁷ Xiao Monuo 肖莉娜, “‘Ai er bu qin’ ‘爱而不亲’,” 111.

¹⁷⁸ Il China Labour Bulletin (*Zhongguo laogong tongbao* 中国劳工通报) un'organizzazione non governativa con sede a Hong Kong che si occupa della difesa dei diritti dei lavoratori cinesi. Per una trattazione approfondita, cfr. *Zhongguo laogong tongbao* 中国劳工通报, <https://clb.org.hk/zh-hans>, consultato il 12/04/2022.

¹⁷⁹ Aris Chan e Geoffrey Crothall, “Paying the price for economic development: the children of migrant workers in China,” *China Labour Bulletin* (2009): 5.

¹⁸⁰ Li Junhui 李俊慧, “Jingji he zhengce shijiao xia liushou ertong guanai moshi weidu tanjiu ji lujing fenxi 经济和政策视角下留守儿童关爱模式维度探究及路径分析,” *Xiandai shangmao gongye* 现代商贸工业 43, n. 3 (2022): 83.

madre nel servizio domestico, legato all'idea di servilismo, possa essere causa di scherno fra i coetanei e, di conseguenza, di disagio per il figlio della donna che migra per assumere il ruolo di *baomu*.¹⁸¹

In assenza della cura materna, generalmente i bambini vengono affidati alle cure dei nonni, i quali, ad oggi e nella maggior parte dei casi, sono ancora abbastanza giovani per potersi prendere cura dei propri nipoti in assenza della madre. Tale abitudine tuttavia non è scevra di problemi: secondo gli studi di Guifen Luo, in virtù della netta ripartizione dei ruoli dei componenti della famiglia e in particolare delle aspettative rispetto ai compiti di una madre, i nonni spesso vivono la cura quotidiana dei nipoti non come una responsabilità, bensì come un compito aggiuntivo, dunque non sempre accettano l'onere di buon grado ed esigono che la coppia migrante mandi del denaro aggiuntivo e dei doni. Tali attenzioni costituiscono una nuova forma di pietà filiale, la quale assume un nuovo significato ed è volta ad assicurarsi che i figli di coloro che migrano non rimangano privi di una figura di accudimento in sostituzione a quella materna.¹⁸² In altri termini, la migrazione femminile comporta una ridefinizione complessiva dei ruoli di tutti i componenti della famiglia e non solo del ruolo materno, è dunque necessario per la madre negoziare e mantenere una buona relazione con i propri genitori, affinché essi accettino di sostituirla nella cura dei figli.

La sostituzione della madre con i nonni comporta dei problemi anche dal punto di vista educativo: generalmente i cittadini più anziani che abitano nelle aree rurali non hanno un livello d'istruzione sufficiente per educare i figli delle donne migranti e non possono assicurare un supporto adeguato al percorso scolastico degli stessi. Possono dunque occuparsi delle mansioni basilari, come nutrire o vestire i bambini, ma non sono in grado di educarli istruirli secondo i criteri culturali ad oggi auspicati dalla società cinese.¹⁸³ Tale problematica diventa particolarmente pressante quando i bambini sono in età scolastica e hanno dunque bisogno di una guida costante per lo studio a casa, guida che i nonni nella maggior parte dei casi non sono in grado di fornire. In questi casi la soluzione adottata è spesso il ritorno della madre: la migrazione femminile si fa circolare e diviene un'esperienza limitata nel tempo, che si conclude con il ritorno definitivo della figura materna, in vista dell'adempimento del dovere di cura e di educazione nei confronti dei figli.¹⁸⁴

¹⁸¹ Wang Shujun 汪淑君, "Muqin zai Wuhan zuo baomu de rizi 母亲在武汉做保姆的日子," *Minzu dajiating* 民族大家庭 5 (1998): 60.

¹⁸² Luo, "Social Policy, Family Support, and Rural Elder Care," 106-112.

¹⁸³ *Ibid.*, 115-119.

¹⁸⁴ Yuzhen Liu e Lorna Erwin, "Divided Motherhood: Rural-To-Urban Migration of Married Women in Contemporary China," *Journal of Comparative Family Studies* 46, n. 2 (2015): 245-248.

Secondo il report del China Labour Bulletin del 2009, i bambini che mancano delle cure dei genitori, e in particolare della madre, spesso soffrono di problemi mentali e psicologici che segnano la loro infanzia e determinano effetti duraturi sull'età adulta, tant'è che si parla di "sindrome dei bambini lasciati indietro" (*left-behind children syndrome*).¹⁸⁵ Il momento stesso della separazione dalla figura genitoriale può rappresentare un trauma per il bambino e, successivamente alla partenza del genitore, la mancanza di una supervisione adeguata espone i bambini al rischio di rapimenti, violenza e abusi sessuali. Nei casi più gravi, si registrano nei media cinesi anche episodi di suicidi o tentati suicidi.¹⁸⁶

Come affermato in precedenza, in Cina il benessere sociale delle famiglie rurali gode di scarsa considerazione da parte delle politiche sociali delle autorità; i media ufficiali pongono enfasi sull'importanza dei valori della famiglia e della pietà filiale, sottintendendo che le principali responsabilità di cura dell'ambiente domestico debbano essere *in primis* compito della figura preposta ad esse, ossia la madre, con il conseguente depotenziamento del ruolo e dei doveri dello Stato in materia. Un esempio esplicativo è la Campagna per la felicità e per il benessere della famiglia a cui si dedica la ACWF, di cui si è parlato nei paragrafi precedenti. Per tali motivi, dal momento in cui il fenomeno della migrazione femminile si è intensificato, il problema dei bambini rimasti privi delle cure genitoriali è stato a lungo ignorato da parte delle autorità e solo nel 2004 la questione è emersa fra i problemi sociali da affrontare pubblicamente:¹⁸⁷ nel mese di maggio il Ministero dell'Educazione organizzò un seminario specifico sulla tematica dei *liushou ertong*, con l'obiettivo di disporre una squadra di ricerca che indagasse la questione in merito ai temi dell'educazione, della sicurezza e dello sviluppo della persona. Tali ricerche confluirono in una serie di politiche volte a fronteggiare le iniquità scaturite dal fenomeno, fra cui la Circolare per il lancio della Campagna "Condividendo il cielo celeste" per i bambini lasciati indietro e i figli dei migranti (*Guanyu kaizhan "gongxiang lantian" quanguo guanai nongcun liushou laodong ertong da xingdong de tongzhi* 关于开展“共享蓝天”全国关爱农村留守流动儿童大行动的通知),¹⁸⁸ documento ufficializzato il 15 maggio 2007 da

¹⁸⁵ Chan e Crothall, "Paying the price for economic development," 13-17.

¹⁸⁶ Li Yuanyuan 李媛媛 e Shi Wangqian 傅王倩, "Woguo liushou ertong shou qishi xianxiang de shenshi yu xiaojie 我国留守儿童受歧视现象的审视与消解," *Shao nian ertong yanjiu* 少年儿童研究 n. 2 (2022): 55-56.

Lu Meihui 卢美慧, "9 sui liushou nantong zisha qi muqin cheng 'tai canku' 9岁留守男童自杀其母亲称'太残酷'," *Xin Jing Bao* 新京报, 29 gennaio 2014, http://epaper.bjnews.com.cn/html/2014-01/29/content_493046.htm?div=-1, consultato il 06/03/2022.

Shencheng shijiao 申城视角, "Anhui liu'an 11 sui liushou ertong shangdiao zisha 安徽六安 11岁留守儿童上吊自杀," *baidu baike* 百度百科, 23 marzo 2021, <https://baijiahao.baidu.com/s?id=1695012228849216244&wfr=spider&for=pc>, consultato il 02/03/2022.

¹⁸⁷ Xiao Monuo 肖莉娜, "'Ai er bu qin': '爱而不亲'," 111.

¹⁸⁸ "'Gongxiang lantian' quanguo guan'ai nongcun liushou liudong ertong da xingdong fang'an (2007 nian) '共享蓝天' 全国关爱农村留守流动儿童大行动方案 (2007年)," *Zhongguo wenming wang* 中国文明网, 4 maggio 2012, http://www.wenming.cn/ziliao/wenjian/jigou/qita/201205/t20120504_642104.shtml, consultato il 02/03/2022.

parte della All China Women's Federation – in collaborazione con dodici ministeri e dipartimenti – per affrontare la problematica in base all'individuazione di quattro aree d'azione, quali la cura quotidiana, l'educazione, la sicurezza e lo sviluppo psicologico e personale, attraverso strumenti come l'organizzazione di iniziative ufficiali, lo sviluppo dei diritti sociali, la partecipazione attiva di tutti i cittadini e il contributo dei media. Ciò che emerge dall'esame delle misure intraprese è il forte peso attribuito al ruolo del volontariato: i volontari ideali sono spesso donne e vengono definiti come “madri amorevoli” (*aixin mama* 爱心妈妈)¹⁸⁹ e “genitori sostitutivi” (*dailijia* 代理家)¹⁹⁰, ci si appella dunque ulteriormente il ruolo di cura naturalmente proprio della donna, chiamata a mostrarsi responsabile e premurosa e a visitare periodicamente i bambini nelle aree rurali per poter compensare le mancanze causate dalla migrazione materna.¹⁹¹

Il modello nazionale è stato poi declinato negli anni in diverse iniziative locali, alcune delle quali sono a loro volta divenute modello per le numerose iniziative intraprese. Gli studi di Loo-See Beh esaminano, ad esempio, il caso di Chongqing, il quale è stato giudicato come esemplare e pionieristico a livello nazionale: le autorità di Chongqing iniziarono ad affrontare pubblicamente il problema dei bambini rimasti nelle aree rurali privi della figura di accudimento nel 2008, con provvedimenti che spaziavano dalle cure sanitarie all'educazione, dal benessere psicologico alla cura quotidiana. Nel 2010 fu ufficialmente lanciato un progetto per l'assistenza dei bambini, che prevedeva l'impiego di volontari per il sostegno pratico e psicologico in appositi centri di attività, intesi quali spazi per attività educative e ricreative. Vennero inoltre predisposti dei numeri verdi gratuiti all'interno delle scuole locali per facilitare la comunicazione fra bambini e famiglie lontane.¹⁹²

I media cinesi osannano i successi ottenuti dalle politiche relative alla questione dei *liushou ertong* e pubblicano frequentemente articoli riguardanti progetti locali per il sostegno dei bambini delle zone rurali, come ad esempio iniziative delle cosiddette “madri amorevoli” per confortare i bambini attraverso dei doni, aiutarli a studiare o passare con loro dei momenti di svago.¹⁹³ Lo stesso Xi Jinping 习近平 nel 2016 si è pronunciato in merito, sostenendo che “sia necessario far sì che i

¹⁸⁹ Chan e Crothall, “Paying the price for economic development,” 20.

¹⁹⁰ Ibid.

¹⁹¹ Ibid., 19-20.

¹⁹² Loo-See Beh, “China's Left-behind Children: Development and Challenges for the Future,” *Copenhagen Journal of Asian Studies* 32, n. 2 (2014), 74-77.

¹⁹³ Han Junjie 韩俊杰, “Rang liushou ertong jiankang chengzhang 让留守儿童健康成长, *Renmin ribao* 人民日报, 10 luglio 2021, http://paper.people.com.cn/rmrb/html/2021-07/09/nw.D110000renmrb_20210709_1-19.htm, consultato il 10/03/2022.

“China Underlines Well-Being of Left-Behind Children, Elderly in Holiday,” *Zhongguo funu (yingwen) wang* 中国妇女 (英文) 网, 28 gennaio 2021, <https://www.womenofchina.cn/womenofchina/html1/news/Highlight/21013/1516-1.htm>, consultato il 25/02/2022.

liushou ertong percepiscano il calore della grande famiglia del socialismo.”¹⁹⁴ Inoltre, viene frequentemente sottolineato dai canali mediatici il senso di gratitudine provato da parte dei figli dei genitori migranti nei confronti di questi ultimi e il desiderio di ricompensare il sacrificio dei genitori attraverso l’impegno nello studio e il rafforzamento della vicinanza affettiva in seguito al ritorno definitivo dei genitori dall’esperienza migratoria,¹⁹⁵ in netto contrasto con altri studi, come il report del China Labor Bulletin del 2009, che al contrario evidenzia il sentimento di alienazione provato dai *liushou ertong* e il rifiuto degli stessi nei confronti dei genitori dopo un lungo periodo di lontananza. È possibile notare come, da parte della narrativa ufficiale, l’enfasi sia posta prevalentemente su iniziative locali e circoscritte nello spazio e nel tempo, inoltre gli interventi sono prevalentemente di natura assistenziale e non mirano a eradicare il problema alla radice. In più, l’affidamento completo all’intervento individuale dei volontari presenta diversi problemi, in quanto nella maggior parte dei casi i volontari non hanno competenze specifiche, di natura psicologica e pedagogica, per interfacciarsi con i bambini che si trovano in condizioni particolari come quelle vissute dai *liushou ertong*. I principali problemi riguardanti le attività intraprese dalle autorità per fronteggiare il problema riguardano il fatto che esse mirano a curare i sintomi e non a estirpare la causa che genera tale condizione:¹⁹⁶ l’attenzione è costantemente posta sulle singole azioni affidate ai volontari e vengono ignorate le responsabilità delle strutture sociali più profonde, delle iniquità generate dalle politiche dello *hukou* e del modello patriarcale che affida alla donna la maggior parte delle responsabilità legate alla cura e per cui la vita lavorativa e quella domestica della stessa continuano a essere difficilmente conciliabili.

In conclusione, il problema della conciliazione dell’esperienza migratoria e del ruolo di cura all’interno del nucleo familiare persiste. Le politiche adottate per supportare gli individui più fragili che rimangono nelle aree rurali privi del supporto della figura preposta all’accudimento si dimostrano in grado di attutire il problema, ma non di risolverlo in maniera strutturale e definitiva. Le donne migranti pertanto sperimentano nel corso della migrazione strategie alternative per essere presenti pur se distanti, come ad esempio l’invio di doni e di denaro ai nonni perché si occupino dei bambini e l’utilizzo dei dispositivi tecnologici per mantenere, pur se virtualmente, i contatti con i propri cari. Infine sono generalmente chiamate, dopo un certo periodo di tempo, a porre fine all’esperienza migratoria e ad assolvere il proprio dovere nel contesto rurale.

¹⁹⁴ Lin Fengmian 林凤眠, “Xi Jinping: yao rang liushou ertong ganshou dao shehui zhuyi da jiating de wennuan 要让留守儿童感受到社会主义大家庭的温暖,” *Zhongguo wenming wang* 中国文明网, 31 maggio 2016, consultato il 05/05/2022. http://gx.wenming.cn/qgyw/201605/t20160531_3395424.htm.

¹⁹⁵ Wang Shujun 汪淑君, “Muqin zai Wuhan zuo baomu de rizi 母亲在武汉做保姆的日子,” 61.

¹⁹⁶ Chan e Crothall, “Paying the price for economic development,” 44-54.

La migrazione delle donne sposate e madri è dunque generalmente un capitolo circoscritto e finito della vita di una donna proveniente dalla campagna. Nondimeno, si tratta di un'esperienza che, anche dopo il ritorno della donna migrante, segna la vita della stessa e dei familiari attraverso una ridefinizione dei ruoli del nucleo familiare: pur se finita nel tempo, la migrazione ha inevitabilmente comportato dei cambiamenti in merito allo status della donna e ai ruoli dei componenti della famiglia tradizionale nelle aree rurali e tali cambiamenti hanno a loro volta determinato un nuovo bilanciamento del potere nelle relazioni intergenerazionali e intragenerazionali della famiglia. L'apporto della donna nella famiglia si è arricchito unendo al tradizionale ruolo di cura la possibilità di contribuire economicamente al benessere della stessa, e tale arricchimento permette alla donna migrante di dar voce alle proprie opinioni anche in seguito al ritorno dall'esperienza. Parallelamente, anche il ruolo delle nonne si arricchisce: avendo esse contribuito in maniera sostanziale alla cura dei bambini in assenza della madre, anche il loro ruolo decisionale all'interno della famiglia si fortifica. Pertanto la migrazione della donna influisce non solo sulla relazione genitoriale fra genitori e figli e sulla relazione coniugale fra i genitori dei bambini che necessitano la presenza di una figura di accudimento, ma anche sulle relazioni fra generazioni differenti.¹⁹⁷

Per di più, Guifen Luo sottolinea come nel caso in cui i genitori del marito siano impossibilitati a prendersi cura dei bambini, si ricorra spesso anche all'aiuto dei genitori della madre. Tale pratica mette in discussione un ulteriore pilastro della famiglia cinese tradizionale, per il quale successivamente al matrimonio la donna veniva considerata parte della famiglia del marito e abbandonava definitivamente il nucleo familiare di provenienza.¹⁹⁸

In altri termini, le aspettative sulla cura quale dovere affidato alla donna permangono sia durante la migrazione sia successivamente alla stessa, ma si arricchiscono in maniera irreversibile della possibilità per la donna di prendere decisioni in maniera più proattiva e di partecipare alla vita familiare anche in merito ad aspetti che non riguardano l'accudimento degli anziani e dei bambini.

¹⁹⁷ Gaetano e Jacka, *On the move*, 256-259.

¹⁹⁸ Luo, "Social Policy, Family Support, and Rural Elder Care," 114-120.

CAPITOLO 4

La narrativa delle donne migranti nella Cina contemporanea

[...] *o zuo le yi beizi baomu. Ni shuo wo wei le shenme ya?*

Wo jiu wei le wo erzi neng you ge hao qiancheng.

[...] 我做了一辈子保姆。你说我为了什么呀？

我就为了我儿子能有个好的前程。

“Per una vita ho lavorato come domestica. Secondo te, per quale scopo?”

L’ho fatto solo perché mio figlio potesse avere un buon futuro.”¹⁹⁹

In Cina gli strumenti di cui le autorità si servono per veicolare i propri messaggi politici sono estremamente variegati e spaziano dalla letteratura ai musei, dalle feste nazionali ai programmi scolastici. I media non sono esclusi dalla vasta gamma di espedienti di trasmissione ideologica e, al contrario, rappresentano una forma di comunicazione estremamente rilevante e sulla quale in Cina si ripone grande attenzione: *social network* come WeChat e Weibo, insieme con giornali e riviste, film, serie televisive e campagne pubblicitarie concorrono insieme al fine rispondere a criteri ideologici ben precisi, definiti dalle autorità, e veicolano messaggi che confluiscono in una produzione culturale coerente e fondamentalmente volta all’educazione patriottica.²⁰⁰

Le serie televisive, in particolare, rappresentano una forma di comunicazione di massa presente nella quotidianità della maggior parte dei cittadini cinesi e sono pensate solo apparentemente come mera forma d’intrattenimento: le autorità infatti rivolgono alla produzione televisiva

¹⁹⁹ Wang Jun 汪俊, *Wo de meili rensheng* 我的美丽人生 (La mia vita meravigliosa), episodio 22, Beijing hua lu bai na yingshi youxian gongsi 北京华录百纳影视有限公司, 2010. Traduzione dell’autrice.

²⁰⁰ Haiqing Yu, *Media and Cultural Transformation in China* (Londra e New York: Routledge, 2009): 1-15.

un'attenzione particolare, servendosene per trasmettere al cittadino cinese, che ne costituisce lo spettatore, valori politici, sociali e culturali.

Spesso le serie televisive raccontano situazioni di vita quotidiana e storie di famiglie cinesi comuni, per questo motivo si prestano particolarmente alla trasmissione dei valori sociali legati all'educazione civile a cui si auspica che lo spettatore della serie televisiva risponda, ad esempio il modello di società armoniosa e stabile, tanto caro alla retorica della Cina contemporanea e spesso ribadito con pertinacia da parte degli organi di stampa e dalle autorità politiche.²⁰¹ Le serie televisive possono riguardare i contenuti più disparati e una particolare tipologia è costituita dalle commedie urbane: esse sono pensate come prodotto mediatico di svago e volto a suscitare l'ilarità del pubblico, pertanto raramente hanno un marcato ed evidente sapore patriottico, il quale le renderebbe pedanti e noiose agli occhi del pubblico cinese interessato a svagarsi.²⁰² Nella maggior parte dei casi, si tratta infatti di prodotti leggeri e volti a dipingere i tratti di una società armoniosa e pacifica, in cui ogni personaggio risponde a precise caratteristiche e in cui i valori promossi dal Partito comunista cinese permettono condizioni di prosperità e serenità.²⁰³

La questione di genere e la rappresentazione della donna e delle relazioni fra sessi non è esclusa dal panorama mediatico e televisivo cinese, il quale veicola norme ben precise affinché la comunità spettatrice assimili e replichi nella quotidianità quanto auspicato e trasmesso dai canali mediatici ufficiali. Il quarto capitolo tenterà dunque di indagare le modalità in cui viene dipinta la figura della donna migrante, una tipologia di personaggio spesso inserita nelle serie televisive, e il ruolo da essa assunto fra i componenti della società e della famiglia cinesi tratteggiati negli schermi televisivi. Si proporrà infine un'analisi critica della serie televisiva dal titolo "La mia vita meravigliosa" (*Wo de meili rensheng* 我的美丽人生), esemplificativa per comprendere non solo i tratti della rappresentazione mediatica della donna migrante nelle serie televisive, intesa quale riflesso della percezione di essa da parte del cittadino urbano e della promozione del modello ideale a cui la donna migrante deve conformarsi nella vita in città, ma anche le modalità in cui il ruolo di cura ad essa immancabilmente collegato viene raffigurato dagli schermi e quali siano gli esemplari promossi e auspicati.

²⁰¹ Stafutti e Ajani, *Colpime uno per educarne cento*, 114-116.

²⁰² Le serie televisive che si incentrano sulla storia della Cina e sulle dinastie cinesi, ad esempio, si differenziano dalle commedie in quanto rendono più evidente ed esplicita la sfumatura patriottica: nella maggior parte dei casi, il loro scopo è osannare ed esaltare il glorioso passato cinese, al fine di alimentare l'orgoglio patriottico dello spettatore. Per una trattazione approfondita dell'alimentazione dell'orgoglio patriottico in relazione alla narrazione del passato cinese, si veda Haiyang Yu, "Glorious Memories of Imperial China and the Rise of Chinese Populist Nationalism", *Journal of Contemporary China*, 23 n. 90 (2014): 1174-1187.

²⁰³ Wanning Sun, *Subaltern China: rural migrants, media, and cultural practices* (New York and London: Rowman and Littlefield, 2014), 89-114.

4.1 Le donne migranti nella rappresentazione mediatica cinese

Le donne migranti si annoverano sin dagli anni Ottanta fra le protagoniste indiscusse dei canali mediatici cinesi, sia formali sia commerciali. Si può evincere dunque come, parallelamente all'emergere del fenomeno della migrazione femminile, la produzione mediatica in Cina si sia da subito aggiornata rispetto al fenomeno e abbia affrontato tale tematica, la quale – lungi dall'essere trascurata dalla narrazione ufficiale – è sempre filtrata rispetto alle necessità politiche relative alle differenti fasi della storia del Partito. Invero, indipendentemente dalle diverse esigenze politiche, dall'uditorio di riferimento e dalle diverse sfumature ideologiche che hanno caratterizzato e differenziato gli ultimi decenni del governo del Pcc, si è sempre riposta grande attenzione nei confronti del fenomeno di migrazione femminile, il quale è stato negli anni oggettificato dai media cinesi, spesso trascurando la reale identità delle donne migranti e le difficoltà da esse vissute e sperimentate.²⁰⁴ Come già accennato, le serie televisive cinesi e, nella fattispecie, le commedie urbane sono un potente strumento di veicolazione di valori e norme sociali, in quanto esse stesse si prestano a costituire dei veri e propri quadretti urbani, i quali dipingono tipiche scene di vita quotidiana delle famiglie cinesi in cui gli spettatori possono facilmente immedesimarsi. Per tale motivo, Wanning Sun sostiene che esse siano attentamente pensate per essere “politicamente sicure e socialmente rilevanti”²⁰⁵ e, dunque, per essere sia il vettore della linea politica ufficiale del Partito comunista cinese sia per trasmettere agli spettatori, attraverso l'intrattenimento, specifiche norme sociali e modelli di riferimento, sia positivi sia negativi.

Anche per la donna migrante sono stati dunque pensati negli anni dei modelli da proporre e imporre, esemplificati accuratamente da numerose serie televisive. A tal proposito, è bene distinguere questo tipo di produzione mediatica dalla cosiddetta “letteratura dei lavoratori migranti” (*dagong wenxue* 打工文学).²⁰⁶ Quest'ultima si configura quale prodotto letterario nato direttamente dalla penna dei migranti, attraverso il quale, dunque, essi si esprimono in prima persona, garantendo una maggiore genuinità della rappresentazione del fenomeno migratorio e dell'identità di coloro che migrano. Al contrario, nelle serie televisive, i soggetti migranti non sono mai rappresentati in maniera realistica e fedele alla realtà e il loro punto di vista viene spesso trascurato. Non a caso, lo spettatore

²⁰⁴ Sun, “Indoctrination, Fetishization, and Compassion: Media Constructions of the Migrant Woman,” in *On the move*, 110.

²⁰⁵ Sun, *Subaltern China*, 85.

²⁰⁶ Justyna Jaguscik, “Cultural Representation and Self Representation of Dagongmei in Contemporary China,” *DEP* n. 17 (2011): 121-122.

ideale a cui sono indirizzati i prodotti televisivi, nella maggior parte dei casi, non è il soggetto migrante, bensì il cittadino urbano, di conseguenza la figura del primo è inevitabilmente soggetta a una doppia distorsione, dovendosi conformare non solo alle esigenze politiche dello Stato, ma anche alla sensibilità del fruitore urbano. In altri termini, la donna migrante nelle serie televisive diviene un'attrice sociale tenuta a rispondere alle caratteristiche ad essa affibbate da parte della collettività e assume un ruolo positivo o negativo in base a quanto essa sia ritenuta in grado di conformarsi alle aspettative sociali su di essa risposte. Inoltre, tali aspettative sono sempre dipendenti dal modello sociale propugnato dalla politica del Partito, ad oggi rispondente soprattutto al valore dell'armonia, come sottolineato nel secondo capitolo.

Nonostante i numerosi adattamenti avvenuti nel corso degli anni in risposta alle esigenze politiche e culturali della classe dirigente cinese, Justyna Jaguscik rileva due particolari prototipi di donna migrante che animano le serie televisive cinesi dagli anni Ottanta e che si sono protratti nel tempo, ossia la giovane lavoratrice domestica (*xiao baomu* 小保姆) e la giovane impiegata in fabbrica a tempo determinato (*nü dagongzhe* 女打工者).²⁰⁷ La donna migrante rappresentata nelle serie televisive è dunque quasi sempre giovane e vicina all'età da matrimonio, la sua vita e la sua identità sociale non sono ancora state coronate da quello che viene concepito come il massimo obiettivo di vita della cittadina cinese, il matrimonio, pertanto la sua condizione in città è indirettamente descritta come temporanea, come un'esperienza limitata nel tempo e destinata a terminare: la città non accoglie in maniera permanente la donna migrante ed essa è chiamata infine a sposarsi e a coronare la propria identità con la cura della propria famiglia.

Nelle serie televisive, la temporalità è dunque un elemento essenziale dell'esperienza migratoria delle donne cinesi provenienti dalla campagna: si tratta di una fase che riguarda l'età della gioventù, ma che non può rappresentare una scelta di vita definitiva. Le donne migranti nelle serie televisive sono quasi sempre giovani e, spesso, immature e innocenti. Si può dedurre come la migrazione non venga dunque presentata di per sé come un'esperienza in grado di far maturare la donna: la maturità definitiva sopraggiunge solo successivamente con il matrimonio, il quale rappresenta lo spartiacque risolutivo che permette alla giovane donna di crescere, di lasciare alle spalle le esperienze giovanili e, di conseguenza, di svolgere il lavoro di cura come proprietà necessaria della sua identità di genere. In altri termini, sono il matrimonio e la cura gli elementi che definiscono la donna migrante nelle serie televisive cinesi. Nonostante siano in realtà numerosi i casi di donne sposate e madri che intraprendono la strada della migrazione, tali casistiche non sono contemplate

²⁰⁷ Ibid.

nelle serie televisive, in quanto non ortodosse e non allineate alle aspettative che la comunità nutre nei confronti della donna migrante.

Un ulteriore elemento che si accompagna alla temporalità e che caratterizza le esperienze migratorie delle serie cinesi è costituito da caratteristiche quali la vulnerabilità e la fragilità, che a loro volta sono intese come sfumature tipiche dell'età della giovinezza. Justyna Jaguscik sottolinea come spesso le peculiarità comunemente accostate all'idea di inferiorità delle donne migranti, quali lo scarso livello di civiltà e di istruzione e la loro debolezza, siano elogiate nelle serie televisive e viste sotto una luce positiva: sono proprio tali caratteristiche a rendere le donne migranti preferibili negli impieghi urbani, in quanto in grado di rendere una potenziale lavoratrice malleabile e facilmente controllabile nel contesto lavorativo.²⁰⁸

La rappresentazione della donna migrante e, in particolare, della donna migrante impiegata nel servizio domestico, si presenta dunque come una combinazione di duttilità, femminilità e mansuetudine. Si assiste a un deciso cambio di rotta rispetto alla retorica maoista della “donna di ferro” dalle fattezze maschiline: dagli anni Ottanta la tendenza della narrativa ufficiale lega la donna alla riproduttività e all'accudimento in maniera ancora più decisa, e la figura della donna migrante non fa eccezione.

Nonostante il destino della cittadina urbana e della donna migrante sia essenzialmente accomunato dal ruolo di cura, la distinzione fra universo urbano e universo rurale è sempre rigidamente ribadita, i confini fra la giovane donna migrante e i cittadini urbani protagonisti del prodotto mediatico sono netti e, in linea generale, la prima rappresenta un individuo spesso definito come ignorante (*yumei* 愚昧), mentre i secondi rappresentano il prodotto più fine della civiltà (*wenming* 文明), ed è proprio in questi ultimi che lo spettatore è chiamato a identificarsi.²⁰⁹

Non a caso, nella maggior parte dei casi è proprio l'incompetenza della lavoratrice domestica proveniente dalla campagna a causare dei conflitti fra i personaggi delle serie: la donna in questione è foriera di caratteristiche, abitudini e usanze legate alla sua origine rurale, quali lo scarso livello di formazione, la scarsa dimestichezza nell'ambiente di città e la mancanza di conoscenza dei costumi urbani. Tali proprietà occupano una posizione di protagonismo nelle serie televisive riguardanti il tema della migrazione e sono volte a fortificare la narrativa della *suzhi*, intesa quale punto di cardinale importanza delle politiche sociali della Cina contemporanea. La donna impiegata in città entra dunque a contatto con le famiglie di cittadini cinesi urbani, ottenendo così l'occasione di intraprendere una

²⁰⁸ Ibid., 124-125.

²⁰⁹ Ibid., 122.

crescita personale e di “elevare” il proprio livello di *suzhi*. Pertanto, dal punto di vista del cittadino urbano, assumere una *baomu* ha una valenza ben precisa ed è inteso non solo come fruizione di un servizio, ma anche come atto etico che concorre e contribuisce alla modernizzazione sociale del paese. Egli infatti assume indirettamente il ruolo di educatore della donna proveniente dalla campagna, la quale viene istruita grazie al mero contatto con gli usi degli abitanti delle città cinesi. Il lieto fine delle commedie urbane, dunque, si traduce quasi sempre come un acquietarsi dei dissapori che emergono fra gli esponenti della popolazione urbana e di quella rurale e il nuovo equilibrio raggiunto risulta essere il risultato del processo di educazione e di “civilizzazione” che la giovane donna sperimenta in città.²¹⁰

In altri termini, il lieto fine e il processo di nobilitazione della qualità del cittadino rurale ad opera dei personaggi urbani delle serie televisive hanno lo scopo di far immedesimare in questi ultimi lo spettatore, il quale percepisce che l’atto di assumere nella propria casa una domestica è parte del grande progetto sociale dello Stato cinese e si sente dunque agente attivo dello stesso, attraverso un vero e proprio percorso di educazione in cui egli assume le vesti di insegnante.

Nondimeno, altri studi hanno messo in luce ulteriori caratteristiche che emergono dalla rappresentazione mediatica delle donne migranti intesa quale prodotto destinato al cittadino urbano. Wanning Sun, ad esempio, ribadisce come la narrativa ufficiale e commerciale delle donne migranti non rispetti quasi mai la loro soggettività e la loro identità, e che possano essere identificate, nello specifico, tre strategie di rappresentazione, ognuna caratterizzata da specifici fini: l’indottrinamento, la feticizzazione e la compassione. I principali attori che definiscono le modalità di rappresentazione della migrazione femminile non sono dunque le protagoniste stesse di quest’ultima, bensì attori quali lo Stato, il mercato e la classe media emersa in seguito al trentennio maoista, ed è alle esigenze di tali attori che la rappresentazione della donna migrante è tenuta a rispondere.²¹¹

Nello specifico, con il termine “indottrinamento” Wanning Sun si riferisce ai prodotti mediatici ufficiali che impartiscono norme comportamentali per le donne migranti in merito a come

²¹⁰ Ibid.

²¹¹ La televisione ha ricoperto, e ricopre tutt’ora, un ruolo fondamentale nell’edificazione dell’identità della cosiddetta classe media, spesso indirizzando e influenzando le opinioni di quest’ultima in merito alla vita quotidiana, ai consumi e ai valori familiari e non. In particolare, dalla fine degli anni Settanta – dopo il caos della Rivoluzione Culturale – si dimostrò particolarmente florida la produzione di programmi televisivi volti a dipingere i tratti di una vita domestica quieta e confortevole in cui il cittadino urbano fosse vezzeggiato dai crescenti servizi offerti dalle città cinesi, come ad esempio i programmi televisivi “Al suo servizio” (*Wei nin fuwu* 为您服务) e “Una vita felice, dei semplici consigli” (*Kuaile shenghuo yidian tong* 快乐生活一点通), trasmessi rispettivamente dalla CCTV e dalla Beijing TV. Per una trattazione approfondita del rapporto tra la formazione dell’identità di classe e la televisione, si veda Hua Xu Janice, “Building a Chinese ‘Middle Class’: Consumer Education and Identity Construction in Television Land”, in *Tv China*, a cura di Ying Zhu e Chris Berry (Bloomington: Indiana University Press, 2009), 150-167 e Haiqing Yu, *Media and Cultural Transformation in China* (Londra e New York: Routledge: 2009).

comportarsi e a come gestire l'esperienza migratoria, nonché i contatti con il paese rurale d'origine e con la famiglia d'appartenenza. Fra i principali rappresentanti di questa tipologia di narrazione figura la All China Women's Federation. Lo scopo ufficiale di questa organizzazione di natura parastatale è quello di supportare i diritti delle donne cinesi, tuttavia l'intento non è propriamente femminista ed essa risulta essere fortemente allineata alle politiche di Pechino, di conseguenza il fine ultimo è quello di promuovere e di supportare *in primis* l'immagine di "donna ideale", trascurando le specificità e le eventuali problematiche e contraddizioni che non riflettono le caratteristiche della donna ideale designate dalla retorica ufficiale. Secondo la narrazione della ACWF, la donna è costantemente chiamata al rispetto dei valori della famiglia e della comunità, nonché al ruolo di cura che definisce l'identità di genere; ciò può risultare particolarmente problematico nel caso delle donne migranti, le quali a causa dell'allontanamento fisico necessariamente si dedicano in modo meno diretto alla propria famiglia. Per sanare tale contraddizione, i canali ufficiali offrono spazio prevalentemente alla narrazione di storie di migrazione di successo e, al pari delle commedie televisive, con un lieto fine, come ad esempio storie di donne che tornano arricchite dall'esperienza migratoria e che, con le nuove abilità apprese, avviano delle attività commerciali nel villaggio d'origine; storie di donne coraggiose che rifiutano la strada della prostituzione perché considerata immorale e che preferiscono conservare i valori di castità e di integrità; storie di bambini incoraggiati dall'esperienza migratoria della propria madre e pertanto spronati ad impegnarsi negli studi per raggiungere i massimi risultati e ricompensare i sacrifici materni.²¹²

La sequenza di storie raccontate dalla narrativa ufficiale ricorda, nonostante i secoli trascorsi, l'opera *Lienü zhuan* di Liu Xiang: una rassegna di donne esemplari che, nonostante le difficoltà a cui vengono esposte, riescono a preservare la propria integrità e a svolgere il ruolo di cura nella famiglia e nella comunità di appartenenza, aderendo con successo all'ideale – ancora vivo e sentito nella società cinese – di “sposa assennata e buona madre” (*xianqi liangmu*). In altri termini, secondo la filosofia delle organizzazioni quali la ACWF, è legittimo difendere i diritti delle donne migranti, ma esse sono innanzitutto rappresentate come soggetti fragili, docili e tenuti a rispettare determinate norme comportamentali e sociali, di natura prettamente patriarcale. Come nelle serie televisive, sono i valori tradizionali ad essere chiamati come lente attraverso cui leggere i rapporti fra donne migranti, datori di lavoro e famiglie di provenienza: il valore della famiglia e della cura, fondamentale per la creazione della società armoniosa auspicata dalle autorità, è ribadito numerose volte anche dalle riviste e delle organizzazioni dedite alla difesa dei diritti delle donne ed è considerato come la prima responsabilità a cui attenersi. Inoltre, è possibile notare come si tratti della medesima ideologia su cui

²¹² Sun, “Indoctrination, Fetishization, and Compassion: Media Constructions of the Migrant Woman,” 112-116.

si fondano i principi dei programmi di volontariato per i *left-behind children*, ossia mutuo soccorso e cura affidata alla bontà dei singoli cittadini. Il sostegno per le donne migranti è dunque presente in Cina, ma non è volto a supportare la loro identità di individuo completo e autonomo, bensì il loro ruolo primario, ossia la cura all'interno della famiglia, il quale viene così costantemente ribadito e rinsaldato. La divisione delle responsabilità e i ruoli dei componenti familiari, al contrario, non vengono messi in discussione.²¹³ Ancora una volta, dunque, la sfida non è posta nei confronti del sistema di valori e non si auspica una rivoluzione strutturale dell'identità di genere. Il lavoro di cura è considerato in maniera inopinabile come la prima responsabilità femminile, sia sul posto di lavoro sia nella vita privata. D'altra parte, eventuali forme di sostegno possono unicamente essere volte a far sì che la donna possa svolgerlo al meglio e potenziali alternative al matrimonio e alla maternità, anche nel caso di condizioni complicate come quelle delle donne migranti, non sono contemplate fra le possibili scelte di vita considerate ortodosse.

Un'ulteriore modalità attraverso la quale la donna impiegata nel servizio domestico è rappresentata come un individuo passivo è la feticizzazione. Le politiche sociali cinesi, nonché la stessa ACWF, offrono scarso supporto alle donne migranti vittime di abuso, ma tale tematica è presente non di rado nei prodotti mediatici, spesso affiancata dal giudizio che segue lo sguardo voyeuristico e indagatore dei personaggi urbani, a loro volta rappresentanti dello spettatore stesso. Lo scopo della narrazione di situazioni di abuso della donna migrante è, ancora una volta, diretto a rafforzare l'idea per cui essa si trova in una condizione transitoria e la città non rappresenta l'ambiente adatto in cui stabilirsi permanentemente. Il giudizio del personaggio urbano riflette dunque l'indottrinamento statale, che rappresenta la donna migrante come una giovane estranea, rigettata dalla città e destinata alla fine a rispettare il ruolo che più le si addice, indissolubilmente legato alla campagna. Anche in questo caso, la donna migrante è oggetto di osservazione e di giudizio costante, spesso priva della possibilità di azione.²¹⁴

Infine, il giudizio dello spettatore urbano si lega anche ad un atteggiamento compassionevole spesso presente nella rappresentazione della migrazione femminile. Le donne migranti sono riconosciute come gruppo sociale sovente soggetto a diverse forme di discriminazione e, pertanto, fragile e indifeso; in questi casi lo scopo è quello di incoraggiare la compassione e l'empatia dello spettatore urbano. Nondimeno, il fine ultimo di questo tipo di rappresentazione non è l'auspicio ad una società più giusta e priva di disparità sociali: come nel caso delle politiche per il sostegno dei *left-behind children*, la responsabilità non viene attribuita a problemi di natura strutturale, come le

²¹³ Siyuan Yin, "Producing Gendered Migration Narratives in China: A Case Study of Dagongmei Tongxun by a Local Nongovernmental Organization," *International Journal of Communication* n. 10 (2016): 4315-4318.

²¹⁴ Sun, "Indoctrination, Fetishization, and Compassion: Media Constructions of the Migrant Woman," 116-120.

politiche discriminatorie dello *hukou*, e si invoca – come antidoto alle iniquità sociali – la benevolenza e l’empatia dei singoli, alla base anche delle iniziative di volontariato per il sostegno dei bambini dei genitori migranti. Le responsabilità dei cittadini più privilegiati vengono così assolte: le azioni benevole del singolo, per quanto circoscritte, sono sufficienti a dare il proprio contributo per migliorare le condizioni dei più svantaggiati.²¹⁵ Lo stesso atto di assumere una domestica è considerato degno di lode: il cittadino urbano, dando lavoro alla donna migrante, aiuta quest’ultima e la solleva dalla sua posizione di svantaggio; in più, egli fa sì che il contatto con una famiglia urbana – in quanto tale caratterizzata da un elevato grado di *suzhi* – permetta un vero e proprio processo di civilizzazione della donna impiegata e, di conseguenza, concorre al benessere generale e all’elevazione culturale del paese. In tal modo, i cittadini urbani svolgono un compito di civilizzazione del paese di duplice natura: Wanning Sun parla di “civilizzazione materiale” e di “civilizzazione spirituale,”²¹⁶ laddove il cittadino urbano, assumendo una lavoratrice domestica, al contempo incoraggia i consumi e l’economia cinese e plasma le abitudini della donna proveniente dalla campagna accogliendola nella propria casa. Tali aspetti vengono sapientemente messi in luce dai prodotti mediatici, i quali dipingono la donna migrante come un soggetto bisognoso di supporto e il cittadino urbani nelle vesti di evangelizzatore di quest’ultima.

In conclusione, nonostante diverse siano le modalità di osservazione del fenomeno della migrazione femminile, in ogni caso i media in Cina fungono da vere e proprie guide per le relazioni umane e la condotta quotidiana, in grado di indicare ciò che è etico e ciò che è immorale e di plasmare l’identità del singolo cittadino e della società *in toto*. L’insieme dei personaggi delle serie televisive e del cinema forma una vera e propria “cittadinanza simbolica”,²¹⁷ composta a sua volta da cittadini ideali, da personaggi stereotipati che indicano con una netta distinzione i modelli da perseguire e quelli da evitare. Il caso delle donne migranti impiegate come *baomu* può essere considerato come l’*acme* dell’identificazione fra identità di genere e lavoro di cura: il mestiere che esse svolgono si intreccia con la loro stessa identità in maniera ancora più profonda. Oltre ad annullare il confine fra la vita professionale e quella privata, il servizio domestico educa le giovani donne a esercitarsi in ciò che saranno chiamate ad essere quando, auspicabilmente, il loro periodo in città volgerà al termine e faranno ritorno nel loro luogo d’origine.

Un chiaro esempio di come il servizio domestico non sia solo un mestiere, ma anche un tratto caratterizzante della personalità della donna che lo svolge, e di come esso definisca la relazione sociale che si intrattiene con i propri datori di lavoro non solo a livello professionale, ma anche a

²¹⁵ Ibid., 121-124.

²¹⁶ Sun, *Maid in China*, 39.

²¹⁷ Ibid., 31.

livello umano, è la serie televisiva “Domestiche” (*Baomu* 保姆), trasmessa nel 2007 e composta da 24 episodi. La trama della serie televisiva racconta la storia di tre giovani migranti impiegate come domestiche, fra le quali figura Ma Xiaohui, una giovane ragazza proveniente dalle aree rurali della provincia dello Anhui, che lavora in città nell’abitazione di una coppia di anziani ed è fidanzata con Zhang Xiaoguang, un ex-saxofonista con il quale convive. I drammi di Ma Xiaohui iniziano quando il fidanzato si rifiuta di sposarla, affermando che non avrebbe mai preso in sposa una semplice *baomu*; al contempo, anche i rapporti con Yang, l’anziana di cui si prende cura, si inaspriscono. Quest’ultima è infatti contraddistinta da un carattere difficile da trattare e piuttosto intollerante, e non manca mai di rimproverare la giovane Ma Xiaohui per le sue differenti abitudini di vita, tanto distanti da quelle urbane. Ma Xiaohui si dimostra costantemente diligente ed estremamente rispettosa nei confronti della sua datrice di lavoro, ma viene infine licenziata. Tuttavia, il periodo di separazione dalla giovane *baomu* porta Yang a capire che la vita di un cittadino urbano risulta essere difficilmente gestibile senza una domestica, e invita dunque Ma Xiaohui a fare ritorno e a lavorare nuovamente per lei. La serie televisiva, incasellandosi nel genere delle commedie urbane, si conclude con il lieto fine: le incomprensioni fra Ma Xiaohui e Yang gradualmente si placano e le due comprendono di aver bisogno l’una dell’altra. Inoltre, il lieto fine non può che prevedere il matrimonio della giovane donna: Ma Xiaohui trova la sua realizzazione nel legame coniugale con un poliziotto locale e, non a caso, il matrimonio segna il termine del periodo di vita difficile successivo alla rottura con Zhang Xiaoguang. Inoltre, nonostante il matrimonio, essa continua a lavorare come domestica: anche il suo mestiere le ha causato diverse incomprensioni, tuttavia alla fine essa si identifica appieno con il ruolo di cura, non lo giudica più come la causa dei suoi problemi e lo riconosce come principio fondante della sua stessa persona.²¹⁸ È possibile dedurre dunque come il finale positivo dipenda dall’identificazione della giovane donna migrante con il ruolo di cura: tale identificazione è onnicomprensiva dell’identità della protagonista, riguarda infatti il suo inserimento armonioso nella società da un punto di vista sia privato sia pubblico e, parallelamente, si declina sul piano personale, rappresentato dal matrimonio, e sul piano professionale, attraverso l’accettazione completa della professione di *baomu*.

È opportuno evidenziare che nelle commedie urbane spesso è presente il personaggio della donna migrante precedentemente impiegata in fabbrica, ma che in seguito ha deciso di lavorare come domestica, un passaggio che viene descritto come un avvicinamento progressivo verso la sua vocazione e che si conclude con la scoperta della propria identità e la massimizzazione del proprio valore, legato al lavoro di cura. L’identificazione della donna come soggetto preposto

²¹⁸ Liu Xin 刘新, *Baomu* 保姆 (Domestiche), *Zhongguo dalu* 中国大陆, 2007. Sun, *Maid in China*, 36-38.

all'accudimento assume ancora una volta un duplice valore, dimostrandosi utile da un punto di vista individuale e pubblico: la donna percorre un cammino di sviluppo personale, massimizzando le proprie potenzialità e qualità, e di inserimento nel tessuto sociale, contribuendo così all'armonia della società cinese e allo sviluppo economico della propria nazione. In tal modo, svolgere adeguatamente il lavoro di cura, sia presso la famiglia in cui la donna è impiegata sia nei confronti della propria famiglia di provenienza, diviene una condizione imprescindibile per adempiere ai doveri di cittadinanza e per poter essere inserite nel tessuto sociale, nonché per poter essere socialmente riconosciute, realizzate e accettate.²¹⁹

Infine, è notevole esaminare la differenza sostanziale fra le serie televisive ambientate in Cina e quelle ambientate all'estero (principalmente negli Stati Uniti): in queste ultime, lo spettatore è chiamato a identificarsi con la domestica, in quanto concittadina cinese, mentre nelle serie ambientate in Cina quest'ultima è considerata come un'estranea e, al contrario, è incoraggiata l'immedesimazione con il residente urbano. Nelle commedie ambientate all'estero la *baomu* incarna spesso la nazione cinese stessa e la trama racconta spesso storie di domestiche cinesi vittime di abuso da parte dei datori di lavoro stranieri, in tal caso la nota patriottica è accentuata in maniera molto più decisa e si mette in luce il carattere forte della donna cinese, in grado di fronteggiare le ingiustizie provocate dai propri superiori, come nel caso della serie televisiva "100 Broadway" (*Bailaohui Yibaihao* 百老汇 100 号), in cui la giovane domestica cinese affronta in tribunale i soprusi messi in atto da parte di un ricco banchiere americano, suo datore di lavoro, ottenendo infine giustizia. Il personaggio della domestica, in questo caso, è fiero e coraggioso, ben differente dalle servizievoli donne migranti che lavorano in Cina per i propri concittadini. In questi ultimi casi, esse sono infatti docili e rispettose del volere dei loro datori di lavoro, anche in caso di incomprensioni e discussioni, e l'enfasi è posta sui fraintendimenti culturali e sugli scontri da essi causati.²²⁰ In altri termini, nelle serie televisive ambientate all'estero il messaggio è di natura prevalentemente politica: lo spettatore è chiamato a identificarsi con la concittadina cinese che si trova all'estero ed è vittima di ingiustizie, in quanto essa incarna *in primis* la madrepatria; al contrario, le serie televisive ambientate in Cina trasmettono un messaggio di natura sociale e piuttosto depoliticizzato, si incentrano su quello che viene inteso come il valore umano del cittadino e hanno lo scopo di indirizzare ogni personaggio della società cinese verso il proprio ruolo, con il fine ultimo di raggiungere e mantenere uno stato di armonia e di cooperazione. In tal caso lo spettatore si identifica con il personaggio urbano, mentre la

²¹⁹ Sun, *Maid in China*, 40-42.

²²⁰ *Ibid.*, 43-46.

Zhang Fengjuan 张凤娟, "Wenhua qianqiu hua yu kua wenhua jiaoji nengli: dianshiju 'Shewai baomu' de qidi" "文化全球化与跨文化交际能力——电视剧《涉外保姆》的启迪", *Suzhou daxue xuebao (gongxue ban)* 苏州大学学报 (工学版) n. 6 (2001): 124-125.

donna migrante è rappresentata come umile e servizievole, e nel lieto fine ideale essa adempie perfettamente al ruolo di cura ad essa indirizzato e inteso come componente necessaria della sua stessa natura.

4.2 Migrazione e accudimento: il caso emblematico della serie televisiva “La mia vita meravigliosa” (*Wo de meili rensheng* 我的美丽人生)



Figura 1 Locandina della serie televisiva “La mia vita meravigliosa” (*Wo de meili rensheng* 我的美丽人生).

Fonte: Baidu Baike 百度百科

La serie televisiva “La mia vita meravigliosa” (*Wo de meili rensheng*) costituisce un caso indicativo e di particolare interesse per l’analisi della rappresentazione delle donne migranti e, nella fattispecie, delle domestiche da parte dei media cinesi. Si tratta di una commedia urbana e prevalentemente volta all’intrattenimento (come è possibile dedurre dalle note positive trasmesse dal

titolo stesso) composta da 28 episodi e trasmessa per la prima volta nel 2010 dalla CCTV (China Central Television), l'emittente televisiva cinese ufficiale. Si tratta di una serie emblematica, in quanto narra la storia di due generazioni di *baomu* ed è dunque funzionale alla comprensione di come vengano narrate sia le caratteristiche della madre migrante, sia quelle del personaggio – spesso ricorrente nelle serie televisive – della *xiao baomu*.

Invero, come affermato nel paragrafo precedente, nella maggior parte dei casi le serie televisive lasciano poco spazio alle domestiche più mature, concentrandosi prevalentemente sulle giovani ragazze da poco migrate dalla campagna alla città, più adatte a incarnare le caratteristiche di fragilità, malleabilità e obbedienza, le quali rappresentano al meglio il prototipo di domestica secondo l'immaginario comune. La serie televisiva presa in esame, al contrario, proponendo due esempi appartenenti a generazioni differenti, offre una visione più ampia della visione ufficiale e dell'opinione pubblica in merito al legame fra migrazione, cura e identità di genere.

La protagonista della serie televisiva è Wang Xiaozao, una ragazza proveniente dalla campagna e migrata a Shanghai per lavorare come domestica *part-time* per più famiglie, affidandosi a un'agenzia di servizio domestico. Essa viene da subito presentata come una giovane donna estremamente alacre e servizievole, che svolge il suo lavoro con dedizione e che infatti lavora per ben tre famiglie, lasciando poco spazio al tempo libero. Nonostante le numerose incomprensioni culturali con i datori di lavoro, causate dalla sua provenienza rurale e dalle sue diverse abitudini, Wang Xiaozao si dimostra sempre estremamente laboriosa e rispettosa nei confronti dei cittadini urbani, nonché felice di apprendere le usanze della vita di città grazie al contatto con questi ultimi. Inoltre, essa occupa le ore notturne attraverso i corsi dell'università serale e lo studio, mossa dal continuo desiderio di apprendere e di rendere moderna la propria persona. Il suo sogno è infatti quello di proseguire a lavorare nel settore domestico e della cura, aprendo un'agenzia di lavoro specificatamente adibita al servizio domestico, con lo scopo di supportare le donne migranti alla ricerca di un lavoro in città. Numerose volte, nel corso della serie televisiva, Wang Xiaozao ribadisce di compiere numerosi sacrifici con piacere, poiché spinta dal desiderio di realizzarsi da un punto di vista professionale e, in più, di sposarsi. In altri termini, nell'ottica di Wang Xiaozao, l'accrescimento del livello di cultura e la realizzazione del suo obiettivo professionale costituiscono due obiettivi indissolubilmente connessi al matrimonio: solo coniugando i due aspetti – la vita professionale e quella privata – è possibile raggiungere la piena realizzazione della persona.²²¹

²²¹ Li Cuifang 李翠芳, "Xiandai dushi juzhong de liangxing lunli yu hunyin geju: dianshiju 'Wo ai nan baomu' de xianshi qishi" "现代都市剧中的两性伦理与婚姻格局——电视剧《我爱男保姆》的现实启示", *Zhongguo dianshi* 中国电视 n. 9 (2016): 39-40.

Ben presto la strada di Wang Xiaozao si incrocia con quella di Wu Qiaobao, una donna anziana che aveva svolto in gioventù il mestiere di domestica presso la casa della stessa famiglia per la quale lavora Wang Xiaozao. Wu Qiaobao è ormai in pensione nel suo villaggio d'origine, ma torna a Shanghai al fine di aiutare la famiglia per la quale lavorava – con la quale ha mantenuto buoni rapporti – a causa della morte del marito della stessa. Il tragico evento ha infatti sconvolto la famiglia, la quale si è rivolta all'anziana domestica in cerca di supporto e aiuto. Nondimeno, le strade delle due donne si avvicinano non solo in virtù della famiglia presso la quale lavorano, ma anche per un ulteriore legame, rappresentato da Jin Bo, figlio di Wu Qiaobao. Jin Bo, pur provenendo dalla campagna, è uno dei pochi esempi di cittadino migrante che è riuscito a emanciparsi dalla condizione di svantaggio legata alla provenienza rurale: grazie ai sacrifici del lavoro della madre, egli ha avuto la possibilità di ricevere sin da bambino un'istruzione di qualità e, in seguito, di frequentare l'università e di laurearsi. Jin Bo è così riuscito ad ottenere lo *hukou* urbano e lavora a Shanghai come stilista, sognando di aprire un negozio di vestiti. Nei primi episodi della serie televisiva, Jin Bo è in cerca di un'abitazione e diviene coinquilino di Wang Xiaozao, la quale è a sua volta in cerca di un inquilino che possa dividere con lei la spesa dell'appartamento in cui vive. Nonostante l'iniziale riluttanza della ragazza, estremamente ligia e rispettosa dei valori tradizionali e pertanto poco propensa a convivere con un uomo che non sia suo marito, i due costruiscono gradualmente un rapporto sempre più intimo, fino ad innamorarsi.

La serie televisiva si concentra sulla relazione travagliata di Wang Xiaozao e Jin Bo, assiduamente ostacolata dalla madre di quest'ultimo, la quale si oppone fermamente all'unione dei due: essa ha lavorato duramente per tutta la vita come donna migrante e domestica per garantire a Jin Bo la possibilità di formarsi e di studiare e, di conseguenza, di migliorare la condizione e la reputazione dell'intera famiglia sposando una donna proveniente dalla città ed emancipandosi dalla condizione di svantaggio legata alla provenienza rurale. Pertanto la vicinanza sentimentale fra Jin Bo e Wang Xiaozao, una semplice *baomu* proveniente dalla campagna, rappresenta per Wu Qiaobao un vero e proprio fallimento.

La serie televisiva, come già affermato, si conclude con il lieto fine: Wang Xiaozao e Jin Bo riescono infine a ottenere l'approvazione della madre e a coronare il loro sogno d'amore. Nondimeno, il percorso dei due giovani per raggiungere tale obiettivo non si dimostra semplice e Wang Xiaozao, per ottenere l'approvazione di Wu Qiaobao, nel corso della serie televisiva si appella a diversi espedienti per dimostrarsi agli occhi severi di quest'ultima come una donna degna di poter aspirare ad essere una moglie, nonché una futura madre, adatta a Jin Bo e in grado di prendersi cura dell'anziana nel corso degli anni a venire.

Non a caso, ciò che alla fine della storia convince Wu Qiaobao a soprassedere sulle umili origini di Wang Xiaozao e a permettere l'unione con suo figlio è l'aderenza della giovane ragazza all'ideale di donna reverente e rispettosa dei valori tradizionali comunemente legati all'immagine di donna esemplare e all'identità fra genere femminile e accudimento. Tale immagine si collega principalmente alla virtù della pietà filiale, principio cardinale del mantenimento dei buoni rapporti fra i componenti familiari. Parole come *xiaoshun* 孝顺 e *xiaojing* 孝敬,²²² che in lingua italiana possono essere tradotti rispettivamente con i termini di “rispettare” e “obbediente”,²²³ sono estremamente ricorrenti nel corso degli episodi della serie televisiva e i valori connessi alla pietà filiale rappresentano la chiave di svolta che consente non solo di ottenere il permesso da parte di Wu Qiaobao per realizzare il matrimonio dei due protagonisti, ma anche di superare le innumerevoli peripezie che coinvolgono i diversi personaggi della serie televisiva. Difatti, uno dei personaggi antitetici rispetto a Wang Xiaozao è rappresentato da Yu Ling, la giovane figlia di una delle famiglie per le quali la protagonista lavora. Essa si presenta come una ragazza capricciosa e spesso impaziente, e tali caratteristiche non a caso si rivelano la causa delle sventure che affliggono e che conducono la ragazza quasi a causare la fine al fidanzamento che la impegna. Il suo carattere volubile viene infatti mal tollerato da Wan Ning, la figlia di nove anni del fidanzato Qiu Xiaotian: la bambina percepisce la ragazza come poco adatta al matrimonio con il padre e alla sostituzione della madre, da poco deceduta a causa di un incidente. Wan Ning viene presentata come una bambina piuttosto problematica, la quale in seguito alla morte della madre diffida di qualunque persona entri a far parte della vita privata del padre, il quale per tale motivo fatica a trovare una domestica che possa aggirare le esigenze della figlia. L'incessante ricerca di una *baomu* adatta lo porta infine a rivolgersi all'agenzia di servizio domestico in cui lavora Wang Xiaozao, la quale viene così assunta nella casa di Qiu Xiaotian. Wang Xiaozao si rivela l'unica donna in grado di instaurare un buon rapporto con Wan Ning: grazie alla sua inesauribile pazienza, che le permette di superare i primi momenti di ostilità con la bambina, e ai suoi modi materni e premurosi, essa riesce a conquistare la bambina, la quale trova finalmente una figura femminile alla quale affidarsi, con grande gioia del padre, il quale non manca di elogiare numerose volte il lavoro svolto da Wang Xiaozao, sostenendo che aver fatto la sua conoscenza e averla assunta sia stata una vera e propria benedizione.

²²² I termini *xiaoshun* 孝顺 e *xiaojing* 孝敬 fanno riferimento alle virtù del rispetto e dell'obbedienza nei confronti delle persone e, nello specifico, dei genitori e degli anziani. Si tratta di un valore che in Cina idealmente caratterizza il rapporto fra figli e genitori che si esplica in particolare nella cura di questi ultimi durante la terza età. Cfr. “*Xiaoshun* 孝顺,” *Baidu baike* 百度百科, consultato il 14/04/2022, <https://baike.baidu.com/item/%E5%AD%9D%E9%A1%BA/8387802?fr=aladdin>.

²²³ Casacchia Giorgio, Bai Yukun 白玉崑, *Dizionario cinese-italiano* (Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2013), 1628.

Gli episodi legati al legame fra la giovane donna migrante e la bambina potrebbero essere considerati dei momenti marginali e di scarsa importanza ai fini dello svolgimento della trama, e che poco hanno a che vedere con il tema centrale. Nondimeno, essi possono essere considerati come un indicatore importante per comprendere il carattere di Wang Xiaozao, le motivazioni che la porteranno infine a realizzare i propri obiettivi e la causa per la quale essa viene presentata come il modello ideale di donna migrante e che, in quanto tale e grazie alle sue qualità, trova la propria strada. Inoltre, la dimestichezza nei rapporti con i bambini è indubbiamente un aspetto fondamentale e imprescindibile della capacità propria di una donna di dimostrarsi una madre e una moglie consona alle necessità di un uomo e della società cinese stessa. Wan Ning inizialmente si mostra estremamente indisponente nei confronti di Wang Xiaozao e rende il lavoro di quest'ultima complicato attraverso numerosi sgarbi, tuttavia la giovane donna non si perde d'animo e, a differenza di You Ling, non perde mai la pazienza e continua ad eseguire il proprio lavoro con il sorriso, mostrandosi costantemente serena, cortese e, in più, desiderosa di conquistare la bambina. Non a caso, è proprio l'atteggiamento materno e paziente che infine porta Wang Xiaozao ad essere accettata. La maternità è una caratteristica fondamentale del modello di donna ideale nutrito da parte dell'opinione pubblica in Cina e, per quanto riguarda la donna migrante, le aspettative sociali su di essa riposte richiedono che essa riesca con naturalezza a riflettere l'esemplare di donna materna pur se lontana dalla famiglia di provenienza e sul posto di lavoro: numerosi studiosi hanno sottolineato come il lavoro domestico si differenzi sensibilmente da altri mestieri in quanto non prevede una netta separazione fra la sfera privata e quella professionale e come, di conseguenza, a una domestica sia richiesto di coinvolgere anche le proprie emozioni e di rispecchiare le aspettative del datore di lavoro in merito al suo atteggiamento emotivo. In altri termini, affinché una domestica esegua il proprio lavoro, non è sufficiente curare la casa e le persone per le quali essa lavora, ma è necessario anche dimostrare un atteggiamento servizievole e trasmettere il valore della cura attraverso la propria personalità e la propria identità.²²⁴ La rappresentazione mediatica della donna migrante impiegata nel servizio domestico proposta dalla serie televisiva *Wo de meili rensheng* esemplifica chiaramente le aspettative del cittadino urbano e il modello ideale, mostrando come Wang Xiaozao non dia mai sfogo alla frustrazione causata dagli sgarbi della bambina e sia estremamente perseverante nel mantenere nei confronti della stessa un atteggiamento amorevole e paziente. Il messaggio trasmesso dalla serie televisiva propone dunque una corrispondenza netta fra identità di genere e ruolo di cura, non solo nella famiglia ma anche nella vita professionale, e anche nel caso delle donne migranti è opportuno che il valore dell'accudimento e il lavoro di cura non vengano mai trascurati, nonostante la pressione fisica e psicologica derivante

²²⁴ Sun, *Maid in China*, 1-26.

Parreñas, "Migrant Filipina domestic workers and the international division of reproductive labor," 364.

dall'esperienza della migrazione. Lo schermo televisivo, dunque, dimostra chiaramente allo spettatore, come un atteggiamento materno e perseverante sia la chiave del successo e della felicità della donna migrante, che riesce a inserirsi nella società proprio facendo del ruolo di cura parte integrante della sua stessa identità e della sua personalità.

Le dinamiche dell'evoluzione del rapporto fra Wan Ning e Wang Xiaozao si ripropongono anche in merito alle relazioni fra quest'ultima e i suoi datori di lavoro, seguendo un modello simile: inizialmente, le diverse famiglie trattano la ragazza come una vera e propria estranea, la mancanza di fiducia e la diffidenza nutrita a causa delle origini rurali della ragazza si ripercuotono sulle vicende quotidiane e sullo svolgimento delle mansioni più banali, e i diversi personaggi inizialmente tentano di ispezionare ogni azione di Wang Xiaozao. Per superare i momenti di sfiducia iniziali, come ad esempio la diffidenza nell'affidare alla ragazza del denaro per andare al supermercato a fare acquisti, la giovane domestica adotta lo stesso spirito che l'ha portata a instaurare un buon rapporto con Wan Ning: la ragazza tratta gli anziani per cui lavora come se fossero i suoi stessi genitori, e un immancabile sorriso e una perseveranza ferrea permettono di conquistare gradualmente la fiducia dei suoi datori di lavoro e di ottenere la loro stima. È possibile dedurre come, nella vita professionale, il valore della pietà filiale risulti determinante per ottenere successo e felicità; la serie televisiva mostra chiaramente come i valori della tradizione caratterizzino il modello di donna esemplare e consentano a quest'ultima di superare le difficoltà legate al processo di adattamento in un ambiente nuovo e in cui essa risulta essere un'estranea. Nonostante l'iniziale condizione di distacco, Wang Xiaozao dimostra agli anziani datori di lavoro un rispetto filiale che non viene a mancare nemmeno di fronte a episodi di ingiustificata mancanza di fiducia da parte degli stessi, e tale perseveranza permette infine a Wang Xiaozao di essere riconosciuta come una donna di valore e, dunque, di essere accolta nelle famiglie urbane con stima e ammirazione. In altri termini, l'adempimento alle responsabilità legate all'accudimento – che riguardano le mansioni pratiche di cura dell'ambiente domestico e l'attitudine emozionale nei confronti delle persone – consente alla donna di realizzare la propria identità e di trovare un proprio spazio nella società. Al contrario, non rispettare la norma sociale per la quale la cura è parte integrante dell'identità di genere femminile porta inevitabilmente all'insuccesso e all'alienazione della donna rispetto al tessuto sociale, come dimostra il confronto fra Wang Xiaozao e Yu Ling, la quale – pur essendo una cittadina urbana e pertanto avvantaggiata nell'inserimento sociale e nella realizzazione personale – sconta il costo della sua indole poco zelante con il rifiuto da parte del suo fidanzato e della figlia di quest'ultimo.

Come già asserito, l'incarnazione del valore della pietà filiale sia nella vita privata sia nella vita professionale costituisce la chiave per realizzare l'identità femminile e la rappresentazione

mediatica delle donne migranti e, nello specifico, delle *baomu* corrobora tale principio dipingendo i tratti di donne ideali che incarnano il modello auspicato, con l'obiettivo di plasmare l'opinione dello spettatore e contribuire alla realizzazione del tipo di società auspicata. Come affermato da Justyna Jaguscik, solo una prestazione impeccabile che rispetti il ruolo di cura quale essenza del genere femminile e della scoperta della propria identità nella famiglia e nella società può permettere ad una donna di trovare l'equilibrio e la realizzazione personale.²²⁵ Per di più, la condizione di migrante non esenta la donna dalla realizzazione di tale equilibrio: la donna migrante è inevitabilmente chiamata a ricercare nuove modalità per coordinare la lontananza fisica dalla famiglia e la necessità di incarnare il ruolo di cura ad essa inevitabilmente connesso. La serie televisiva *Wo de meili rensheng* evidenzia il modo in cui l'incarnazione della pietà filiale, come parte della propria identità, permetta alla donna di superare l'incongruenza fra la lontananza dal nucleo familiare e il rispetto delle responsabilità legate alla cura: Wang Xiaozao si mostra rispettosa e servizievole in ogni occasione, mostrando come la cura sia, indipendentemente dal suo sradicamento rispetto al luogo d'origine, una caratteristica imprescindibile della sua persona, che le permette di vivere l'esperienza migratoria con successo e, infine, di realizzare le proprie aspirazioni e di ripagare gli sforzi compiuti. Tale retorica, di fatto, declina le responsabilità delle politiche sociali riguardo alle misure di assistenza dedicate alle condizioni più gravose legate alla cura e alla migrazione: l'accudimento rimane una questione essenzialmente privata e la donna è chiamata a gestire la cura della propria famiglia autonomamente, senza la necessità di politiche assistenziali e servizi socio-sanitari per i più fragili, come bambini, anziani, malati e disabili.

L'atteggiamento di Wang Xiaozao, come accennato all'inizio del paragrafo, permette alla ragazza non solo di inserirsi in maniera positiva nell'ambiente urbano e lavorativo, ma anche di realizzare il suo sogno d'amore e di conquistare la stima di Wu Qiaobao, madre di Jin Bo, una condizione necessaria per poter intraprendere una relazione con quest'ultimo.

Wu Qiaobao rappresenta un ulteriore modello, appartenente a una generazione diversa da quella di Wang Xiaozao, di come la migrazione sia stata sapientemente coniugata ai doveri materni da parte di una donna. Essa si presenta come un'anziana proveniente dalla campagna e ormai in pensione, che torna in città per aiutare la famiglia presso cui in gioventù svolgeva il servizio domestico per supportarne i componenti, vittime del tragico incidente che ha coinvolto uno dei membri della famiglia. Spostandosi nuovamente in città, ha l'occasione di avvicinarsi a Jin Bo, suo

²²⁵ Jaguscik, "Cultural Representation and Self Representation of Dagongmei in Contemporary China," 123-124.

figlio, e di monitorare la vita di quest'ultimo in merito al successo lavorativo e alla sua condizione sentimentale.

A differenza di Wang Xiaozao, Wu Qiaobao è stata al contempo madre, migrante e domestica e la sua attenzione è interamente focalizzata sul benessere del figlio. Numerosi episodi, nel corso della serie televisiva, ritraggono l'anziana donna mentre racconta l'esperienza migratoria e la sua giovinezza, nonché i sacrifici compiuti per dare a Jin Bo la possibilità di emanciparsi dalla condizione di svantaggio connessa alla loro provenienza rurale attraverso l'istruzione e lo studio. Difatti, la felicità di Wu Qiaobao è garantita proprio dal fatto che Jin Bo è riuscito, grazie ai sacrifici della madre, ad emergere grazie ad un percorso d'istruzione di successo coronato dall'iscrizione all'università e, infine, dall'ottenimento della residenza urbana. Si tratta del più grande successo di Wu Qiaobao, la quale dunque è interessata a continuare ad esercitare un ferreo controllo sulla vita del figlio al fine di assicurarsi che egli abbia il meglio, pur non essendo più un bambino dipendente e bisognoso delle cure materne. Nella fattispecie, Wu Qiaobao sceglie di incanalare le cure e le apprensioni nei confronti del figlio intervenendo sulla sua vita privata e cercando di assicurarsi che egli sposi una donna del suo stesso livello: Jin Bo è laureato, pertanto è bene che la sposa non sia una donna migrante con uno scarso livello d'istruzione, bensì una residente urbana e, come lui, laureata. Nel corso della serie televisiva, il matrimonio di Jin Bo rappresenta la più grande battaglia di Wu Qiaobao: essa si oppone con tutte le sue forze alla relazione fra il figlio e Wang Xiaozao, ritenendo che quest'ultima – una semplice domestica (*xiao baomu* 小保姆) non sia degna del livello intellettuale del figlio.

Emblematico è l'episodio in cui, quando si rende lapalissiana la volontà dei due giovani di sposarsi, Wu Qiaobao si lascia andare ad uno sfogo affranto in cui ricorda l'infanzia di Jin Bo e la sua intelligenza di spicco, che già emergeva fra i banchi di scuola e che lasciava intendere le aspirazioni e l'acume del bambino, nonché i sacrifici compiuti quando essa era una giovane madre: Wu Qiaobao ha svolto il lavoro di domestica, migrando e abbandonando il suo villaggio d'origine, unicamente per svolgere al meglio il ruolo di cura materna nei confronti del figlio. Il matrimonio con una donna umile rappresenta il fallimento di tutti i sacrifici da lei compiuti e, di conseguenza, della sua stessa identità, coincidente innanzitutto con il ruolo di madre. Per di più, Wu Qiaobao rimarca numerose volte il fatto che suo figlio rappresenta il primo uomo laureato del villaggio d'origine: si tratta di un motivo di massimo orgoglio per una madre, pertanto è doveroso accompagnare tale trionfo con il matrimonio con una donna adeguata al suo livello d'istruzione. In altri termini, il successo professionale e personale del figlio rappresenta il massimo grado di realizzazione della donna in quanto moglie e madre.

Un ulteriore elemento d'interesse nel racconto dell'esperienza migratoria di Wu Qiaobao e la pressoché completa assenza di difficoltà: la crescita e l'educazione di Jin Bo sembrano essere state prive di ostacoli, il rapporto fra madre e figlio è ottimo e la prolungata assenza fisica della madre sembra non aver causato traumi o problemi al figlio. In altri termini, la migrazione viene narrata come un'esperienza serena, non eccessivamente mortificante e Wu Qiaobao rappresenta un modello esemplare di donna migrante, la quale ha saputo coniugare al meglio i sacrifici dovuti alla migrazione e le responsabilità legate al ruolo di cura e alla maternità. Lo stesso Jin Bo si mostra profondamente grato per l'operato della madre e più volte ribadisce che il successo professionale è per lui non solo un modo per realizzare le sue aspirazioni, ma anche per ringraziare l'anziana per i sacrifici compiuti e per aver permesso al figlio di ricevere una buona educazione.²²⁶ È evidente come la rappresentazione proposta dalla serie televisiva *Wo de meili rensheng* prenda le distanze dalle testimonianze delle condizioni di sofferenza dei bambini rimasti in campagna privi del sostegno dei genitori (si pensi alle vicende raccontate dal report del *China Labour Bulletin*²²⁷ del 2009, che parlano addirittura di casi di tentati suicidi da parte degli adolescenti rimasti nelle campagne), gli schermi televisivi non lasciano spazio alle situazioni di abuso, di sofferenza fisica e psicologia e di svantaggio che i figli di coloro che migrano vivono nelle campagne cinesi e, agli occhi della produzione mediatica cinese, si tratta di una problematica risolvibile grazie alla cooperazione e magnanimità dei cittadini cinesi intesi quali società coesa e stabile.²²⁸ Al contrario, la narrazione ufficiale sembra lasciar trasparire un chiaro messaggio: la donna ideale è in perfettamente in grado di essere al contempo madre e migrante e, con i dovuti sacrifici, di garantire al figlio un'educazione di qualità. Lo stesso messaggio è proposto dal *talk show* "Interviste psicologiche" (*Xinli fangtan* 心理访谈) analizzato da Justyna Jaguscik: una serie di donne migranti viene intervistata dal presentatore in merito ai più disparati aspetti riguardanti l'esperienza migratoria, tuttavia gli argomenti presi in esame sono prevalentemente di natura superficiale e leggera, e non viene riservata la minima attenzione a

²²⁶ In merito, rappresentativo è l'episodio 7, nel quale Jin Bo racconta a Wang Xiaozao le sue aspirazioni e la sua elevazione sociale ed educativa, permessa unicamente dai sacrifici materni: "Mia madre è riuscita ad avere un figlio quando aveva ormai quarant'anni e ha fatto di me il suo Tesoro, mio padre è morto presto. Poco dopo la mia nascita, mia madre è migrata in città per lavorare come domestica. [...] Ho pensato che dopo la laurea fosse bene trovare un lavoro e guadagnare per curarmi di lei a dovere durante la sua vecchiaia, la rispetto molto." (*Wo ma kuai sishi cai you de wo, jiu ba wo dangcheng ge bao, wo ba qushi de zao, houlai wo ma sheng le wo zhihou, jiu dai cheng li lai gei ren jia zuo baomu. [...] Wo jiu xiang, wo daxue biye zhihou, gan chu yi fen shiye, wo zheng ting duo de qian, ranhou gei wo ma haohao yanglao, wo haohao xiaoshun ta.* 我妈快四十才有的我，就把我当成个宝，我把去世的早，后来我妈生了我之后，就到城里来给人家做保姆，[...] 我就想，我大学毕业之后，干出一番事业，我挣挺多的钱，然后给我妈好好养老，我好好孝顺她。) Wang Jun 汪俊, *Wo de meili rensheng* 我的美丽人生 (La mia vita meravigliosa). Traduzione dell'autrice.

²²⁷ Chan e Crothall, "Paying the price for economic development: the children of migrant workers in China," 7-18.

²²⁸ He Guiye 何桂叶, "Dianshi baomu wenhua dui liushou ertong kawai shenghuo de yingxiang ji qi duice yanjiu" "电视保姆化对农村留守儿童课外生活的影响及其对策研究", *Yatai jiaoyu* 亚太教育 34 (2016): 268.

Jing Xiu e Liu Wan 京袖, 流苑, "'Baomu mama' Tianjin zhen: rang liushou ertong dou neng xiangshou dao fumu zhi ai" "'保姆妈妈'田金珍: 让留守儿童都能享受到父母之爱", *Funiu shenghuo* 妇女生活 n. 12 (2012): 8.

tematiche come la discriminazione delle donne migranti in città e le difficoltà legate alla mancanza di assistenza sociale, al fenomeno dei *left-behind children*, alla gestione della famiglia e alla cura dei bambini e degli anziani.²²⁹ La migrazione non rappresenta dunque un attenuante per venir meno alle responsabilità materne e, per quanto distante si trovi, la donna è tenuta a trovare un equilibrio fra la vita lavorativa, l'esperienza migratoria e la cura della propria famiglia, senza il bisogno di affidarsi a servizi assistenziali e di welfare o all'ausilio delle figure maschili all'interno della famiglia (una possibilità che nella serie televisiva non viene citata né contemplata da nessun personaggio). Wu Qiaobao risulta dunque essere un modello, al pari di Wang Xiaozao, che espone l'esperienza della donna madre e migrante come priva di difficoltà e di ostacoli e che, difatti, si è conclusa nel migliore dei modi: Jin Bo, grazie ai sacrifici materni, è cresciuto ottenendo una solida formazione ed è infine riuscito a elevare il suo grado di *suzhi*. La serie televisiva trasmette un messaggio molto chiaro: con impegno e dedizione, una donna riesce a coniugare senza difficoltà e con successo la migrazione e le responsabilità legate alla cura della famiglia, realizzando così la sua identità di genere.

Un ulteriore trionfo dell'educazione materna conferita da Wu Qiaobao è il rispetto che Jin Bo nutre nei suoi confronti. Quest'ultimo non è solo un uomo laureato e di successo, ma anche un figlio esemplare e conforme le norme sociali della tradizione cinese, egli nutre nei confronti della madre un incrollabile rispetto, non osa opporsi al suo volere, incarnando così tutte le qualità legate al valore della pietà filiale. In particolare, la deferenza di Jin Bo è dimostrata chiaramente dal fatto che egli non osa trasgredire il volere della madre in merito al legame affettivo con Wang Xiaozao: l'approvazione dell'anziana è una vera e propria *conditio sine qua non* e senza di essa la relazione fra i due giovani non può in alcun modo realizzarsi. Il figlio non osa contravvenire né pensare di contravvenire al volere della madre, si tratta di una possibilità che non viene in alcun modo ponderata fra le scelte di Jin Bo.²³⁰ Egli è consapevole che l'unico modo per realizzare l'unione con la ragazza è ottenere innanzi tutto il consenso di Wu Qiaobao, dunque la sfida portata avanti nel corso dello sviluppo delle vicende della serie televisiva è proprio la conquista della fiducia della figura materna nei confronti di Wang Xiaozao. Il rispetto del volere della madre risulta essere dunque un ulteriore segnale di come l'educazione ricevuta da Jin Bo sia conforme alle proprietà della famiglia cinese tradizionale e ideale, si tratta di un ulteriore successo che – accompagnato dall'alto livello di

²²⁹ Jaguscik, "Cultural Representation and Self Representation of Dagongmei in Contemporary China," 130-134.

²³⁰ Spesso Jin Bo tranquillizza la madre, assicurandole che la donna che egli sposerà sarà necessariamente rispettosa nei suoi confronti e che uno dei requisiti fondamentali per il matrimonio sarà la capacità di prendersi cura della famiglia e, in particolare dell'anziana. Emblematico è quanto pronunciato dal giovane uomo nell'episodio 13 durante una conversazione con Wu Qiaobao: "La mia futura moglie sarà di certo una donna dai sani principi, ti rispetterà ancor più di me!" (*Yihou wo de laopo yiding hui shi ge qingqingbaibai de hao guniang, bi wo hai dei jiaoshun nin*. 以后我的老婆一定会是个清清白白的好姑娘，比我还得孝顺您。), Wang Jun 汪俊, *Wo de meili rensheng* 我的美丽人生 (La mia vita meravigliosa). Traduzione dell'autrice.

formazione raggiunto da Jin Bo – testimonia come una madre cinese che si rispetti non permetta che la migrazione ostacoli il lavoro di cura proprio della figura materna. La serie televisiva, in altri termini, ignora ancora una volta le difficoltà comprovate e documentate che le madri migranti e i figli delle stesse vivono e, riflettendo la narrazione dominante, testimonia come le aspettative sociali della Cina contemporanea richiedano che la donna coniughi con successo la migrazione e le responsabilità di cura legate al proprio ruolo sociale e familiare.

Parallelamente, anche Wang Xiaozao sa che solo con la condizione necessaria dell'approvazione di Wu Qiaobao è possibile intraprendere una relazione amorosa con Jin Bo e, anche per lei, la possibilità di trasgredire il volere materno non è presa in considerazione. Il rispetto nei confronti dell'anziana madre di Jin Bo è considerato più importante dei suoi stessi sentimenti e dell'affetto che lega i due giovani. Si tratta di un ulteriore elemento che, insieme all'attitudine adottata da Wang Xiaozao nei confronti del suo lavoro, testimonia come la ragazza riesca a trovare delle alternative per dimostrarsi conforme al ruolo di genere, pur essendo fisicamente distante dal villaggio d'origine e dalla propria famiglia e non potendo incarnare attraverso le modalità tradizionali le funzioni ad essa adatte secondo le norme sociali. Anche l'avvicinamento fisico fra i due giovani, nonostante le numerose occasioni di intimità, non avviene finché la madre non concede ai due di coronare il loro sogno d'amore. Si tratta di un ulteriore segno che testimonia come Wang Xiaozao e Jin Bo non siano interessati a trasgredire il volere della madre, né ad agire furtivamente: le loro intenzioni più profonde e i loro stessi sentimenti sono fermamente subordinati alla volontà di Wu Qiaobao.

La sfida principale della serie televisiva *Wo de meili rensheng* è dunque la conquista della fiducia e della stima da parte di Wu Qiaobao nei confronti della giovane donna migrante. A tal proposito, l'adeguamento ai valori tradizionali della pietà filiale risulta essere la soluzione perché una giovane donna abbia successo non solo da un punto di vista professionale, ma anche privato, familiare e affettivo.²³¹ Nel corso degli episodi della serie televisiva, numerosi sono gli episodi che ritraggono Wu Qiaobao in momenti di desolazione causati dalla volontà del proprio figlio di ottenere il permesso per sposare la giovane migrante e, in più, essa non manca di escogitare numerosi modi per tentare di allontanare i due giovani, come ad esempio costringendo Jin Bo a vivere in un appartamento con lei, impedendogli di vivere nella stessa casa di Wang Xiaozao e iscrivendolo ad un'agenzia matrimoniale di Shanghai, nella speranza di trovare una compagna di estrazione sociale elevata e accantonare definitivamente la possibilità di un matrimonio con la giovane domestica. Emblematico è anche il fatto che Wu Qiaobao, nel corso dei colloqui con le potenziali compagne di Jin Bo, si sostituisca al

²³¹ Jaguscik, "Cultural Representation and Self Representation of Dagongmei in Contemporary China," 123-124.

figlio per esaminare le diverse ragazze, affermando che il volere di quest'ultimo non potrà mai essere differente o discordante rispetto a quello della madre.²³² Fino all'ultimo episodio, Wu Qiaobao non si arrende e tenta incessantemente di mantenere il controllo sulla vita sentimentale del proprio figlio trentenne, ritenendo di essere l'unica a sapere cosa sia più appropriato per il bene del ragazzo. Numerosi sono anche gli scontri verbali di Wu Qiaobao nei confronti di Wang Xiaozao: quest'ultima viene più volte schernita con l'appellativo, usato in termini dispregiativi, di *xiao baomu* e viene caldamente incoraggiata ad allontanarsi da Jin Bo e a permettere che egli trovi una compagna colta e adatta al suo livello sociale.

Ad ogni modo Wang Xiaobao non si perde d'animo e, nonostante le numerose ingiurie ricevute da parte di Wu Qiaobao, si dimostra incessantemente sorridente e non osa mai ribattere in maniera polemica a quest'ultima né tentare apertamente di cambiare il suo punto di vista. Come per Jin Bo, anche per Wang Xiaobao il rispetto nei confronti dell'anziana è prioritario rispetto ai suoi stessi interessi e all'affetto nutrito nei confronti di Jin Bo. La strada che porta al successo della coppia non si configura dunque come uno scontro aperto fra le due donne, bensì come un percorso graduale che sembra essere giocato su piani differenti: nella maggior parte dei casi Wu Qiaobao si mostra quasi tirannica e sembra prevaricare in maniera decisa la volontà e i sentimenti di Wang Xiaozao e del suo stesso figlio; nondimeno, agli attacchi di Wu Qiaobao e ai tentativi di separare i due giovani, Wang Xiaozao dimostra paradossalmente la volontà di conformarsi e piegarsi al volere della donna e non osa opporsi esplicitamente ad essa, riconoscendo che il volere della madre è prioritario rispetto a quello dei due giovani ed è pertanto doveroso rispettarlo ad ogni costo. Al contrario, il cambiamento della volontà della madre si rende possibile in virtù dell'indole stessa di Wang Xiaozao, la quale riesce a smussare, lentamente e senza forzature o scontri aperti, le convinzioni di Wu Qiaobao, e a modificare la sua opinione sul legame fra i due giovani. In altri termini, Wang Xiaozao riesce a ottenere ciò che desidera semplicemente essendo se stessa: la giovane domestica può essere considerata come un personaggio essenzialmente monolitico e che nel corso della trama non vive un percorso di crescita personale, essa dimostra una personalità inalterabile e vincente dall'inizio alla fine della serie televisiva. È proprio la sua personalità incorruttibile che le permette, nel corso della serie televisiva, di avere successo e di superare tutte le difficoltà che essa incontra nel suo cammino

²³² Nell'episodio 26, durante un incontro organizzato dall'agenzia matrimoniale fra Wu Qiaobao e una potenziale compagna di Jin Bo, quest'ultima si chiede per quale motivo il diretto interessato non si sia presentato e la madre risponde di fare le sue veci, in quanto in grado di prevedere e sostituire il volere del suo stesso figlio: "Sono sua madre, se io sono soddisfatta, anche mio figlio lo sarà sicuramente!" (*Wo shi ta mama, zhiyao wo manyi le, wo erzi yiding manyi. 我是他妈妈, 只要我满意了, 我儿子一定满意。*), Wang Jun 汪俊, *Wo de meili rensheng 我的美丽人生* (La mia vita meravigliosa). Traduzione dell'autrice.

(i dissapori con le famiglie per cui lavora, la costruzione del rapporto con Wan Ning e la relazione amorosa con Jin Bo).

Nel caso del rapporto con l'anziana domestica, la giovane donna affronta le sue critiche senza opporsi e, alla fine, l'approvazione della madre sembra essere ottenuta in maniera pienamente naturale, genuina e semplice. Invero, nel corso degli episodi l'atteggiamento dispotico di Wu Qiaobao gradualmente si attenua: Wang Qiaobao in diverse occasioni riesce a dar prova della sua bontà d'animo e, soprattutto, della deferenza che essa nutre nei confronti delle persone più anziane, della perizia con cui svolge il suo lavoro e del riguardo con cui si prende cura di Jin Bo. Emblematico è l'episodio in cui Wu Qiaobao accidentalmente cade da una scala a pioli e si procura una frattura alla mano e Wang Xiaozao si offre prontamente per lavorare per lei come *baomu* e prendersene cura. Inizialmente, Wu Qiaobao non si mostra riconoscente per il gesto e, al contrario, ne approfitta per instaurare con la giovane donna un vero e proprio rapporto di subordinazione professionale e per imporre delle rigide regole, che prevedono per esempio l'obbligo di seguire ogni suo ordine e il divieto di contattare Jin Bo senza il permesso della madre. Wang Xiaozao accetta di buon grado i termini dell'accordo e, ancora una volta, riesce a dare prova della sua indole servizievole e disponibile. Anche quando Wu Qiaobao decide di rivolgersi a un'agenzia matrimoniale per trovare una compagna adatta al proprio figlio, Wang Xiaozao si mostra entusiasta rispetto all'idea e convinta che solo una madre possa comprendere cosa sia meglio per il proprio figlio, nonché riconoscere l'adeguatezza delle potenziali mogli dello stesso.

Nondimeno, progressivamente Wu Qiaobao muta le proprie priorità in merito alla compagna del figlio: nei numerosi incontri con le donne proposte dall'agenzia matrimoniale, comprende che non è sufficiente essere una cittadina urbana per essere una moglie ideale e, nella maggior parte dei casi, le donne residenti a Shanghai si mostrano meno premurose rispetto a Wang Xiaozao. Attraverso tale confronto, comprende che la prima condizione per essere una moglie esemplare non è l'estrazione sociale, bensì il rispetto dei valori tradizionali legati ai ruoli di genere. Nonostante le umili origini e lo scarso prestigio sociale della sua professione, Wang Xiaozao risulta essere l'incarnazione degli stessi e, di conseguenza, il modello esemplare di moglie, pertanto viene infine accettata di buon grado come compagna di Jin Bo. Per di più, dopo l'ufficializzazione del fidanzamento dei due giovani, Wang Xiaobao insiste per far sì che la suocera non faccia ritorno in campagna affinché essa possa prendersene cura personalmente: la giovane donna, ancora una volta, dimostra come il lavoro di cura sia parte integrante della sua stessa natura e l'accudimento della suocera in età senile rappresenta per lei un grande onore.

La serie televisiva si conclude così con il lieto fine e con la realizzazione delle aspirazioni di tutti i personaggi principali: Wu Qiaobao vede gli sforzi compiuti negli anni ripagati dall'unione del proprio figlio con una donna esemplare che rappresenta la perfetta identità fra cura e identità di genere e Wang Xiaozao corona il sogno che aveva confidato all'inizio della serie televisiva, aprire una piccola agenzia di servizio domestico per aiutare le donne migranti nella ricerca del lavoro in città e sposare l'uomo di cui è innamorata.

In ultima analisi, *Wo de meili rensheng* costituisce una delle rare serie televisive cinesi a proporre un confronto generazionale fra donne migranti impiegate nel servizio domestico e a mostrare come, nelle diverse fasi della vita, la donna ideale riesca con successo a coniugare le responsabilità legate al ruolo di cura e i doveri lavorativi, anche nel caso in cui viva un'esperienza migratoria. Nella fattispecie, Wang Xiaozao rappresenta la protagonista principale della serie, nonché una vera e propria eroina, foriera di una nuova idea di modernità: nel secondo capitolo si è accennato al ritorno ai valori tradizionali attualmente promosso dalle autorità, con il fine di definire i tratti di una società funzionante e armoniosa, di relegare quanto più possibile la cura e l'assistenza alla sfera privata e alle responsabilità del singolo cittadino e, nella fattispecie, della donna, nonché di disincentivare il bisogno di politiche assistenziali di natura pubblica e proprie di uno stato di welfare. In un simile progetto, l'istituzione della famiglia risulta essere di cardinale importanza e la cura, sia dei bambini sia degli anziani, continua ad essere una questione privata, familiare ed essenzialmente femminile. Anche nel caso di situazioni complesse come la migrazione, le politiche sociali offrono un aiuto poco significativo, limitato ad attività di volontariato e assistenza circoscritta nello spazio e nel tempo, le quali offrono delle soluzioni meramente palliative e non mirano a eradicare i problemi strutturali che spesso causano l'impossibilità di coniugare le responsabilità di cura e quelle lavorative.

I media svolgono un ruolo fondamentale nel grande progetto di sostegno del valore sociale della famiglia e delle responsabilità legate ai diversi ruoli, fra i quali quello femminile continua a risultare determinante nella gestione del lavoro di cura. In particolare, le commedie urbane, lungi dal rappresentare un prodotto d'intrattenimento fine a se stesso, trasmettono spesso messaggi ben specifici e modelli di comportamento di natura prettamente didascalica per gli spettatori. Difatti, una delle modalità adottate dai canali mediatici per coadiuvare la propaganda delle autorità consiste nel proporre dei prototipi positivi da adottare come guida e a cui ispirarsi nella quotidianità e nella gestione dei rapporti privati e pubblici. È il caso della serie televisiva *Wo de meili rensheng*, che si pone l'obiettivo di dimostrare come sia possibile realizzare le proprie aspirazioni e giungere al "lieto fine" semplicemente e unicamente conformandosi ai valori sociali della tradizione, nonché come – nel caso della donna migrante – il rispetto del lavoro di cura consenta di vivere in maniera serena

l'esperienza migratoria e di trovare il proprio posto nell'ordine sociale e familiare e, di conseguenza, la propria realizzazione.

Inoltre, proponendosi come donna moderna e all'avanguardia, Wang Xiaozao suggerisce al pubblico che la vera modernità risiede nei valori tradizionali, e non nella trasgressione degli stessi: la realizzazione professionale della giovane donna non è considerata un'alternativa alla dedizione alla cura nella famiglia e lo stesso lavoro di cura – tanto svalutato da Wu Qiaobao – viene considerato da un punto di vista positivo anche nel caso in cui costituisca la professione della donna. La cura è parte integrante della natura femminile, pertanto in una società moderna è opportuno che essa venga rivalutata in termini positivi come costante di tutte le fasi della vita di una donna.²³³

Nel caso della migrazione, per di più, la narrazione ufficiale sembra ignorare, se non negare, le difficoltà più gravi che la donna sperimenta nel tentativo di coniugare le responsabilità di cura e la lontananza fisica data dalle esigenze lavorative. Le politiche sociali adottate non sembrano mirare alla risoluzione radicale del problema dei *left-behind children* e la cura continua ad essere considerata come una prerogativa privata e, in particolare, prevalentemente femminile. Lo Stato, d'altra parte, non è pienamente responsabile del benessere degli individui più fragili – come i bambini delle donne migranti – in quanto la responsabilità del lavoro di cura è precipuamente a carico della figura femminile e della sfera familiare.

La narrazione mediatica è un mezzo di comunicazione di fondamentale importanza che in Cina ha l'obiettivo di trasmettere tale messaggio agli spettatori e di forgiare così l'opinione pubblica, indirizzando quest'ultima nella direzione dell'assorbimento dell'ideale di una società armoniosa in cui, auspicabilmente, ognuno agisce in maniera conforme al proprio ruolo. Di conseguenza, le problematiche più gravi legate alla migrazione sono sapientemente oscurate dalla maggior parte dei prodotti televisivi e mediatici: pur migrando, la donna cinese continua ad essere considerata la principale responsabile dell'accudimento e dell'assistenza di anziani e bambini, e il superamento delle eventuali difficoltà dipende unicamente dalla sua abilità, dalla sua indole e dalla misura in cui essa sia conforme ai valori tradizionali, che prevedono una sostanziale identità fra cura e identità di genere.

²³³ Nell'episodio 28, Wang Xiaozao afferma che essere domestiche nella Cina contemporanea non è come esserlo nel passato, non si tratta di un mestiere di poco valore e la cura merita di essere apprezzata come prerogativa della missione privata e pubblica della donna cinese. Per questo motivo, l'ideale di Wang Xiaozao consiste nell'aprire un'agenzia di servizio domestico e nel matrimonio (“*Xianzai de baomu yijing bu shi yiwang de baomu*. 现在的保姆已经不是以往的保姆。”), Wang Jun 汪俊, *Wo de meili rensheng* 我的美丽人生 (La mia vita meravigliosa).

Conclusione

Sin dall'inizio degli anni Ottanta, le donne cinesi hanno iniziato a partecipare attivamente al fenomeno di migrazione interna dalle zone rurali a quelle urbane e, lungi dall'essere mere testimoni e dal ricoprire un ruolo passivo nel percorso di modernizzazione del Paese, esse si sono dimostrate agenti imprescindibili non solo in quanto lavoratrici impiegate in città in svariati settori, ma anche per quanto riguarda le trasformazioni sociali, familiari e personali in atto nella società cinese. La migrazione femminile, infatti, influenza in maniera estremamente significativa una delle più importanti istituzioni sociali cinesi: la famiglia. La famiglia rappresenta tradizionalmente un'unità di importanza cardinale nella vita privata e pubblica della comunità cinese, pertanto i cambiamenti che essa subisce determinano un impatto rilevante in ogni aspetto della vita del singolo cittadino.

Con la migrazione, le donne, tutt'oggi principali responsabili della cura della famiglia, ne rivoluzionano gli equilibri, i ruoli e le responsabilità, ripensando al contempo la propria stessa identità di genere. Si tratta, tuttavia, di un percorso ricco di ostacoli che spesso comporta la mortificazione e la discriminazione dei diversi soggetti coinvolti. Fra di essi, è la donna stessa, *in primis*, a trovarsi ad affrontare le difficoltà legate alla migrazione in città, dovute alla mancanza dello status residenziale urbano, alle pressioni della famiglia e della società circa la necessità di aderire ai modelli socialmente ortodossi e all'esigenza di ricercare nuove strategie per svolgere il lavoro di cura della famiglia, imprescindibilmente legato alla sua stessa identità. L'analisi condotta denota tuttavia un impatto della migrazione femminile sulle vite di altri soggetti: principalmente i figli e gli anziani che rimangono nelle campagne privati della cura di madri e figlie; essi subiscono le difficoltà legate all'assenza di della figura femminile, difficilmente intercambiabile con altri soggetti (i nonni spesso non dispongono della forza fisica e delle competenze educative necessarie per crescere un bambino e la possibilità che l'uomo assuma le responsabilità del lavoro di cura raramente viene contemplata), come nel caso del fenomeno dei *left-behind children*.²³⁴ Le autorità politiche, inoltre, non contribuiscono in maniera significativa al sostegno delle famiglie delle donne migranti: attualmente, le responsabilità familiari sono considerate dalle politiche cinesi come un dovere essenzialmente privato, la Cina manca di politiche assistenziali e di *welfare* che possano avere un impatto tangibile e le iniziative

²³⁴ Chan e Crothall, "Paying the price for economic development: the children of migrant workers in China," 7-18.

intraprese a sostegno di situazioni problematiche, come quella dei *left-behind children*, si dimostrano estremamente circoscritte. Esse si basano prevalentemente su attività di natura volontaria – affidando la responsabilità alla benevolenza del singolo cittadino – e non mirano a sradicare le norme strutturali che determinano tali iniquità nella società cinese.

Infine, per giustificare l'assenza di politiche di *welfare* significative e per rimarcare il messaggio per cui la donna migrante non è in alcun modo sottratta alla responsabilità di cura della famiglia, la classe dominante si avvale dei mezzi di comunicazione di massa, determinanti al fine di influenzare l'opinione pubblica e di esercitare il controllo sull'identità, sulle scelte e sulle relazioni interpersonali della comunità cinese, attraverso l'esaltazione delle notizie positive, la presentazione favorevole delle scelte governative e l'enfasi sul senso di comunità dei cittadini cinesi.²³⁵ A tal proposito, emblematica è la Campagna per la felicità e per il benessere della famiglia, avviata dalla ACWF nel 2019 al fine di sostenere l'unico modello di famiglia concepito come ortodosso: eterosessuale, patriarcale e definito da una rigida distinzione dei ruoli, in cui il lavoro di cura continua a essere una prerogativa essenzialmente femminile.

Il caso studio preso in esame costituisce solo un esempio nel panorama dei mezzi di comunicazione di massa cinesi, ma è possibile osservare come esso sia in linea con il messaggio politico veicolato dalla retorica ufficiale, e la sua analisi mira a indagare la rappresentazione della donna migrante e del ruolo di cura ad essa connesso da parte delle autorità, nonché a rivelare le incoerenze fra il modello perpetuato dalla narrazione ufficiale e le reali esperienze delle donne cinesi. La commedia urbana "La mia vita meravigliosa", concepita solo apparentemente come prodotto finalizzato unicamente all'intrattenimento del pubblico, racconta l'esperienza di due generazioni differenti e distanti di donne migranti che lavorano in città come domestiche. Per esse, dunque, la cura rappresenta un aspetto totalizzante della vita privata e di quella lavorativa, una vera e propria vocazione. Non a caso, esse sono definite come modelli positivi e d'ispirazione per lo spettatore: non solo svolgono con dedizione il lavoro di domestiche, rispettando le famiglie per le quali lavorano anche nei momenti in cui queste si dimostrano poco rispettose e diffidenti, ma la cura rimane una componente essenziale anche della loro vita privata, delle loro aspirazioni e della loro stessa identità. La donna migrante più anziana è infatti riuscita con facilità a crescere il proprio figlio nonostante la migrazione, mentre la domestica più giovane ribadisce per tutto il corso della serie televisiva che le sue più grandi aspirazioni riguardano il matrimonio, la maternità e la costruzione di una famiglia di cui potersi prendere cura. Il lieto fine e la realizzazione dei desideri delle due donne, consentiti dall'atteggiamento ortodosso e conforme alle norme sociali da parte di queste ultime, sono funzionali

²³⁵ De Giorgi, "Media e informazione pubblica nella transizione cinese," 192-193.

a rappresentare la conferma del successo del modello proposto dalle autorità: le due donne, aderendo ai valori tradizionali e riconoscendo la cura come caratteristica essenziale della loro propria identità femminile, riescono a realizzare i loro desideri senza ostacoli e a trovare un proprio posto nella società. Per di più, la migrazione nei media non rappresenta motivo di difficoltà: la donna, semplicemente essendo se stessa, non riscontra ostacoli nell'adesione al ruolo di cura e, pur migrando, è in grado di essere una buona madre, una buona moglie e una buona figlia.

È evidente l'incoerenza fra la narrazione ufficiale e la documentazione etnografica che, al contrario, riporta storie di esperienze negative e spesso tragiche circa la gestione simultanea dell'allontanamento della donna, della cura di bambini e anziani e dell'educazione dei figli, in assenza di politiche di *welfare* e di sostegno statale d'impatto. In altri termini, la narrazione della migrazione femminile, intesa quale esperienza che non ostacola il lavoro di cura della donna cinese, è funzionale a giustificare la mancanza di politiche assistenziali e a considerare la cura quale responsabilità essenzialmente privata e femminile. L'incoerenza fra l'immagine della migrazione femminile veicolata dalla rappresentazione nella cultura di massa e l'esperienza reale determina dunque una vera e propria frattura identitaria, che può comportare difficili costi di sostenibilità psicologica per la donna migrante, la cui esperienza non collima con i modelli socialmente riconosciuti e risulta pertanto atipica e inadeguata.

In conclusione, si ritiene possibile affermare che l'esperienza migratoria abbia un impatto estremamente incisivo sul mutamento dell'identità delle donne cinesi, le quali scoprono nella migrazione esperienze e responsabilità alternative a quelle tradizionali, nonché difficoltà aggiuntive, date dall'atto di intraprendere una strada non conforme alle norme sociali veicolate dalle autorità e dalla narrazione ufficiale. Il mutamento dell'identità di genere, per quanto graduale e ostacolato, esercita a sua volta un'influenza considerevole sulla società cinese, che, a causa dei cambiamenti delle dinamiche familiari, va incontro a sfide nuove, alla messa in discussione di principi cardinali e alla necessità di attività di sostegno della cura familiare da parte delle istituzioni.

Nondimeno, la migrazione attualmente non sempre corrisponde alla conquista dell'indipendenza da parte della donna cinese, che spesso è invece bersaglio di discriminazione. Nella maggior parte dei casi, la migrazione rappresenta un'esperienza circolare che non porta all'affermazione di una nuova identità non condizionata dai canoni sociali, ma che si conclude con il ritorno della donna nel luogo d'origine e la conseguente adesione alle aspettative su di essa riposte. La narrazione ufficiale, veicolata dai mezzi di comunicazione di massa, assume un ruolo determinante in tali dinamiche: essa viene sapientemente impiegata per giustificare la completa assenza di politiche

di *welfare* a sostegno delle famiglie delle donne migranti e si oppone alla migrazione intesa quale via di emancipazione della donna rispetto al lavoro di cura.

I media concorrono così a corroborare e mantenere il profondo legame fra il lavoro di cura e l'identità femminile, anche nel caso in cui quest'ultima abbia intrapreso la strada della migrazione. Di conseguenza, la contraddizione fra il messaggio veicolato dalla narrazione e la realtà dell'esperienza migratoria porta le donne migranti a pagare il costo psicologico determinato dall'insostenibilità dei ruoli socialmente determinati, a non riuscire a coniugare la lontananza fisica con la cura della famiglia e a vivere una vera e propria frattura identitaria.

Bibliografia

“‘Gongxiang lantian’ quanguo guan’ai nongcun liushou liudong ertong da xingdong fang’an (2007 nian) ‘共享蓝天’ 全国关爱农村留守流动儿童大行动方案（2007 年）。” *Zhongguo wenming wang* 中国文明网, 4 maggio 2012. Consultato il 02/03/2022. http://www.wenming.cn/ziliao/wenjian/jigou/qita/201205/t20120504_642104.shtml.

“Benqi tuijian zuzhi: Beijing dagongmei zhi jia 本期推荐组织——北京打工妹之家。” *Lan Ling* 蓝铃 11 (2006): 70.

“China Underlines Well-Being of Left-Behind Children, Elderly in Holiday.” *Zhongguo funu (yingwen) wang* 中国妇女（英文）网, 28 gennaio 2021. Consultato il 25/02/2022. <https://www.womenofchina.cn/womenofchina/html1/news/Highlight/21013/1516-1.htm>.

“Resolution on Certain Questions in the History of Our Party since the Founding of the People’s Republic of China.” Giugno 27, 1981. History and Public Policy Program Digital Archive. Traduzione da *Beijing Review* 24, n. 27 (1981): 10-39.

“Yindao nongjianü dingyue ‘Nongjianü baishitong’ 引导农家女订阅《农家女百事通》。” *Nongjianü baishitong* 农家女百事通 n. 11 (2002): 37.

Bai, Xuemei, Peijun Shi e Yanshui Liu. “Society: Realizing China's urban dream.” *Nature* 509 (2014): 158-160.

Bailey, Paul J.. *Gender and Education in China*. Londra e New York: Routledge, 2007.

Bailey, Paul J.. *Women and Gender in Twentieth-Century China*. New York: Palgrave MacMillan, 2012.

Ban Zhao. *Instruction for Chinese Women and Girls*. Traduzione di S. L. Baldwin. New York: Eaton & Mains; Cincinnati; Jennings & Pye, 1900.

Bartlett, Lesley e Ameena Ghaffar-Kucher. *Refugees, Immigrants, and Education in the Global South*. Londra: Routledge, 2013.

Beh, Loo-See. "China's Left-behind Children: Development and Challenges for the Future." *Copenhagen Journal of Asian Studies* 32, n. 2 (2014): 58-83.

Boccagni, Paolo. "L'altra faccia delle migrazioni: il *care drain* nei paesi di origine." *La rivista delle politiche sociali* 2 (2010): 257-268.

Brombal, Daniele. "Urbanizzazione in Cina. I piani non mancano, le alternative sì." *Orizzonte Cina* 8, n. 4 (2017): 2-5.

C189 - Convenzione sulle lavoratrici e i lavoratori domestici, 2011.

Cai, Fang. "Hukou System Reform and Unification of Rural–urban Social Welfare." *China & World Economy* 19 (2011): 33-48.

Casacchia, Giorgio e Bai Yukun 白玉崑, Dizionario cinese-italiano, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2013.

Cerrutti, Marcela e Douglas S. Massey. "On the Auspices of Female Migration from Mexico to the United States." *Demography* 38, n. 2 (2001): 187-200.

Chan, Aris e Geoffrey Crothall. "Paying the price for economic development: the children of migrant workers in China," *China Labour Bulletin* (2009): 1-69.

Chang, Leslie T. *Operaie*. Milano: Adelphi, 2010.

Chen, Sheying e Jason L. Powell. *Aging in China. Implications to Social Policy of a Changing Economic State*. New York e Londra: Springer, 2012.

Connelly, Rachel, Xiao-yuan Dong, Joyce Jacobsen e Yaohui Zhao. "The Care Economy in Post-Reform China: Feminist Research on Unpaid and Paid Work and Well-Being." *Feminist Economics* 24, n. 2 (2018): 1-30.

De Giorgi, Laura. "Media e informazione pubblica nella transizione cinese." *Il Politico* 73, no. 1 (217) (2008): 179-194.

Dreby, Joanna e Lindsay Stutz. "Making something of the sacrifice: gender, migration and Mexican children's educational aspirations." *Global Networks: A Journal of Transnational Affairs* 12, n.1 (2011): 71-90.

Dreby, Joanna. *Divided by Borders: Mexican Migrants and Their Children*. Berkeley: University of California Press, 2010.

Eifert, Elise, Rebecca G. Adams, William Nelson Dudley e Michael Perko. "Family Caregiver Identity: A Literature Review." *American Journal of Health Education* 46, n. 6 (2015): 357-367.

- Fan, Ruiping. "Confucian Filial Piety and Long-term Care for Aged Parents." *HEC Forum* 18, n. 1 (2006): 1-17.
- Gaetano, Arianne M. e Tamara Jacka. *On the Move: Women and Rural-to-Urban Migration in Contemporary China*. New York: Columbia University Press, 2004.
- Goodhead, Anne e Janet McDonald. *Informal Caregivers Literature Review. A report prepared for the National Health Committee*. Health Services Research Centre, Victoria University of Wellington, 2007.
- Graziani, Sofia e Laura De Giorgi. "Focus China. An Introduction." *DEP* n. 17 (2011): 44-55.
- Graziani, Sofia. "Donne e migrazione: il caso delle *baomu*." *Mondo cinese* 146 (2011): 144-157.
- Han Huimin 韩会敏. "'Dagongmei' zhi jia jianyi: qiye yao banzhu dagongzhe kefu xinli yali '打工妹之家'建议——企业要帮助打工者克服心理压力." *Nongjianü* 农家女 n. 7 (2011): 13.
- Han Junjie 韩俊杰. "Rang liushou ertong jiankang chengzhang 让留守儿童健康成长." *Renmin ribao* 人民日报, 10 luglio 2021. Consultato il 10/03/2022. http://paper.people.com.cn/rmrb/html/2021-07/09/nw.D110000renmrb_20210709_1-19.htm.
- He Guiye 何桂叶. "Dianshi baomu wenhua dui liushou ertong kawai shenghuo de yingxiang ji qi duice yanjiu 电视保姆化对农村留守儿童课外生活的影响及其对策研究." *Yatai jiaoyu* 亚太教育 34 (2016): 268.
- He Juan 何娟. "Tisheng jiazheng fuwu guifanhua zhiyehua jianshe shuiping 提升家政服务业规范化职业化建设水平." *Renmin ribao* 人民日报, 30 novembre 2020. Consultato il 30/01/2022. <http://ha.people.com.cn/n2/2020/1201/c351638-34447612.html>, consultato il 30/01/2022.
- Hondagneu-Sotelo, Pierrette. *Gendered Transitions: Mexican Experiences of Immigration*. Berkeley: University of California Press, 1994.
- Jacka, Tamara, Andrew B. Kipnis e Sally Sargeson, *Contemporary China: Society and Social Change*. Cambridge: Cambridge University Press, 2014.
- Jacka, Tamara. *Rural women in Urban China: Gender, Migration and Social Change*. New York: Routledge, 2006.
- Jaguscik, Justyna. "Cultural Representation and Self Representation of Dagongmei in Contemporary China." *DEP* n. 17 (2011): 121-138.

- Jing Xiu e Liu Wan 京袖，流苑。“‘Baomu mama’ tianjin zhen: rang liushou ertong dou neng xiangshou dao fumu zhi ai ‘保姆妈妈’ 田金珍：让留守儿童都能享受到父母之爱”。 *Funü shenghuo* 妇女生活 n. 12 (2012): 7-9.
- King-Dejardin, Amelita. *The social construction of migrant care work. At the intersection of care, migration and gender*. Geneva: ILO, 2019.
- Kutner, Gail. *AARP Caregiver Identification Study*. American Association of Retired Persons, 2001.
- Leung, Alicia S.M. “Feminism in Transition: Chinese Culture, Ideology and the Development of the Women’s Movement in China.” *Asia Pacific Journal of Management* 20 (2003): 359–374.
- Li Cuifang 李翠芳。“Xiandai dushi juzhong de liangxing lunli yu hunyin geju: dianshiju ‘Wo ai nan baomu’ de xianshi qishi 现代都市剧中的两性伦理与婚姻格局——电视剧《我爱男保姆》的现实启示。” *Zhongguo dianshi* 中国电视 n. 9 (2016): 38-41.
- Li Junhui 李俊慧。“Jingji he zhengce shijiao xiao liushou ertong guan’ ai moshi weidu tanjiu ji luling fenxi 经济和政策视角下留守儿童关爱模式维度探究及路径分析。” *Xiandai shangmao gongye* 现代商贸工业 43, n. 3 (2022): 83-85.
- Li Yuanyuan 李媛媛 e Shi Wangqian 傅王倩。“Woguo liushou ertong shou qishi xianxiang de shenshi yu xiaojie 我国留守儿童受歧视现象的审视与消解。” *Shao nian ertong yanjiu* 少年儿童研究 n. 2 (2022): 55-64.
- Liji. Liji yijie* 禮記譯解. A cura di Wang Wenjin 王文錦. Beijing: Zhonghua shuju 中华书局, 2016.
- Lin Fengmian 林风眠。“Xi Jinping: yao rang liushou ertong ganshou dao shehui zhuyi da jiating de wenuan 要让留守儿童感受到社会主义大家庭的温暖。” *Zhongguo wenming wang* 中国文明网, 31 maggio 2016. Consultato il 05/05/2022. http://gx.wenming.cn/qgyw/201605/t20160531_3395424.htm.
- Liu Bohong 刘伯红, Zhang Yongying 张永英 e Li Yani 李亚妮. *Gongzuo he jiating de pingheng: Zhongguo de wenti yu zhengce yanjiu baogao* 工作和家庭的平衡：中国的问题与政策研究报告. Guoji laogong zuzhi chubanshe 国际劳工组织出版社, 2008.
- Liu, Yuzhen e Lorna Erwin. “Divided Motherhood: Rural-To-Urban Migration of Married Women in Contemporary China.” *Journal of Comparative Family Studies* 46, n. 2 (2015): 241-263.
- Liu, Yuzhen. “Decisions to leave home: An examination of rural married women’s labour migration in contemporary China.” *Women’s Studies International Forum* n. 5 (2012): 305-313.

- Lu Meihui 卢美慧. “9 sui liushou nantong zisha qi muqin cheng ‘tai canku’ 9 岁留守男童自杀其母亲称 ‘太残酷’ .” *Xin Jing Bao* 新京报, 29 gennaio 2014. Consultato il 06/03/2022. http://epaper.bjnews.com.cn/html/2014-01/29/content_493046.htm?div=-1.
- Lutz, Helma. *Migration and Domestic Work. A European Perspective on a Global Theme*. Francoforte: J.W. Goethe University Frankfurt, 2008.
- Manning, Kimberley. “Marxist maternalism, memory, and the mobilization of women in the great leap forward.” *China Review* 5 (2005): 83-110.
- Massaccesi, Daniele. “La migrazione come forma di emancipazione femminile.” *Mondo cinese* 146 (2011): 204-212.
- Michel, Sonya e Ito Peng. *Gender, Migration, and the Work of Care. A Multi-Scalar Approach to the Pacific Rim*. New York, NY: Palgrave Macmillan, 2017.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. *La comunità filippina in Italia: rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, 2019.
- OECD-UNDESA. *World Migration in Figures*, 2013.
- Parreñas, Rachel Salazar. “Migrant Filipina domestic workers and the international division of reproductive labor.” *Gender and Society* 14, n. 4 (2000): 560-580.
- Parreñas, Rachel Salazar. “Transgressing the Nation-State: The Partial Citizenship and ‘Imagined (Global) Community’ of Migrant Filipina Domestic Workers.” *Signs* 26, n. 4 (2001): 1129-1154.
- Pieranni, Simone. *La Cina nuova*. Bari: Editori Laterza, 2021.
- Pong, Myra. *Educating the Children of Migrant Workers in Beijing: Migration, education, and policy in urban China*. Routledge: 2015.
- Raphals, Lisa. *Sharing the Light: Representations of Women and Virtue in Early China*. Albany: State University of New York Press, 1998.
- Razavi, Shahra. “The political and social economy of care in a development context: Conceptual issues, research questions and policy options.” *Gender and Development Programme* n. 3 (2007): 1-50.
- Sabattini, Mario e Paolo Santangelo. *Storia della Cina*. Bari: Editori Laterza, 2005.
- Samarani, Guido. *La Cina contemporanea: dalla fine dell’Impero a oggi*. Torino: Giulio Einaudi editore, 2017.

- Sausmikat, Nora. "Social Activism as a Response to Experienced Forced Migration in China." *DEP* n. 17 (2011): 56-82.
- Sencheng shijiao 申城视角. "Anhui liu'an 11 sui liushou ertong shangdiao zisha 安徽六安 11 岁留守儿童上吊自杀." *Baidu baike* 百度百科, 23 marzo 2021. Consultato il 02/03/2022. <https://baijiahao.baidu.com/s?id=1695012228849216244&wfr=spider&for=pc>.
- Shen, Yang. "Filial Daughters? Agency and Subjectivity of Rural Migrant Women in Shanghai." *The China Quarterly*, 226 (2016): 519-537.
- Stafutti, Stefania e Gianmaria Ajani. *Colpirne uno per educarne cento: slogan e parole d'ordine per capire la Cina*. Torino: Giulio Einaudi editore, 2008.
- Sun, Wanning. "Symbolic Bodies, Mobile Signs: The Story of the Rural Maid in Urban China." *Asian Studies Review* 33, n. 3 (2009): 275-288.
- Sun, Wanning. *Maid in China: Media, morality, and the cultural politics of boundaries*. London and New York: Routledge, 2009.
- Sun, Wanning. *Subaltern China: rural migrants, media, and cultural practices*. New York and London: Rowman and Littlefield, 2014.
- Tan Shen 谭深. "Nongcun laodongli liudong de xingbie chayi 农村劳动力流动的性别差异." *Shehui xue yanjiu* 社会学研究 n. 1 (1997): 42-47.
- Tang Suling 唐素玲. "Lun Liang Qichao de nüzi jiaoyu sixiang – yi 'Lun nüxue' weili 论梁启超的女子教育思想——以《论女学》为例." *Hetian shifan zhuanke xuexiao xuebao* 和田师范专科学校学报 35, n. 6 (2016): 9-13.
- Tang, Zongli. *China's Urbanization and Socioeconomic Impact*. Singapore: Springer Nature, 2017.
- Tisdell, Clem. "Economic Reform and Openness in China: China's Development Policies in the Last 30 Years." *Economic Analysis and Policy* 39, n. 2 (2009): 271-294.
- Wang Lei 王磊. "Chushi 'Nongjianü baishitong' 初识《农家女百事通》." *Nongjianü baishitong* 农家女百事通 n. 12 (2002): 36.
- Wang Shujun 汪淑君. "Muqin zai Wuhan zuo baomu de rizi 母亲在武汉做保姆的日子." *Minzu dajiating* 民族大家庭 n. 5 (1998): 60-61.

- Wei Xiaojiang 卫小将 e Yuan Xiaoping 袁小平. “Neijuan, piaoyi yu yibian de qingchun: dagongmei hunlian moshi yanjiu 内卷、漂移与异变的青春: 打工妹婚恋模式研究.” *Zhongguo qingnian yanjiu* 中国青年研究 n. 8 (2015): 67-72.
- Wesoky, Sharon R.. “Rural Women Knowing All: Globalization and Rural Women’s Organizing in China.” *International Feminist Journal of Politics* 9, n. 3 (2007): 339-358.
- Williams, Fiona. “Migration and Care: Themes, Concepts and Challenges.” In *Social Policy and Society* 9, n.3 (2010): 385–396.
- World Health Organization. *Women on the move: migration, care work and health*, 2017.
- Xiao Chun 小春. “Xunzhao ‘Nongjianü baishitong’ laoduzhe 寻找《农家女百事通》老读者.” *Nongjianü* 农家女 n. 9 (2009): 4.
- Xiao Monuo 肖莉娜. “‘Ai er bu qin’: liushou ertong de qizi guanxi tiyan yu jiangou ‘爱而不亲’: 留守儿童的亲子关系体验与建构.” *Huadong shifan daxue xuebao (Zhexue shehui kexue ban)* 华东师范大学学报（哲学社会科学版） 54, n. 1 (2022):108-117.
- Xie Lihua 谢丽华. “Nongjianü de chulu zaiyu qiujing qiugao 农家女的出路在于求精求高.” *Nongjianü baishitong* 农家女百事通 n. 11 (2002): 30.
- Xiong Li 熊丽. “Zhao hao baomu bu neng zhi ‘kao yunqi’ 找好保姆不能只‘靠运气’.” *Renmin wang* 人民网, 15 novembre 2021. Consultato il 30/01/2022. <http://finance.people.com.cn/n1/2021/1115/c1004-32282281.html>.
- Yan, Hairong. *New Masters, New Servants: Migration, Development, and Women Workers in China*. Durham: Duke Univeristy Press, 2008.
- Yang Jiayu 杨佳玉. “Zheng Guanying de nüxing he nüxue guan jiqi xingcheng yuanyin fenxi 郑观应的女性和女学观及其形成原因分析.” *Sichou zhi lu* 丝绸之路 n. 4 (2013): 54-55.
- Yin, Siyuan. “Producing Gendered Migration Narratives in China: A Case Study of Dagongmei Tongxun by a Local Nongovernmental Organization.” *International Journal of Communication* 10 (2016): 4304–4323.
- Yu, Haiqing. *Media and Cultural Transformation in China*. Londra e New York: Routledge: 2009.
- Yu, Haiyang. “Glorious Memories of Imperial China and the Rise of Chinese Populist Nationalism”. in *Journal of Contemporary China*, 23 n. 90 (2014): 1174-1187.

Yue Qian e Zhenchao Qian. “Work, Family, and Gendered Happiness Among Married People in Urban China.” *Soc Indic Res* 121 (2015): 61-74.

Zhang Benbo 张本波. “‘Xiangcun shehui’ dao ‘chengshi shehui’: renkou liudong de xin qushi, xin tiaozhan ‘乡村社会’到‘城市社会’: 人口流动的新趋势, 新挑战.” *Xi’an caijing daxue xuebao* 西安财经大学学报 34, n. 5 (2021): 119-121.

Zhang Fengjuan 张凤娟. “Wenhua qianqiu hua yu kua wenhua jiaoji nengli: dianshiju ‘Shewai baomu’ de qidi 文化全球化与跨文化交际能力——电视剧《涉外保姆》的启迪”. *Suzhou daxue xuebao (gongxue ban)* 苏州大学学报 (工学版) n. 6 (2001): 124-125.

Zhang, Nana. “Social Networks and Women’s Rural-urban Migration in Contemporary China.” *Labour, Capital and Society* 39, n. 2 (2006): 17-27.

Zhou Enlai 周恩来. “Lun ‘xianqi liangmu’ yu muzhi 论‘贤妻良母’与母职.” *Xinhua ribao* 新华日报 38, 25 novembre 1942.

Zhu Guodong 朱国栋, Liu Hong 刘红 e Chen Zhiqiang 陈志强. *Shanghai yimin* 上海移民. Shanghai: Shanghai caijing daxue chubanshe 上海财经大学出版社, 2008.

Zhu, Ying e Chris Berry. *Tv China*. Bloomington: Indiana University Press, 2009.

Sitografia

Baidu baike 百度百科 . “Guanxi 关系 .” Consultato il 10/12/2021.
<https://baike.baidu.com/item/%E5%85%B3%E7%B3%BB/3785909?fr=aladdi>.

Baidu baike 百度百科 . “Suzhi 素质 .” Consultato il 12/12/2021.
<https://baike.baidu.com/item/%E7%B4%A0%E8%B4%A8>.

Baidu baike 百度百科 . “Xiaoshun 孝顺 .” Consultato il 14/04/2022.
<https://baike.baidu.com/item/%E5%AD%9D%E9%A1%BA/8387802?fr=aladdin>.

Beijing zhigong fuwu wang 北京职工服务网. “Beijing sanba jiazheng fuwu zhongxin 北京三八家政服务中心 .” Consultato il 07/02/2022.
<http://www.bjzgh12351.org/template/10021/file.jsp?aid=1147>.

Guoji tongjiju 国家统计局 . “Guoji tongjiju 国家统计局 .” Consultato il 16/11/2021.
<http://www.stats.gov.cn/>.

Zhongguo funü wang 中国妇女网. “Jiajia xingfu ankang gongcheng 家家幸福安康工程.” Consultato il 21/09/2021. cnwomen.com.cn.

Zhonghua renmin gongheguo Zhongyang renmin zhengfu 中华人民共和国中央人民政府. “Zhonghua renmin gongheguo yiwu jiaoyufa 中华人民共和国义务教育法.” Consultato il 07/03/2022. http://www.gov.cn/flfg/2006-06/30/content_323302.htm.

Zhonghua renmin gongheguo Zhongyang renmin zhengfu 中华人民共和国中央人民政府. “Zhonghua renmingong heguo laonianren quanyi baozhang fa 中华人民共和国老年人权益保障法.” Consultato il 20/09/2021. <http://www.jsou.cn/lvs/2020/0116/c5552a83964/page.htm>.

Zhonghua renmin gongheguo Zhongyang renmin zhengfu 中华人民共和国中央人民政府. “Zhonghua renmingong heguo laodong hetong fa 《中华人民共和国劳动合同法》.” Consultato il 27/11/2021. http://www.gov.cn/jrzg/2007-06/29/content_667720.htm.

Zhonghua renmingong heguo zhongying renmin zhengfu 中华人民共和国中英人民政府. “Guowuyuan bangongting ‘guanyu cujin jiazheng fuwuye tizhi kuorong de yijian’ 国务院办公厅印发《国务院办公厅关于促进家政服务业提质扩容的意见》.” Consultato il 12/02/2022. http://www.gov.cn/xinwen/2019-06/26/content_5403472.htm.

Zhonghua renmingong heguo zhongying renmin zhengfu 中华人民共和国中英人民政府. “Guowuyuan bangongting yinfa ‘guanyu cujin jiazheng fuwuye tizhi kuorong de yijian’ 国务院办公厅印发《国务院办公厅关于促进家政服务业提质扩容的意见》.” Consultato il 07/02/2022. http://www.gov.cn/zwzk/2008-12/31/content_1192763.htm.

Zhongguo laogong tongbao 中国劳工通报. Consultato il 12/04/2022. <https://clb.org.hk/zh-hans>.

Filmografia

Liu Xin 刘新, *Baomu* 保姆 (Domestiche), *Zhongguo dalu* 中国大陆, 2007.

Wang Jun 汪俊. *Wo de meili rensheng* 我的美丽人生 (La mia vita meravigliosa). *Beijing hua lu bai na yingshi youxian gongsi* 北京华录百纳影视有限公司, 2010.

Ringraziamenti

Il processo di stesura della tesi di laurea indubbiamente non è stato un viaggio in solitaria, pertanto desidero dedicare questo spazio alle persone che mi hanno accompagnata e che faranno per sempre parte del mio ricordo di questo percorso.

In primis, vorrei ringraziare la mia relattrice, la professoressa Laura De Giorgi, per la professionalità, la precisione e la puntualità con cui mi ha guidata in ogni passo della ricerca. Ringrazio anche la mia correlatrice, la professoressa Maddalena Barengi, per aver condiviso con me con grande disponibilità preziosi suggerimenti e indicazioni.

Ringrazio i miei genitori, Fabiola e Marco, per avermi dato la possibilità di intraprendere questo percorso di studi e per aver sempre creduto in me in maniera sincera e fiduciosa. Ringrazio Arianna, la mia sorellina, per essere una presenza unica e insostituibile nella mia vita, da sempre e per sempre, e per essere quotidianamente al mio fianco: l'amore che provo per lei sfugge ad ogni tentativo di definizione.

Ringrazio Michele, il mio compagno di studi, di Cina, di casa, di viaggi, di avventure e sventure... potrei continuare all'infinito. Nel 2016, quando mi sono trasferita a Venezia per iniziare i miei studi universitari, non avrei mai pensato di poter stringere un'amicizia tanto forte, di poter trovare un fratello con cui condividere così tanto, una persona a cui vorrò sempre essere vicina – posso affermarlo con certezza. Poter instaurare una simile sintonia con Michele è stato per me un dono per il quale provo un grande senso di gratitudine: è incredibile la quantità di avventure che abbiamo condiviso e ancora più incredibile è quanto ancora divideremo in futuro. Senza di lui questi anni non sarebbero stati così intensi.

Ringrazio Alessia e Giulia: dopo le scuole superiori le nostre strade hanno intrapreso vie decisamente differenti, siamo cambiate tanto e probabilmente delle sedicenni liceali che studiavano insieme per le interrogazioni e andavano a mangiare la pizza alla Mediterranea il sabato sera è rimasto ben poco. Nonostante ciò, il legame che ci unisce continua ad essere fortissimo e sono estremamente grata di vederci crescere insieme e di supportarci da tanti anni. Per quanto possa cambiare la nostra vita e per quanti chilometri possano separarci, so con certezza che saremo sempre presenti e unite.

Infine, ringrazio Venezia, una città così particolare, splendida e malinconica, spesso ostile e di certo criticata da molti. Aver trascorso un periodo della mia vita in un mondo così magico è per me un grande onore, e so che l'emozione che provo mettendo piede in questa città sarà per sempre incomparabile.